



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.143

lunedì 20 agosto 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Nell'ora in cui viviamo, ognuno deve aumentare il ritmo della propria velocità, nella vita,



negli uffici, nel governo che presiedo e che è il "governo" della velocità. A noi ripugna

il risparmio». Benito Mussolini, discorso ai lavoratori del volante, 18/1/1923

Referendum, il governo dice e nega Bossi va da una parte, Pisanu dall'altra, Storace fa per se Fao: la destra tratta il rinvio, Roma non rinuncia al vertice

L'asse Lega-An

IL RICHIAMO DELLA TANA

Agazio Loiero

L'opinione pubblica è frastornata. Anche quella di centro-destra. Possibile, si domanda, che certi appelli del Presidente del Consiglio per una politica bipartisan - ah, sottile magia delle parole straniere: dopo devolution anche bipartisan ci tocca inghiottire - tesa a fronteggiare i rischi del nuovo terrorismo, vengano irrisi in maniera così plateale dagli alleati più fidati, Bossi e Fini? Non aggiungo Gasparri, che pure è apparso, sul tema, altrettanto perentorio nei giorni scorsi: la sua tentazione di parlare su tutto, pur di apparire sui media, è nota anche al suo

versante politico. Fino a qualche settimana fa procurava, per le cose forti che diceva, un senso, insieme, di vertigine e di allegria. La sovraesposizione degli ultimi tempi ha cancellato la vertigine, lasciando in vita l'allegria. Ma riprendiamo il nostro filo conduttore. Berlusconi non è Rumor che forma un monocolore balneare in attesa che "si costruiscano le condizioni politiche per un Governo organico".

SEGUE A PAGINA 3

Natalia Lombardo

ROMA Governo neutrale sui referendum: è l'annuncio del redivivo ministro per l'attuazione del programma, Beppe Pisanu. Chissà quanto per scelta e quanto per necessità. Più si avvicina la data della consultazione referendaria per la conferma della legge costituzionale sul federalismo, varata dal precedente Parlamento, più emergono con nettezza infatti le differenze tra le diverse forze della maggioranza di destra.

Prendiamo Umberto Bossi. Il ministro per le Riforme, nonché leader leghista, preoccupato dagli effetti di un successo referendario sulla sua proposta di devolution, è incerto tra il no e l'astensione. Francesco Storace, governatore An del Lazio, sembra orientato a votare sì per «depotenziare» l'eventuale vittoria del centrosinistra. Appelli alla moderazione nella battaglia eletto-

vari vengono dai cosiddetti centristi della maggioranza. Risultato: al primo appuntamento elettorale dopo il voto dello scorso maggio, la maggioranza va in ordine sparso.

Maggioranza e opposizione continuano a trattare intanto sulle destinazioni dei vertici d'autunno, in attesa che a fine agosto il governo prenda una decisione come annunciato da Berlusconi. Ancora il ministro Pisanu: «Stiamo valutando con

vari paesi europei ed extraeuropei». Ma l'ex Presidente della Repubblica Scalfaro definisce «molto pesante» la richiesta di rinvio. E sulla Fao è d'accordo con Veltroni: «Onori e oneri dall'ospitare un'agenzia prestigiosa».

Fonti del Campidoglio confermano l'impegno a mantenere l'appuntamento su Roma.

FANTOZZI A PAGINA 7

G 8

La famiglia Giuliani oggi al sit-in in memoria di Carlo

A PAGINA 6

Ds

Verso il congresso Parte il confronto sui contenuti

VARANO A PAGINA 4

Formula uno

Schumacher-Ferrari arriva il mondiale-bis



Farmaci, Bayer sempre più colpevole

In Germania firmate quest'anno 153 mila ricette di Lipobay. L'azienda tratta la vendita

ROMA Lo scandalo Lipobay rischia di trascinare nella bufera l'intero sistema dell'industria farmaceutica. La Bayer, il colosso tedesco accusato di aver tenuto in commercio un farmaco che con buone ragioni si sospetta possa essere stato letale in almeno 52 casi, starebbe pensando anche di vedere il settore farmaceutico al gruppo Glaxo SmithKline (si parla di un'offerta di oltre 30.000 miliardi di lire). Ma in Germania, dove è in corso una guerra tra il colosso di Leverkusen e il governo, la Spd chiede che vengano al più presto varate delle «misure per meglio tutelare i pazienti». E tra queste misure c'è il divieto di fare pubblicità per i farmaci.

Il caso Lipobay si arricchisce intanto di nuovi particolari. Nel marzo scorso il farmaco veniva distribuito gratuitamente, in una clinica in Alta Baviera, ad anziani che non soffrivano nemmeno di colesterolo.

GERINA A PAGINA 5



Ucraina

Esplosione in miniera 36 morti, 20 dispersi

Inghiottiti dalle fiamme e dal fumo a più di 1200 metri di profondità. Un'esplosione di grisù nelle viscere della terra è tornata ieri a fare vittime in una vecchia miniera in Ucraina. Trentasei minatori sono morti, ma il bilancio delle vittime è solo provvisorio. Ieri, fino a tarda sera, erano circa 20 le persone ancora disperse.

I rappresentanti sindacali ucraini denunciano la situazione «catastrofica» delle miniere e la carenza dei sistemi di sicurezza.

ZAMBRANO A PAG. 9

MARCHIO REALE OFFRESI, PRONTO PAGAMENTO

La regina d'Inghilterra ha messo su un negozio online che vende whisky. Ha anche istituito un website per attrarre turisti nel suo castello scozzese di Balmoral dove possono comprare, oltre al whisky, posate, argenteria, piatti, cuscini ricamati e varie cianfrusaglie con gli stemmi reali. Anni fa la sovrana decise di aprire Buckingham Place ai visitatori che vengono a Londra, sia pure solo per quei pochi mesi quando i Windsor non sono in residenza. Adesso ha trovato il modo di aumentare le entrate vendendo online ad acquirenti da tutto il mondo succubi del fascino dei reali inglesi. Dopo la scioccante sfrontatezza di alcuni membri della famiglia reale che non hanno esitato a sfruttare il nome dei Windsor a scopi commerciali, promettendo addirittura intrattenimenti sessuali per clienti arabi, quella della

Alfio Bernabei

regina rimane una mossa di buon gusto. Il ruolo della negoziante online è del tutto nuovo per lei e un po' di high tech tra le ragnatele non può far male. I Windsor cercano disperatamente di rinnovarsi e così arginare la valanga di

critiche negative che continua ad abbattersi su un'istituzione in crisi. L'anno prossimo ci sarà un giubileo reale e già articoli al vetriolo sulla stampa prevedono che la gente se ne starà a casa. Parole cattive sono state scritte addirittura sulla regina madre e qualcuno è arrivato al punto da dire che alla sua morte quasi nessuno verserà una lacrima. Proprio in questi ultimi giorni il più popolare notiziario radiofonico della Bbc Today ha chiesto agli ascoltatori di elencare gli edifici del Regno che dovrebbero essere demoliti. Buckingham Place è arrivato in testa. Tra un'umiliazione e l'altra, con tutti gli imprevisti che ci sono all'orizzonte, perché non ampliare la commercializzazione dell'impresa e mettere su un negozietto online?

Macedonia

L'Uck promette di deporre le armi ma si continua a sparare

BERTINETTO A PAGINA 9

SEGUE A PAGINA 26

Björk



Intervista alla pop star «La mia musica è una preghiera»

BOSCHERO A PAGINA 17

Ronaldo



Torna in campo il Fenomeno e segna anche un goal

A PAGINA 13

Roma Una doppietta del Cavallino Rosso. Al gran premio d'Ungheria Michael Schumacher si laurea campione nel mondo e la Ferrari si aggiudica il titolo costruttori. La vittoria del pilota tedesco, che ieri ha tagliato il traguardo davanti al suo compagno di squadra Ruben Barrichello, ha di fatto concluso il campionato 2001 con quattro gare d'anticipo. Per il pilota tedesco è il quarto titolo mondiale, il secondo da quando in-

dossa i colori della Ferrari. Schumacher, che ieri ha fatto gioire il popolo dei ferraristi ha anche sorpreso il team del Cavallino Rosso regalando il trofeo del gran premio d'Ungheria a Barrichello. «Un gesto straordinario - ha commentato il pilota brasiliano - una cosa impensabile nel mondo della Formula 1».

ALLE PAGINE 10 e 11

Calcio

La Roma batte la Fiorentina e conquista la Supercoppa italiana primo titolo ufficiale della stagione Domenica parte il campionato

A PAGINA 13

che giorno è

È il giorno in cui si fa sentire Giuseppe Pisanu, ministro per l'attuazione del programma. Ma non fa bilanci, non ci spiega a che punto è il programma che il governo Berlusconi aveva annunciato per i suoi primi 100 giorni. Parla di altre cose, Pisanu. Ci spiega che il governo che lo vede ministro non darà indicazioni di voto sul referendum del 7 ottobre. Decideranno i partiti se dire sì o no alla riforma federalista. E tra i partiti di destra è scontro sulla scelta da compiere. La Lega è combattuta tra il no e l'astensione. An, spinta da Storace, sembra decisa a dire sì. Il partito del premier tace sul merito del quesito, e si appella all'unità dei partiti di destra.

È il giorno in cui il governo conferma che sono in corso trattative per spostare i vertici Fao e Nato. È sempre il ministro Pisanu ad annunciare un «fitto scambio» di valutazioni «con vari paesi europei ed extraeuropei». Poi, spiega il ministro, il governo deciderà. Ma Roma, come si sostiene al Campidoglio, non vuol rinunciare ad ospitare il vertice della Fao dove si discuterà di povertà e fame nel mondo.

È anche il giorno di una ennesima tremenda giornata di lutto in miniera. Sono quasi cinquanta i minatori morti in una miniera dell'Ucraina. L'esplosione di gristi è avvenuta in una miniera di carbone nei dintorni di Donetsk, nel bacino del Don.

È ancora un giorno di accuse contro la Bayer. Il colosso farmaceutico, travolto dallo scandalo Lipobay, è chiamato direttamente in causa dal ministero della sanità tedesco. Il farmaco è stato messo in commercio nel '97, ma la Bayer dice il governo «non ci ha informato né in modo corretto, né preciso, né tempestivo».

È il giorno del trionfo di Schumacher e della Ferrari. Il pilota tedesco si è laureato, con largo anticipo campione del mondo. È la quarta volta per Michael, la seconda consecutiva alla guida di una vettura costruita a Maranello. Un risultato che accomuna Schumacher ad Ascari e Lauda, due miti dell'automobilismo. Per la scuderia del Cavallino Rosso è un giorno di gioia e di grande emozione. Al gran premio di Ungheria al secondo posto si è piazzato proprio Barrichello. E la Ferrari conquista anche il titolo mondiale costruttori. A Maranello la gente scende nelle strade, le campane suonano a festa, l'entusiasmo è incontenibile, il parroco giura che la vittoria di Schumacher «è come una parabola evangelica».

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.45

Rizzo: Fazio si dimetta ed entri in politica

ROMA Il capogruppo alla Camera del Pdc, Marco Rizzo, chiede che Antonio Fazio, alla luce delle sue dichiarazioni sul tema dell'occupazione, si dimetta da Governatore ed entri in politica. «Questo Governo - osserva Rizzo - è ormai un mero suddito dei poteri forti, ne è la dimostrazione l'accoglienza fatta dal Polo alle parole di Fazio. Il governatore della Banca d'Italia ormai imperversa con i suoi inaccettabili diktat: prima i tagli alle pensioni, adesso la libertà di licenziamento. A questo punto - conclude l'esponente del Pdc - Fazio deve dimettersi ed entrare in politica sottomettendosi al giudizio popolare del voto».

Studio Aperto: Rosse, ancora rosse. Schumi e la Ferrari campioni del mondo. Trionfo rosso a Budapest

tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tg La 7
------------	------------	------------	------------	------------	----------------------	----------------

La messa concreta della nuova Ci

Con Berlusconi (a bassa voce). No global? No, grazie. Dibattiti: dalle ostie alla politica

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

RIMINI Oggi abbiamo: un ministro, tredici dibattiti, una messa, una gara ciclistica, un'esibizione della «nazionale pizzaioli». Dove si andrà a finire? Qua: al promettente dibattito «L'iceberg della celiachia». Ovvero: «Quasi mezzo milione di italiani sono intolleranti al glutine ma non lo sanno». Potremmo lasciarli nella loro beata ignoranza. Ma Comunione e Liberazione è implacabile: devono sapere. Relatrice d'onore: Claudia Koll. Lei è celiaca, non regge il frumento, «da piccola mi davano per spacciata». Può difendersi con una dieta rigorosa, ma c'è un ostacolo insormontabile: l'ostia.

Diavolo di Ci. Credevate che discutesse a caso. Eh, no. Come fanno i celiaci a comunicarsi? Claudia Koll ha un accordo col suo parroco: al posto dell'ostia beve un goccio di vino, «e il sacerdote sa che in quel calice l'ostia non può neanche intingerla». Il resto dell'umanità attende soluzioni. Sono all'opera varie commissioni liturgiche, da anni. Un'ostia di mais? Impensabile. «C'è un ostacolo insormontabile», racconta il dr. Adriano Pucci, presidente dell'associazione Celiachia: «Il Vangelo dice che nell'ultima cena Gesù ha usato pane azimo: dunque di frumento, e col glutine. L'ostia non può non contenerlo». Ma finalmente si sta avvicinando un compromesso storico: «Si potrebbero produrre ostie con tracce infinitesimali di glutine, diciamo venti parti per milione. Nell'organismo non lascerebbe traccia. E la Chiesa non potrebbe dire che l'ostia è priva di glutine».

Non esserci essendoci, esserci non essendoci, essere o non essere. Ed ecco dimostrato il primo teorema di Ci: essere realisti. Parla il meeting estivo dei ciellini, tra gli invitati ci sono 7 ministri del governo Berlusconi. Lui, no: «È già venuto un anno fa, non vogliamo inflazionarlo», dice Robi Ronza, portavoce del meeting. Più probabilmente: non vogliono fornire un'immagine appiattita su Silvio. «Sa perché siamo un movimento così significativo?». Per i numeri... «No. Siamo mica tanti». Per l'influenza politica... «Ma vè: l'associazione panificatori di Milano conta più di noi». Per il peso economico... «No». Uffa. Dica lei. «Perché una realtà come la nostra interpella la politica, ma non ne dipende. Noi invitiamo sempre i ministri in carica, indipendentemente dal governo». Come la Confindustria? «Sì».

Ronza aveva uno zio fondatore del Partito d'Azione a Torino, il papà comandante partigiano a Varese. Lo ha stregato don Giussani, che adesso ha 79 anni, una mente lucidissima, una penna sferzata ma una salute malferma: «Ah, questo prete, stile laico e contenuto religioso, il contrario di tanti sacerdoti! Ha pescato tanto, sa, tra i ragazzi di famiglie di sinistra, o laiche». Non vorrà dire

Sono sette i ministri del governo invitati al meeting di Rimini. Ma ci sono simpatie e attenzione anche per Fassino



L'apertura del meeting dell'Amicizia a Rimini; sotto il senatore Giulio Andreotti ospite di Comunione e Liberazione qualche anno fa Raggi/Ap



che anche Ci ha radici rosse. «Beh: un po' sì. Un po' di sinistra, un po' sessantottine, sì. Ed il papà di don Luigi era socialista e anarchico».

Una radice, diciamo. Un radice sperduta sottoterra, tenuto pragmaticamente in vita, che non si sa mai? Mah. Sandro Bicocchi, direttore generale della Compagnia delle Opere, il braccio economico di Ci, dice: «Noi non siamo pragmatici, siamo realisti».

Alle ultime politiche abbiamo avuto ottimi rapporti con la Casa delle Libertà, ma in Emilia-Romagna, per esempio, non abbiamo votato La Malfa». Bravi. E chi al-

Sgarbi contro l'ex ministro Melandri
«Il ministero non è stato parte lesa contro di me»

ROMA Non è vero che il ministero per i Beni e le attività culturali sia stato «parte lesa» contro Vittorio Sgarbi, la Melandri «confonde» il ruolo del ministro della Giustizia che non può rimuovere un magistrato con quello del ministero degli Interni che invece può «trasferire un soprintendente» e l'ex ministro per i Beni culturali ha «implicitamente ammesso l'omissione di atti d'ufficio» sulla vicenda della cancellata della Villa Comunale di Napoli, costata 7 miliardi, sulla quale Sgarbi ha intenzione di «presentare un esposto alla magistratura». Così il sottosegretario per i Beni e le attività culturali Vittorio Sgarbi ha replicato, a margine del Meeting di Rimini, all'ex ministro che ieri lo aveva accusato di essere stato imputato e poi condannato per truffa in un processo nel quale il dicastero era «parte lesa».

«La Melandri -ha detto Sgarbi- confonde la posizione del magistrato, che io contesto, con quella del Ministero che non si è mai posto parte lesa, anzi ha sempre

lodato le mie attività. Da Andreotti a Ronchey nessun ministro ha mai criticato il mio operato». Il sottosegretario ha poi fatto presente che nel periodo in questione «per sei mesi sono stato in aspettativa senza percepire lo stipendio». Secondo Sgarbi la Melandri «che non distingue un passamontagna da una bicicletta» confonde il ruolo del Guardasigilli «che, se un magistrato fa una sentenza visibilmente sbagliata, non lo può trasferire perché quello della magistratura è un potere autonomo» con quello di ministro dell'Interno, per il quale prefetti e questori sono «strumenti, organi periferici esattamente come lo sono i soprintendenti per il ministro per i Beni e le attività culturali». «Il ministero dei Beni culturali -ha proseguito Sgarbi- è esattamente come il ministero degli Interni. Non posso sconfessare un soprintendente perché agisce per me, ma se un soprintendente sbaglia io lo sconfesso come ha fatto Scajola con La Barbera».

gruppano 30.000 studenti. «Dirò di più: si è associata anche qualche scuola statale». Traditrice. «Ma no: è per i benefit che garantiamo». Realismo, realismo: «Dal 1994 stiamo crescendo del 20% annuo, indipendentemente dai governi. Se uno vuole aderire, non abbiamo alcun pregiudizio. Al massimo, chiediamo in banca».

Questo meeting, straripante come tutti gli altri, ha un bilancio sui sette miliardi, si regge sul lavoro volontario di 2000 persone, è davvero la prova provata della capacità di Ci di confrontarsi, di coinvolgere. E Giulio Andreotti?

“ La grande adunata si regge sul lavoro volontario di 2000 persone

C'è, c'è, immanicabile, ospite di un vicino orfanotrofio di cui si è fatto benefattore. Ma non è più l'idolo di Ci. È un antico amico, un vecchio zio un po' imbarazzante - perché sta coi popolari - e con una sua autonomia; alle politiche pochi hanno votato Democrazia Europea, nessuno qui lo mette in cima all'hit parade dei politici preferiti. «Anzi: io di preferiti non ne ho», sorride perplessa Anna Bellagamba. «Andreotti non è mai stato il mio idolo», nega Jacopo, 26 anni, studente di giurisprudenza alla Cattolica. E Cristian, 25 anni, studente di economia alla Bocconi: «Io guardo con simpatia Berlusconi: ma vediamo un po' come governa. E poi mi interessa anche Fassino».

Sono tutti volontari a Rimini. Ragazzi, cosa vuol dire essere di Ci all'università? Jacopo: «Trovere appartamenti per gli amici fuori sede». Cristian: «Fornire materiale didattico a prezzi accessibili». E l'impegno religioso dov'è? Jacopo: «Questo è già religioso: impegnarsi nella realtà tenendo presente il senso della vita: cioè Dio». Cristian: «Abbiamo un impegno di aiuto verso i bisogni dell'altro. La ragione di questo impegno è Cristo».

E, magari, il vecchio don Luigi. Quanti suoi libri avete letto? Jacopo: «Tanti. Quasi quanti quelli di Achille Campanile». Cristian: «Lui mi ha fatto nascere l'interesse per la lettura. Adesso sto leggendo Ken Follet». Avete la ragazza? «No». «No». «Credete nell'esistenza del demonio? «Sì», «sì». Sareste andati a Genova? «No», «no». Perché? «Per le modalità, per la confusione. In questi argomenti bisogna entrare nel merito». I ciellini, dopo Genova, si definiscono «anarco-resurrezionalisti». Al meeting dedicano fiori di dibattiti ogni giorno ai temi del C8: esperienze concrete di aiuto in Africa e altrove, di laici e missionari. Toh.

Giù, in fiera, la libreria straripa dei dischi e dei volumi su cui, giorno dopo giorno, si dibatterà. Assenza totale di Milingo e del suo rap «Gudubu-Gudubu». Trionfa l'ultima fatica di don Giussani, «Afferzione e dimora», dieci metri cubi di tomi impilati: ad occhio, è l'opera numero quaranta dell'anziano teologo. C'è l'ultimo libro di Alessandro Maggolini, il vescovo di Como: «Fine della nostra cristianità». E l'ultimo, apocalittico, di don Gianni Baget-Bozzo: «L'Anticristo». Tesi: cosa sarebbe il cristianesimo senza Satana? Nulla.

I politici che vi piacciono meno? «Veltroni, Cofferati, Visco e Folena. Anche Castagnetti, ma conta meno»



Forza Italia in grande imbarazzo e Berlusconi tace. Il ministro per l'Attuazione del programma: saremo neutrali

Referendum, nella Destra sale lo scontro

Per non dividersi i partiti del governo propensi all'astensione. Parte di An con la Lega

Natalia Lombardo

ROMA Dopo aver fatto fuoco e fiamme contro la riforma costituzionale sul federalismo, ora, cambiate le parti, la maggioranza di centrodestra guarda con grande imbarazzo, camuffato da una svogliatezza estiva, al referendum confermativo del 7 ottobre. E il governo assume una posizione neutrale, lasciando libertà di scelta ai partiti. In realtà il referendum sul federalismo è una mina innescata, così, per evitare divisioni laceranti, si fa largo l'idea che la posizione comune nella Casa delle Libertà sia l'astensione.

Ovvero una non decisione, un contenitore ammortizzato che assorbe tutto: dai barricaderi dell'oltranzismo leghista che non si sposta dal fronte del sì, aperto da Francesco Storace a fianco del quale vanno schierandosi vari esponenti di An, molti moderati di Forza Italia e presidenti di Regione polisti, come il piemontese Ghigo. È stato lo stesso Umberto Bossi ad aver fatto balenare l'ipotesi dell'astensione (seguito a ruota da Roberto Calderoli) magari per dare una forma più istituzionale al suo istintivo desiderio, troppo «ruspante» per un ministro: affossare il referendum disertando le urne e lanciarsi in volata sulla devolution. Ma il leader della Lega sa bene che su questo argomento è frenato dagli alleati della maggioranza, An al primo posto.

Ieri Giuseppe Pisanu, ministro per l'Attuazione del programma, FI, chiarisce quella che sarà la posizione del governo. Un atteggiamento neutrale che non dà indicazioni particolari. «La scelta su come votare spetta ai partiti e ai gruppi parlamentari, tutti», spiega il ministro forzista, «non al governo che ha solo il dovere di garantire il corretto svolgimento delle votazioni, cosa che ovviamente sarà fatta al meglio». Pisanu,

sull'onda del nuovo *trend bipartisan* lanciato da Berlusconi, frena anche sulla devolution, auspicando che il testo venga discusso con l'opposizione e non approvato a colpi di maggioranza. Si schiera apertamente per il sì al referendum un esponente di Forza Italia, Osvaldo Napoli, con maggiore voce in capitolo in quanto vicepresidente dell'Anci: «Bossi, Spironi, La Russa, ognuno dice la sua pro o contro, ma il dire no a quanto approvato dal Parlamento, anche se dal centrosinistra, sarebbe un errore grave».

Francesco Storace, «governatore» del Lazio, lascia capire quanto siano diverse le posizioni sulla devolution nel centrodestra. E ieri dal «Secolo d'Italia» chiarisce la sua scelta: «È bene depotenziare di senso politico l'appuntamento del 7 ottobre al fronte del sì, aperto da Francesco Storace a fianco del quale vanno schierandosi vari esponenti di An, molti moderati di Forza Italia e presidenti di Regione polisti, come il piemontese Ghigo. È stato lo stesso Umberto Bossi ad aver fatto balenare l'ipotesi dell'astensione (seguito a ruota da Roberto Calderoli) magari per dare una forma più istituzionale al suo istintivo desiderio, troppo «ruspante» per un ministro: affossare il referendum disertando le urne e lanciarsi in volata sulla devolution. Ma il leader della Lega sa bene che su questo argomento è frenato dagli alleati della maggioranza, An al primo posto.

Gustavo Selva: alla forma Stato federale deve essere accoppiato un governo presidenziale

bre. Regalare la rivincita ad una sinistra sbrindellata sarebbe il più clamoroso degli autogol. Così in pratica ribadisce l'intenzione di votare sì, perché un voto contrario avrebbe senso, secondo lui, soltanto se nella maggioranza ci fosse un'idea comune su «che cosa e come deve decidere il governo regionale». Idea che non è chiara né condivisa. È noto che An non vuole perdere il punto fermo dell'unità nazionale, infatti come contropartita di uno stato federale rilancia il presidenzialismo. Una riforma, questa, che «non può passare in subordine nel centrodestra», avverte Storace, e lo seguono Vincenzo Consolo, Carmelo Briguglio e Gustavo Selva.

Sul referendum Selva oscilla: «La mia posizione è fra l'astensione e il votare sì. In genere non sono favorevole all'astensione, ma credo che farò così». Un po' perché crede che la riforma approvata in Parlamento dal centrosinistra sia «un primo passo, e come tutte le riforme si può migliorare». Ma soprattutto perché si tratta di una «mossa tattica», spiega ancora il presidente della com-

missione Esteri alla Camera: «Per non farci vedere divisi l'astensione è una possibile posizione comune. Perché così rinunceremo a un corno del dilemma: Bossi per il no, io per il sì». In ballo c'è infatti il futuro della riforma federalista, così Alleanza nazionale vuole dire la sua in quello che è per vocazione il cavallo di battaglia della Lega. E la partita, nella maggioranza, si giocherà dopo il referendum, comunque vada. «Si dovrà rimettere mano alla Costituzione e un governo presidenziale», magari per cominciare seguendo il modello britannico, nel quale il premier ha

poteri quasi da Capo dello Stato, come quello di sciogliere le Camere. E se con la Lega esiste veramente l'asse «su immigrazione e terrorismo», conclude il deputato che ha già presentato una proposta di legge, «sul presidenzialismo ci sarà sì una battaglia fra An e Lega, fra An e Ccd».

Sul tema devolution nulla è scontato. Storace già marca le differenze: chiede risorse economiche che non penalizzino dei territori, l'inserimento nel testo di legge della Regione di Roma perché diventi capitale, come Berlino, con poteri legislativi pari a una regione ordinaria; infine rilancia la proposta di Fini per l'affidamento alla Corte Costituzionale del

giudizio sulla legislazione regionale. Nel merito delle proposte Paolo Agostinacchio, presidente del consiglio nazionale dell'Anci e sindaco di Foggia (centrodestra), contesta Storace: «Una Camera delle Regioni in contrapposizione a quella delle Autonomie locali porterebbe ad una visione limitata della rappresentanza». Alessandra Mussolini ha già cambiato idea: anche se crede che An debba dire no al referendum sul federalismo, è consapevole che «un voto contrario sarebbe difficile da spiegare a tutti quegli italiani che il 13 maggio hanno votato la Cdl perché attuassero una piena riforma federale».

Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante una visita compiuta al Palazzo Ducale di Genova Ansa

La scheda

La riforma federalista votata dall'Ulivo

Come cambia la Costituzione sul federalismo, con la riforma del capitolo V della seconda parte della Carta, proposta dal centrosinistra e approvata dal Parlamento nel marzo 2001?

Più potere alle Regioni: è il cuore del federalismo. L'articolo 117, che lasciava alle regioni solo competenze residuali è stato riscritto e dà alle Regioni piena competenza legislativa in tutte le materie che non sono riservate esclusivamente allo Stato: istruzione, ambiente e organizzazione dei giudici di pace; si riconosce inoltre l'autorità di intervenire nel processo legislativo dell'Unione Europea su leggi comunitarie che trattano materie di competenza regionale.

Federalismo fiscale: i Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa (nuovo art.119. Gli Enti locali possono stabilire tributi propri, ma lo Stato resta presente e deve aiutare le regioni più deboli: ha infatti il compito di istituire un fondo perequativo per i territori con maggiore capacità fiscale per abitante e di equilibrare le risorse fra regioni. **Sussidiarietà:** un principio introdotto nell'articolo 118, dopo un duro scontro fra maggioranza e opposizione. Cosa significa? Stabilisce principi di sussidiarietà istituzionale e sociale. Se da più poteri alle autonomie locali in quanto più vicine ai cittadini, al tempo stesso responsabilizza la società civile nella gestione dei servizi pubblici.

Enti Locali in Parlamento: l'obiettivo è istituire una vera e propria Camera delle Regioni; intanto gli Enti locali saranno rappresentati alla Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Questi i pilastri della riforma che, inoltre, dà a Roma lo status di «Capitale della Repubblica»; inserisce il bilinguismo nella Costituzione e affida alle regioni il compito di promuovere la parità di accesso tra uomini e donne alle cariche elettive.

Referendum confermativo. È previsto dall'articolo 138 per una legge costituzionale quando la riforma non sia stata approvata con una maggioranza dei due terzi del Parlamento e, entro tre mesi dalla pubblicazione (avvenuta il 12 marzo 2001) e prima della promulgazione, ne facciamo domanda un quinto di una Camera, o 500mila elettori o cinque Consigli regionali. Dopo l'approvazione, infatti, è partita la raccolta di firme sia da parte della maggioranza di centrosinistra per confermare la legge con un voto popolare, che dall'opposizione di centrodestra che ne chiedeva la bocciatura.

Il Polo, considerava allora questa riforma come «antifederalista», ma adesso è evidente la marcia indietro: parte della Casa delle Libertà, infatti, la considera un primo passo verso il federalismo.

Questo tipo di referendum non prevede la necessità di raggiungere un quorum di votanti, richiesta al contrario in quelli abrogativi.

Il referendum è comunque uno e il quesito chiede se «Approvate il testo della legge costituzionale concernente modifiche (...) approvato dal Parlamento...?». Basta rispondere con un Sì o con un No.



Toni bassi ma parola precise del ministro al meeting di Rimini. «La Parietti prende 400 milioni dalla Rai. Vorrei capire perché non lavora»

Gasparri: priorità d'autunno il conflitto di interessi

DALL'INVIATO

ROMA Lei è considerato tra i ministri più cattivi... Immaginate Maurizio Gasparri assumere un'aria cherubinica: «Veramente, da quando sono ministro il mio indice di gradimento è molto salito». Che futuro prevede per la Rai? «La Rai è un pezzo d'Italia importante. Tranquilli, per molti anni ancora non ci saranno cambiamenti traumatici». Ce lo dice un buon motivo per pagare il canone il prossimo gennaio? «Se non si paga, ci sono le sanzioni. Come spettatore avrei qualcosa da aggiungere, ma qualcuno si arrabbierebbe: così, non la dico».

Insomma: buono. Buonissimo. Soft. Conciliante. Un ministro alla camomilla, quello che arriva al meeting di Cl per partecipare al dibattito di rito sul futuro della comunicazione. Esordio: «Si profila un autunno di polemiche». Ma no, nulla di preoccupante, non parla né di riforme

né di siluramenti. «Si prospetta una riedizione del Grande Fratello. E, su "La 7", un tg inglese dedicato ad omosessualità e droga. Questi due casi faranno discutere sulla qualità della comunicazione. E io credo che dovremmo chiederci: ci deve essere un limite?».

Chiediamoci pure: ci deve essere? Imbarazzo. «Mah, sa, la mia è più che altro una domanda esistenziale: quanto c'è di educativo in quei programmi? Ma alla fine, se il mercato premia una scelta, non prendo atto». Scusi: ma adesso anche la Rai, non solo Mediaset, pensa ad una sua edizione del «Grande Fratello». Lei è il ministro... «Ma non ho poteri per modificare il palinsesto della Rai. Le scelte spettano ai suoi vertici. Il

Grande Fratello ha avuto 12 milioni di telespettatori, dunque capisco che la Rai cerchi di ripeterlo, è la logica della concorrenza. Del resto mi preoccupa di più quel

«La 7», mi dicono che ci sono scene di droga. Però guardi, io non penso né a leggi né a censure. Discutiamolo, ecco, discutiamo sui paletti da mettere. Ma alla fine è il telecomando a decidere, se l'audience salirà, noi prenderemo atto». Ah, Ha un guizzo, inziale: quanto c'è di educativo in quei programmi? Ma alla fine, se il mercato premia una scelta, non prendo atto». Scusi: ma adesso anche la Rai, non solo Mediaset, pensa ad una sua edizione del «Grande Fratello». Lei è il ministro... «Ma non ho poteri per modificare il palinsesto della Rai. Le scelte spettano ai suoi vertici. Il

Sul caso della soubrette Gamaleri ha detto: «Ne parleremo al prossimo cda di settembre»

provviso. «Piuttosto, c'è il caso di Alba Parietti». Cosa ha combinato? «Ho letto una sua intervista al Corriere. Dice che ha avuto 400 milioni dalla Rai per non fare nulla. È assolutamente scandaloso. Certo. La licenziamo? Licenziamo Zaccaria? «Ah, no: che domani non salti fuori un titolo di questo genere, mi raccomando.

Io dico solo che se la Rai ingaggia qualcuno a 400 milioni, e sono soldi del canone pubblico oltretutto, lo deve far lavorare. E vorrei sapere dal consiglio di amministrazione quanti altri casi del genere ci sono. Io devo decidere il canone del 2002, mi consentirete di chiederlo, no?». «Al prossimo consiglio di amministrazione della Rai, il 13 settembre, chiederò al direttore generale cosa fare con Alba Parietti. Se la si paga 400 milioni occorre che lavori», ha però detto Giampiero Gamaleri, membro del Cda della Rai tra il pubblico mentre Gasparri parlava.

Ad un giornalista che paragonava il caso Parietti a quello dei calciatori che pur acquistati a suon di miliardi non giocano, Gasparri ha replicato che nel calcio il ricambio è molto più celere. Alcuni allenatori, come quello dell'Inter, ma anche certi presidenti, pagano per errori non commessi e vengono cacciati. «Zaccaria, che è interista, sta meglio degli allenatori».

Ministro: cosa sta facendo il governo Berlusconi sulla politica delle comunicazioni? Quando arriverà il riassetto televisivo? «Prima ci sono altre priorità. In autunno bisognerà risolvere il conflitto d'interesse, poi si dovrà fare la finanziaria. A partire dal 2002 penseremo alla riforma radiotelevisiva. Il governo non ha ancora un progetto al riguardo. Mi auguro che nel frattempo i gruppi parlamentari presentino le loro proposte». Ma un'idea, il governo, ce l'avrà, no? «Un'idea di fondo, sì: la moltiplicazione dell'offerta, canali per tutti. E sarà la legge del mercato a valere, nei prossimi decenni». Canali proprio per tutti? «Sì. Tra l'altro trovo superata la legge che impedisce a chi possiede giornali di essere proprietario di televisione. Vi pare attuale, rispetto al nanismo dei gruppi editoriali italiani confrontati a quelli europei? Ci sono editori puri che si lamentano: e non si chiamano Berlusconi».

m.s.

segue dalla prima

L'asse Bossi-Fini Il richiamo della tana

Racchiudo la frase tra virgolette, perché anche qui segnalo, in omaggio al vero spirito bipartisan che mi anima, la magia di un profumo semantico d'antan. No, Berlusconi è Berlusconi. È, per intenderci, quel Presidente del Consiglio che qualche settimana fa, uscendo dall'incontro con Ciampi con in tasca il mandato di formare l'Esecutivo, ha detto alla stampa: «conformemente al mandato ricevuto dagli elettori, mi è stato conferito dal Presidente della Repubblica l'incarico di formare il Governo». La dove quell'incarico ricevuto altro non era che una formale conseguenza della pre-

messa. Dunque pleonastico: Avevano già fatto tutto gli elettori. Possibile, ci si domanda, che un Presidente che possiede tanta forza venga poi irriso da due alleati che già nel '94 aveva, con un colpo di genio tattico, sottratto all'isolamento e che per di più in queste elezioni di maggio non hanno realizzato tanti consensi. Allora è un gioco delle parti? Per nulla. Sono convinto che neanche di questo si tratti. Ragioniamo. Berlusconi, malgrado lo sfavillio dorato dei primi mesi di governo, è un Presidente, insieme, forte e fragile. Bossi e Fini, personaggi in passato ideologicamente distanti anni luce non su piccoli problemi di cucina politica, ma su concetti un po' più pesanti, quali patria, unità, spesso persino razza, hanno capito per primi questa doppia peculiarità di Berlusconi e tentano di fare le prove generali per il prossimo

quinquennio. Il sistema elettorale li avvantaggia. Affermandosi, come si è affermato in queste lezioni, il modello maggioritario e non bipartitico, ma bipolare, possono osare tutto. Fino a ieri anche tale sistema li divideva. Entrambi puntavano alla sopravvivenza, ma per vie contrapposte. Guascone com'è il capo della Lega immaginava un proprio percorso d'autonomia. Era quindi proporzionalista ad oltranza. Più disincantato il capo di An, puntava a designare per sé un ruolo di datario di lusso e prediligeva più realisticamente il maggioritario. Oggi però ideologie e sistema elettorale sono argomenti in tutta fretta superati. I due sono sempre afflitti dal rovello della sopravvivenza, ma si tratta di un rovello che si manifesta dentro, non più fuori della coalizione. Come capita in Italia quando si mette su famiglia e

ognuno dei due coniugi sa che l'interesse è ormai diventato comune, Fini s'arrende docilmente alla superiorità tattica, alla capacità di guerriglia interna di Bossi. Si noti come il capo di An sgomitava per opporre accanto a quello del capo della Lega la propria firma sul progetto di legge sull'immigrazione. Cosa che neanche Buttiglione, che è Buttiglione, farebbe. O come sorvoli più lungo di quello del secondo. Entrambi hanno sperimentato in questi anni «come sia di sale lo pane altrui» come è duro calle...» per non apprezzare a sufficienza il luccichio della macchina blu. Se con atto di suprema nobiltà rifiutano la scorta, non date retta. Nessuna cosa si desidera tanto, secondo l'elaborazione psicologica del divino James Hillman, quanto quello che si rifiuta.

Dunque malgrado le differenze ideologiche del passato - che gli italiani non abbiano memoria si sa - i due, dopo un breve annusarsi, hanno convenuto di muoversi uniti, accomunati come sono dalla sindrome della tana.

Una malattia che si riscontra in quegli animali che hanno il timore fobico di lasciare il luogo dove sono nati e di sfidare il campo aperto. Uno sguardo alla loro biografia dà un tocco di umanità alla sindrome. Entrambi culturalmente disinvolti, più naïf Bossi, più calligrafico Fini, provengono da esperienze estreme e soprattutto da tragitti di solitudine. Quello del primo, molto più lungo di quello del secondo. Entrambi hanno sperimentato in questi anni «come sia di sale lo pane altrui» come è duro calle...» per non apprezzare a sufficienza il luccichio della macchina blu. Se con atto di suprema nobiltà rifiutano la scorta, non date retta. Nessuna cosa si desidera tanto, secondo l'elaborazione psicologica del divino James Hillman, quanto quello che si rifiuta.

Agazio Loiero

Mastella: la sanatoria sui capitali dall'estero sarebbe grave. E il centrosinistra che fa?

ROMA Il governo sta preparando una sanatoria per chi ha esportato clandestinamente capitali italiani all'estero. È quanto denuncia il leader dell'Udeur, Clemente Mastella, secondo cui «così si alimenta una nuova lotta di classe». «Non sappiamo ancora, nel dettaglio, il provvedimento che sta elaborando Tremonti sul rientro dei capitali italiani esportati clandestinamente negli ultimi anni, ma dalle prime informazioni - afferma Mastella - pare si tratti di una nuova sanatoria non limitata ai soli aspetti fiscali, ma estesa anche ai reati penali sottostanti. Ci sembra, insomma, che questo Governo altro non faccia che praticare una politica al servizio di pochi cui si è concesso anche l'unica riduzione fiscale fin qui

varata con l'eliminazione della tassa di successione. È così che si alimenta una nuova lotta di classe dal momento che per la prima volta nella storia della Repubblica si attivano discriminazioni di fronte alla legge penale e fiscale in base ai soli patrimoni di ciascuno. Francamente siamo alla esagerazione della esagerazione. Tanto varrebbe una amnistia generale. Sono questi argomenti che il centrosinistra dovrebbe portare con determinazione all'attenzione della opinione pubblica e non inseguire un movimentismo a volte privo di slanci solidaristici. E non mettere in discussione, bizantineggiando, l'effettuazione di vertici il cui mancato svolgimento comunque lederebbe il prestigio internazionale dell'Italia».

I leader del correntone escludono che il sindaco di Roma sia tra gli ispiratori della candidatura. «Non ha ancora firmato la mozione»

Cofferati: Berlinguer segnerà discontinuità con il passato

Mussi, Salvi e Fumagalli: una svolta vera rispetto al partito di D'Alema e poi di Veltroni

ROMA «Una personalità come quella di Berlinguer non ha bisogno di sponsor, ma del sostegno di coloro che hanno sottoscritto la mozione uno 'Per tornare a vincere o vi hanno aderito successivamente, tra i quali, finora, non c'è Walter Veltroni». È quanto affermano in una dichiarazione congiunta Fabio Mussi, Cesare Salvi, Marco Fumagalli, firmatari della mozione uno, secondo cui «sbagliano di grosso quelle interpretazioni e ricostruzioni giornalistiche che tendono a presentare la candidatura di Giovanni Berlinguer nello schema della diarchia Veltroni-D'Alema».

«Il documento che abbiamo sottoscritto per il Congresso, l'apprezzamento per la motivata disponibilità di Giovanni Berlinguer ad una candidatura alla segreteria Ds - si legge nella nota - sono esattamente nel segno di una discontinuità e di una svolta vera, anche rispetto al funzionamento e alla direzione del partito negli ultimi anni, con la segreteria di D'Alema prima e di Veltroni poi».

«La sconfitta elettorale obbliga a pensare e a battere strade nuove, libere da tutele e da condizionamenti superati. Una personalità come quella di Berlinguer, per forza politica e autonomia culturale non ha bisogno di sponsor, ma - conclude la nota - del sostegno di coloro che hanno sottoscritto la mozione uno "Per tornare a vincere" o vi hanno aderito successivamente. Tra i quali, finora, non c'è Walter Veltroni».



Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, dà, intanto, il suo pieno sostegno alla candidatura di Giovanni Berlinguer alla segreteria dei Ds. In una dichiarazione all'Ansa Cofferati ha detto che la disponibilità di Berlinguer

è «un fatto importante». Berlinguer - ha aggiunto - «può rappresentare una guida adeguata per il partito» e segnare nello stesso tempo un momento di «discontinuità» rispetto al passato. «La disponibilità di Gio-

vanni Berlinguer ad essere candidato alla segreteria dei Ds - ha affermato Cofferati - è un fatto importante. Per la sua autorevolezza, per il credito che ha nel mondo politico e tra gli intellettuali, e per la sua dirittura morale Ber-



linguer può rappresentare un'adeguata guida per il partito. E contemporaneamente incarnare quella discontinuità necessaria per ridare ai Democratici di sinistra una linea politica efficace e corrispondente ai bisogni di una for-

mazione ispirata al socialismo europeo». La figura di Giovanni Berlinguer è «di grande spessore ed integrità morale e intellettuale», ma «non è ben chiaro quale è il rapporto tra la sua candi-

datura e la composita coalizione che la sostiene»: è per questo che l'ex ministro Franco Bassanini chiederà a Berlinguer di «sciogliere le incertezze e le reticenze» del «correntone» diessino su alcuni punti-chiave.

Petruccioli: rispetto per l'uomo e la sua storia ma l'operazione del correntone è deprimente

Aldo Varano

ROMA Senatore Petruccioli, ma quali sono le differenze politiche tra i tre schieramenti che si sono formati tra i Ds? L'impressione è che si faccia fatica a percepirla.

«In attesa di tutti i documenti si può dire che il correntone abbia la classica posizione della sinistra di un partito del socialismo europeo. Forte caratterizzazione lavoristica, rappresentanza del disagio sociale, legame forte coi sindacati. Meno chiaro è il riferimento all'Ulivo».

Vuol dire, più debole?
«Ci sono persone che si sono coerentemente battute per l'Ulivo, come Bassolino, altre decisamente antiliviste, come Salvi. Anche la Sinistra, per tradizione, è stata antilivista. Differenze apparse anche in momenti cruciali: sul referendum, per esempio, c'erano favorevoli e nettamente contrari».

E voi ulivisti?
«Propriamo una linea di forte innovazione verso il socialismo liberale. Superamento dell'approccio classista, valorizzazione dei diritti delle persone. Su questa base pensiamo di unificarci rapidamente alle altre forze del riformismo di ispirazione socialista per poi puntare decisamente sull'integrazione nell'alleanza dei gruppi riformisti dell'Ulivo».

L'Ulivo trattino partito?
«L'Ulivo soggetto politico che interpreta e sostiene la sfida maggioritaria per il governo. Se i Ds o la Margherita vogliono competere per il governo non lo possono fare da soli. Devono farlo con l'Ulivo».

E le differenze con l'area di Fassino?
«Siamo sicuramente più vicini rispetto al correntone. Ma con una differenza molto netta. Noi pensiamo si debba fare una scelta tra le prospettive del correntone e del socialismo liberale. Non è chiaro se Fassino e D'Alema sono usciti dalla vecchia idea del centro che governa il partito, secondo lo schema classico del Pci».

Il centro che di volta in volta si allea con una delle ali?

«Il centro come luogo che conduce alla sintesi. La convinzione che le ali possono essere stimolanti ma sono parziali e talvolta addirittura devianti».

Secondo lei, un limite politico, teorico o culturale?

«Soprattutto, un dato di fatto. È che le si addensano i gruppi dirigenti abituati a governare in quel modo. Lì c'è D'Alema che di questa teoria ha fatto la sua forza e c'è l'inerzia tradizionale che viene dal Pci».

E la differenza tra voi e il correntone?

«Molto netta. Ritengono che la sinistra per riavere forza deve tornare ad assomigliare di più al Pci. Noi crediamo debba diventare più libera e audace nell'innovazione. In mezzo c'è la posizione di Fassino. E poi c'è un altro problema».

Quale?
«Nessuno discute della questione di Massimo D'Alema. È presidente del partito, si ricandida e per farlo non firmerà alcuna mozione. Ma se vogliamo fare un bilancio di quello che è accaduto

in questi anni si dovrà discutere degli atti e degli orientamenti fondamentali del periodo di leadership di D'Alema. O dice chiaramente che non si ricandida a presidente o non si può far finta di non discutere di quel periodo. Lo dico perché c'è il pericolo di un'altra forma di diarchia, che è stata la forma specifica del disordine di questo partito. Nella nostra mozione, queste cose le abbiamo già scritte».

Ha sentito della candidatura di Berlinguer? Cosa ha pensato?

«Con tutta l'amicizia, l'ammirazione, e l'omaggio a Giovanni Berlinguer, che sono reali, la trovo, non la sua candidatura, ma il fatto che venga candidato lui, una operazione deprimente. Segno di un'impotenza burocratica da parte dei dirigenti della terza mozione. Leggo cose curiosissime. La Melandri ha sostenuto in un'intervista di poter fare il segretario perché non viene dal Pci, ed è la prima a essere d'accordo per Berlinguer, del quale tutto si può dire ma non che non venga dal Pci. È inutile far finta: è stato un modo, in una situazione in cui non sanno bene cosa fare, per candidare il cognome. E con tutta la stima per chi cognome, il futuro della sinistra italiana non sta nel tornare al Pci, neanche a quello di Berlinguer. Giovanni Berlinguer è uno che al momento della svolta ha dato un grande contributo positivo, ma negli ultimi dieci anni ha fatto altre cose. Tutte importantissime e è difficile capire cosa pensi su una serie di vicende».

Circola la tesi, ieri l'ha riproposta Scalfari, che c'è un'area che si caratterizza soprattutto per essere contro, contro D'Alema.

«Non è vero. Noi, che siamo una piccola cosa, porremo il problema che non voteremo D'Alema presidente del partito. Il correntone su questo punto ha posizioni diversificate. Folena a palazzo Marini l'ha proposto presidente chiedendogli di non essere di parte. E D'Alema ha risposto: non voterò alcuna mozione. Il che per me è peggio».



Giovanni Berlinguer è uno che al momento della svolta ha dato un grande contributo positivo, ma negli ultimi dieci anni ha fatto altre cose. Tutte importantissime e è difficile capire cosa pensi su una serie di vicende».

Circola la tesi, ieri l'ha riproposta Scalfari, che c'è un'area che si caratterizza soprattutto per essere contro, contro D'Alema.

«Non è vero. Noi, che siamo una piccola cosa, porremo il problema che non voteremo D'Alema presidente del partito. Il correntone su questo punto ha posizioni diversificate. Folena a palazzo Marini l'ha proposto presidente chiedendogli di non essere di parte. E D'Alema ha risposto: non voterò alcuna mozione. Il che per me è peggio».

Mancina: finiamola con i rancori Fassino va giudicato per le sue idee

ROMA Claudia Mancina, fino due anni fa esponente di spicco dell'area ulivista, alle ultime elezioni non s'è ricandidata. Ha scelto di tornare a tempo pieno al suo lavoro di filosofa alla Sapienza di Roma.

Ma quando Fassino è sceso in campo s'è immediatamente schierata con lui. Ritiene che il dibattito sia ancora lontano dai problemi di merito, denuncia il rischio «di una discussione lacerante di cui ci sono le avvisaglie».

A cosa si riferisce?

«Per esempio, al cosiddetto inciucio. Il sospetto che ci sia una parte del partito che è più tenera con Berlusconi. È un veleno che si fa girare quando questa cosa non esiste o quando si è di fronte a un dibattito, legittimo e non certo banale, su come fare l'opposizione».

Andiamo al merito. Lei perché ha scelto l'area Fassino?

«Il punto fondamentale è quello dell'innovazione. Credo che una distinzione primaria sia questa: c'è chi pensa che il punto fondamentale della sinistra sia quello di rinnovare le sue categorie e il suo modo di guardare la realtà e chi pensa, invece, che il problema di fondo sia quello di ritrovare le ragioni della sinistra».

È una divisione inconciliabile?

«C'è una grande necessità di rinnovamento della cultura della sinistra. Spero sia sentita da tutti. Non voglio dire che lo sia sentita solo dallo schieramento in cui mi ritrovo. Ma mi pare che per alcuni prevalga quasi il timore che aprirsi all'innovazione significhi perdere le ragioni e l'identità della sinistra».

Si riferisce alla Sinistra e al correntone?

«Esatto. Altri, invece, come lo schieramento a cui aderisco, pensano, come ha detto una volta Fassino, che "o si cambia o si muore". Insomma, che il problema del rinnovamento sia così vitale che non ci si può far frenare dalla paura».

Quindi è sbagliata l'impressione che dietro le mozioni ci sia uno scontro di potere?

«Uno scontro di potere c'è sempre in politica. Sarebbe una falsa ingenuità non capirlo. Un conflitto politico è un conflitto per avere la guida della politica del partito. Il problema è quando, come avviene da tempo nel nostro partito, prevalgono lo schieramento personale e i rancori personali sulle ragioni effettive della divisione».



Si sta riferendo a qualcosa di simile alle valutazioni di Scalfari su Repubblica secondo cui ci sarebbe un gruppo contro, contro D'Alema?

«C'è sicuramente un gruppo antidalema che porta molta confusione perché il candidato a segretario non è D'Alema ma Fassino e, come diceva anche Scalfari, non si può pensare che Fassino sia il portavoce di D'Alema. Essere contro Fassino perché lo sostiene D'Alema è un modo piuttosto primitivo e meschino di prendere posizione. Mentre mi va benissimo se uno è contro Fassino perché non ne condivide le posizioni politiche. Purtroppo negli ultimi dieci anni, dopo la prima fase della svolta, s'è come incistata una tendenza a creare o tenere vivi, anche a lungo, rancori personali. Vale per tutti gli schieramenti. Quello che non posso ignorare è che s'è costruita una specie di union sacrée contro Fassino che in realtà è contro D'Alema. Mi pare abbastanza assurdo perché chi voterà Fassino voterà Fassino».

Ho letto sue dichiarazioni molto severe sulla candidatura di Berlinguer.

«Alcune non le ho mai fatte e le ho smentite. Intanto, ho grande stima per Giovanni Berlinguer che è persona di grande spessore e valore intellettuale. È la premessa di qualunque discorso. Come candidatura mi appare un po' singolare: Berlinguer è da tanti anni fuori dalla politica, s'è occupato di altro, non si capisce bene qual è il progetto politico legato a lui. Sarà certo in grado di chiarirlo. Ma la prima impressione è un po' di stupore. Penso non aiuti a capire qual è il progetto politico dell'area che lo candida».

Lei è molto impegnata nell'area Fassino. Viene dall'esperienza degli ulivisti. Qual è stata la molla di quest'impegno?

«C'è un problema di stima personale per Fassino. Ritengo sia la persona più adatta per svolgere il compito di segretario del partito in un momento difficile come questo. Considero Piero da molti anni - conosco bene le sue posizioni politiche - un ottimo candidato alla segreteria».

Siccome giudico la sua persona, la sua storia politica, quello che ha fatto, che ha detto... che sia sostenuto da D'Alema non mi pare un motivo sufficiente per essere contro di lui. Io non sono mai stata con D'Alema, ho sempre pomezizzato molto con D'Alema, pur nel rispetto e con civiltà, ma non considero il fatto che il sostegno di D'Alema a Fassino possa far cambiare la mia opinione su Fassino. Mi meraviglio che accada ad altri».

al.va.

Napolitano: qualcuno non vuole più discutere sugli errori compiuti in questi ultimi dieci anni

ROMA Pasqualina Napolitano, capogruppo dei Ds al parlamento europeo, è fin dalla sua fondazione nella componente della Sinistra. Quando il cronista le chiede qual è il punto vero del dissenso e delle divisioni tra le tre componenti che si presentano al congresso della Quercia, ci tiene a far subito una precisazione: «Penso ci siano anche molti elementi in comune. Sarebbe pazzesco se non fosse così».

D'accordo. Ma quel che vi divide?

«Uno, la disponibilità a riflettere in modo critico e autocritico sugli ultimi dieci anni della storia del paese. La mia impressione è che dall'altra parte, anche per il modo precipitoso in cui è stato candidato Fassino, mi pare non ci sia questa disponibilità».

E passando più al merito?

«Abbiamo alle spalle passaggi decisivi anche per le conseguenze che hanno avuto sulla politica e nel nostro rapporto con gli elettori. Li abbiamo consumati senza alcuna discussione, né prima né dopo».

A cosa si riferisce esattamente?

«Glielo cito: la caduta del governo Prodi, la decisione di allargare lo schieramento a Cossiga, la nascita del governo D'Alema in quel contesto, la sconfitta alle elezioni regionali. Passaggi con decisioni molto verticistiche sui quali non

s'è voluto discutere. Talvolta s'è detto che i tempi non lo consentivano. Ma la verità è che la discussione non si sia voluta fare neanche dopo».

Scusi, in quello che viene chiamato correntone ci sono anche una parte degli esponenti che nel periodo a cui lei si riferisce, e che grosso modo coincide con la leadership di D'Alema erano nella maggioranza. È una contraddizione?

«Nessuno, mi metto dentro anch'io che sono sempre stata in minoranza, può ritenersi esente da responsabilità per quel che è successo. Non è in discussione questo. È in discussione l'oggi. Dopo il decennio che abbiamo alle spalle, c'è una parte che mi sembra voglia voltare pagina e andare avanti. Al di là di chi e in che misura ciascuno fosse coinvolto, c'è un'attitudine diversa a voler approfondire e elaborare questi passaggi, trarne conseguenze politiche. È indubbio, per esempio, come ha detto Berlinguer all'Unità, che prima di tutto siamo stati lontani dalla gente e dai nostri riferimenti sociali. È vero che nella corrente di centrosinistra c'è stato chi ha avuto responsabilità più dirette - è stato in maggioranza, ha fatto il ministro - però dopo la sconfitta c'è stata una voglia di discussione che dall'altra parte c'è meno».



Alcuni commentatori vi accusano di essere un gruppo eterogeneo, più contro che per.

«Non lo credo. Circolano molte caricature sulle nostre posizioni politiche. Io, per esempio, sono da dieci anni nella minoranza ma non mi sento né trinaricata né conservatrice anche se spesso la stampa dipinge la Sinistra Ds come una componente di conservazione. Non è così. Sui temi dei diritti civili e delle libertà, tanto per indicare un punto di rilievo, mi sembra che la parte più aperta del partito stia proprio nella Sinistra. Insomma, c'è una descrizione caricaturale, anche delle nostre posizioni sulla politica estera. C'è chi dice c'è nel centrosinistra si trovano quelli a favore e quelli contro la Nato. Ma ormai il discorso sulla sicurezza europea è di un altro tipo. Bisognerebbe spiegarlo anche a Tur-

al.va.

Il partito di Schröder ha chiesto di vietare la pubblicità dei farmaci. Oggi dal pm Guariniello i vertici dell'industria

La Bayer travolta dallo scandalo

L'azienda in crisi nera ha avuto un'offerta d'acquisto. Ancora accuse dalla Germania 153mila persone assumono Lipobay

Mariagrazia Gerina

ROMA Le mani di una donna che sostengono un bambino e accanto il marchio «100 anni. Aspirina». Il «rimedio del secolo contro febbre e tosse», l'aspirina, sintetizzata nel 1898 nei laboratori della Bayer, è un «farmaco-immagine», simbolo di una tradizione dell'industria farmaceutica che sta franando in questi giorni, sotto i colpi del Lipobay, delle cause miliardarie annunciate dai due principi del foro Fagan e Witt (centinaia di pazienti contattati), dalle inchieste e dalle accuse che continuano ad arrivare dal ministero della Sanità in Germania come dalla procura di Torino in Italia. Travolta dalla bufera, la Bayer starebbe anche pensando di vendere il settore farmaceutico, probabilmente al gruppo Glaxo SmithKline. Si parla di un'offerta di 15 miliardi di dollari (oltre 30.000 miliardi di lire) presentata ai consulenti finanziari della Bayer. Ma nella bufera rischia di trovarsi l'intero sistema dell'industria farmaceutica, messo sotto accusa in questi giorni, soprattutto in Germania, dove

è in atto una guerra tra il colosso di Leverkusen e il governo. L'attacco al partito di Schroeder lo sferra ora direttamente al portafoglio, o meglio alla porta principale da cui entrano i soldi, la pubblicità. «Vietare la pubblicità per i farmaci» è la proposta che lancia oggi sulla Bild, la portavoce del partito socialdemocratico sui temi della sanità, Regina Schmidt-Zadel. «Abbiamo bisogno di un pacchetto di misure per meglio proteggere i pazienti», ha spiegato. Gli strumenti di difesa che indicano sono, appunto, il divieto di pubblicità e il controllo sui farmaci, grande tema di dibattito che coinvolge governi nazionali e istituzioni europee, Commissione compresa.

«Al minimo sospetto i medicinali devono essere ritirati dal mercato», ribadisce la portavoce del principale partito tedesco. E qui si riapre la guerra tra il governo e l'industria: quando sono nati i primi sospetti? Secondo il ministero della Sanità, la Bayer aveva in mano i primi indizi fin dall'immissione in commercio del Lipobay, nel 1997. E comunque sapeva quando nel marzo scorso il Lipobay ha iniziato a distribuirlo gratuitamente, in una cli-

nica dell'Alta Baviera, ad anziani a rischi di infarto o di ictus, che non soffrivano nemmeno di colesterolo e ai quali il farmaco veniva somministrato «a scopo preventivo». Un modo spregiudicato per tenere il Lipobay sul mercato, quando già c'erano buone ragioni per credere che quel farmaco dal commercio sarebbe stato ritirato. D'altra parte i medici tedeschi alle «strategie comunicative» della Bayer si sono dimostrati piuttosto sensibili: 153.000 ricette di Lipobay sono state firmate dai medici della Aok, il più popolare istituto di previdenza tedesco, in soli tre mesi, da gennaio a febbraio. Negli stessi mesi, mentre si accumulavano i casi di morte, quel prodotto veniva reclamizzato negli Stati Uniti, dove è consentita la pubblicità rivolta direttamente ai consumatori. Non in Italia, dove la pubblicità diretta di questi farmaci è vietata. E allora restano solo due canali diretti ai medici. Quello più apparentemente propagandistico, che va dalla reclame mirata agli pseudocorsi per conoscere il farmaco, iniziative di grosso impatto commerciale e scarso valore scientifico. E l'altro, fatto di numeri, studi che attestano efficacia e sicu-

rezza. L'unico che dà vere garanzie ai medici, ma perché si attivi ci vuole più tempo. E per il Lipobay i numeri non erano ancora scattati. Scattano ora: 52 morti che si sospetta siano state causate dal Lipobay, la baby statina, l'ultima della famiglia di farmaci che all'inizio degli anni Novanta ha portato in un campo medico diverso una rivoluzione in qualche misura paragonabile all'invenzione dell'aspirina.

Sul sito della Bayer-Italia il 15 marzo venivano ancora esibiti i vantaggi di questo farmaco «di ultima generazione», quando già circolavano alcuni sospetti. Pubblicità mirata.

La Bayer se ne intende. Meno efficace è la sua comunicazione quando si tratta di fornire dati sconvolgenti alle istituzioni. E proprio su questo i vertici della Bayer-Italia saranno ascoltati a partire da oggi dal procuratore Guariniello.

Quali sono stati i tempi e le modalità di comunicazione tra la casa farmaceutica e il ministero della Sanità? Anche i responsabili della farmacovigilanza e del Cuf saranno ascoltati in settimana. Ma ormai che sul controllo dei farmaci le regole siano da rivedere.

la foto



Ischia, psichiatra strangolata dall'amico d'infanzia

ISCHIA Strangolata dall'amico d'infanzia nella villetta sul mare di Ischia. E' morta così Marina Caccia Perugini, 28 anni, psichiatra, originaria di Pozzuoli, figlia di Arturo, un vice prefetto molto stimato nel napoletano. La donna era solita passare le vacanze sull'isola, in località Suchivo, presso amici di famiglia. Ed è qui che si è consumata il delitto. G.R., 33 anni, disoccupato, figlio della padrona di casa, gli avrebbe stretto un lenzuolo al collo dove essere stato respinto. Voleva fare l'amore con lei, per lui Marina era più che un'amica.

La donna ha tentato disperatamente di difendersi dall'amico che conosceva bene: lo aveva

aiutato a risolvere i suoi problemi di tossicodipendenza, facendolo entrare in una comunità. L'uomo ha confessato il delitto, ed è stato fermato con l'accusa di omicidio volontario. Le lancette della morte si fermano alle 14 di sabato scorso, ma il delitto è stato scoperto soltanto nella notte.

A trovare il corpo senza vita di Marina è stata la mamma del presunto assassino, vedova di un noto medico dentista. Le due famiglie, particolarmente conosciute nei rispettivi luoghi di residenza (Pozzuoli e Napoli) si frequentavano da vent'anni. Nella foto vediamo la bara al porto.

una goliardata. E' tutt'altro che uno scherzo. Parliamoci chiaro - prosegue il ministro - in questo paese si vuole creare una strategia della tensione. Ma non nell'accezione più banale. Questo è il frutto di una forsennata campagna da parte di certa stampa, quella stampa secondo la quale io avrei assistito impassibile ai presunti pestaggi di Bolzaneto».

In serata, un volantino firmato «Brigate Rosse per il Partito Comunista Combattente» è stato inviato per posta elettronica all'agenzia Ansa. Nel documento, la cui autenticità è al vaglio degli investigatori, si annuncia «una nuova offensiva» delle Br-pcc «contro lo Stato e il nuovo esecutivo Fascista». Il volantino reca l'indirizzo di una casella e-mail: «br_

pcc yahoo.it». Obiettivi dell'«offensiva» - si legge - «portare l'attacco alla nuova borghesia imperialista, intensificare e unire la lotta armata contro le strutture e gli uomini della nuova controrivoluzione imperialista». E ancora: «E' l'ora di unire tutte le strategie rivoluzionarie antimperialiste e organizzare intelligentemente ogni tipo di guerriglia».

Terrorismo, i documenti sono stati recapitati ieri. Bomba di Venezia: e se fossero i giostrai?

Volantini Br a Lecco e all'Ansa

Simone Treves

VENEZIA L'ordigno esplose il 9 agosto al Tribunale di Venezia non doveva devastare ma soltanto avere, come in realtà avvenuto, un impatto circoscritto. E' l'unica cosa certa che si sa sulla natura della bomba, oltre al fatto che sono in corso dei confronti con altri precedenti attentati, avvenuti in anni recenti in Italia, e che potrebbero essere paragonati a quello di Venezia. Per il resto, gli inquirenti veneziani sono alle prese con un puzzle di non facile soluzione. All'indomani dell'esplosione, si era parlato di nuovo terrorismo, di servizi deviati... Poi ecco di recente spuntare la pista della criminalità organizzata: la pista dei giostrai, che proprio nel giorno dell'attentato avrebbero avrebbero dovuto comparire davanti al giudice per le indagini preliminari. Ma una

prima, concreta firmata del gesto, ancora non c'è.

Rapine e sequestri di persona sono le principali attività criminali dei giostrai. La banda ha colpito numerose volte in Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna. Un anno fa fu sequestrato un notevole quantitativo di armi ed esplosivo al plastico ad Orsago (Treviso). Alcuni mesi dopo furono indagate una decina di persone. Per quanto riguarda i rapimenti, i giostrai nel 1981 sequestrarono l'imprenditore veronese Marco Aurelio Pasti.

Gli investigatori veneziani non si sbilanciano sulla natura dell'innesto e si attendono alla consegna del silenzio imposta dai magistrati. Indiscrezioni darebbero corpo ad ipotesi che si sia trattato di un ordigno realizzato con esplosivo di tipo comune e di facile reperibilità sia in ambienti terroristici che malavitosi in generale. Il

lavoro dei consulenti della Procura, Luigi Montagni e Giovanni Brandimonte, in collaborazione con il Ris dei carabinieri di Parma e il centro della Criminalpol di Roma, è stato avviato. Ma solo fra una quindicina di giorni dovrebbe svolgersi un nuovo incontro con i magistrati, analogo a quello che si è svolto venerdì nella città emiliana. D'altra parte si precisa, finché il complesso lavoro dei periti non si sarà concluso - il tempo richiesto al pm è di 60 giorni - gli inquirenti non potranno avere da loro che anticipazioni approssimative. Così nessuno si sbilancia sulla natura dell'esplosivo: troppo pochi i residui inesplosi trovati sul posto per poter già dire di quali diversi elementi, e in quali quantità, fosse composto. E meno che mai sulle modalità dell'innesto.

Intanto, gli uomini della Digos della questura di Lecco e della scienti-

fica stanno compiendo accertamenti su una lettera intestata «Brigate Rosse» con la classica stella a cinque punte e la scritta «Cellula operaia-PC», recapitata venerdì mattina alla redazione di Lecco del quotidiano «La Provincia» di Como. La missiva, nella quale non si minacciano attentati, è stata spedita anche all'Unione Industriali, in busta gialla che risulta inviata il 16 agosto da Milano. Il testo, che non contiene rivendicazioni né minacce, fa però preciso riferimento a una serie di realtà e persone della Brianza Lecchese, e tra queste il ministro di Grazia e Giustizia Roberto Castelli. E lo stesso ministro, in una intervista alla «Provincia» afferma di non credere che si tratti delle Brigate Rosse. «Forse si tratta - si legge sul quotidiano di Como - di quattro esaltati locali. Ma il fatto che non credo sia frutto della mente delle Brigate Rosse non significa affatto che sia

Consiglio comunale all'aperto, sabato sera, come risposta all'attentato di qualche giorno fa contro il sindaco Giuseppe Lavorato. L'impegno della regione

Rosarno in piazza per riavere i beni dei mafiosi

Agostino Pantano

ROSARNO Sulla porta d'ingresso del municipio, le sventagliate di kalashnikov che l'hanno distrutta, distruggono gli sguardi. Il caldo di un pomeriggio d'agosto e la fatica di un consiglio comunale aperto e all'aperto, convocato a pochi metri dai grossi buchi provocati dall'assalto terroristico della mafia contro il Comune, fanno il resto. Gli interventi protrattati fino alle 11 di sera però, sono parole e gesti che gli amministratori di qui hanno cercato e voluto in questi giorni per «trovare insieme alla città e alle istituzioni la risposta alla gravissima minaccia mafiosa».

Anche in questo modo, chiamandosi a raccolta, Rosarno e la Calabria cercano di riprendersi dopo le 25 mitragliate con cui la mafia ha protestato contro l'amministrazione che appena qualche ora prima era corsa a chiedere la proprietà dei beni confiscati al potente clan Pesce. Sei miliardi di roba che, dice il sindaco Giuseppe Lavorato, «come atto dovuto abbiamo chiesto e chiediamo per destinarli a fini sociali e servizi destinati alla comunità».

Perché come hanno sottolineato gli amministratori in un manifesto dei giorni scorsi, «Rosarno non è un paese normale». E perché come ribadisce il sindaco durante il dibattito «il sogno libertario di vivere senza la mafia viene ogni giorno sconfitto da fatti criminali piccoli e grandi». Una storia di attacchi mafiosi continui alla politica, quella di questo paese ad un tiro di schioppo dal porto di Gioia Tauro. Che ora

attraverso i suoi amministratori chiede alla politica di dare risposte. «Di tenere la schiena dritta e la testa alzata contro la mafia», come dice Giacomo Giovinazzo il giovane segretario Ds di qui, che cerca sponde istituzionali che «servono a sconfinare l'isolamento a cui come amministratori e come città vuole condannarci la mafia». Perché l'assenza della società maggioritaria dai temi della lotta antimafia, è vera ed è preoccupante anche a Rosarno. E per questo che portando la solidarietà del vescovo, Don Ermenegildo Albanese interviene per dire che «la n'drangheta è il diavolo e dobbiamo sconfiggerla». Che da queste parti non è un concetto scontato.

Richieste forti sono venute dalle voci politiche incontratesi, forse solo per un attimo breve, nell'assemblea aperta che è seguita. Anche questo incontro provocato e voluto dalla giunta comunale di Rosarno. Perché non sono ancora cessati in questi giorni i veleni della polemica in regione per la decisione della giunta polista di «indebolire» l'Osservatorio regionale antimafia, sostituendone il presidente, e togliendo alla struttura lo status di ufficio interpartimentale afferenti alla presidenza della giunta.

Perché come dice intervenendo Marco Minniti «le istituzioni sono sottoposte a forme diverse di infiltrazione», e proprio per questo «il compito degli uomini che le guidano a tutti i livelli è quello di impedire questi condizionamenti». Chiedendo per questo che si ribadisca anche a livello regionale «che quello dell'affidamento ai comuni dei beni confiscati alla mafia è un principio



che non va toccato» accelerando semmai «i tempi della confisca, assicurando inoltre che i beni sequestrati sono poi effettivamente confiscati».

E di una normativa antimafia che va resa di più immediata attuazione ha parlato anche il sen Nuccio Istruzioni come il Comune di Rosarno non vanno lasciate sole».

Una preoccupazione smentita dall'unico esponente della casa della Libertà che ha partecipato al consiglio aperto, il responsabile dei lavori pubblici Aurelio Misiti. A nome dei suoi colleghi di giunta ha garantito l'impegno «per una revisione delle normative obsolete che non garantiscono l'esclusione delle imprese mafiose dagli appalti», e sul

Chi sono le famiglie che si oppongono al sequestro con le raffiche di mitra

ROSARNO Fra i mafiosi di Rosarno colpiti dalla confisca disposta dal tribunale figura anche Domenico Peè, affiliato alla cosca Pesce e personaggio chiave delle inchieste che nel '99 fecero luce sulle infiltrazioni mafiose nell'economia del porto di Gioia Tauro. Nelle conversazioni telefoniche intercettate dalla DIA, Peè parlava a nome delle famiglie riunite in un cartello e spiegava ad un manager della società privata che gestisce l'infrastruttura, qual era allora la legge dominante per chi voleva lavorare nel porto. In ripetute occasioni ha detto cose che sono diventate radiografie chiarissi-

me del potere economico e sociale della mafia del nuovo millennio. «Da Reggio fino a che non prende la provincia di Catanzaro non c'è niente per nessuno» chiariva intendendo precisare i confini territoriali vasti delle n'drine che stanno intorno al porto. E ancora, «noi siamo il presente, il passato, il futuro da queste parti». Quando poi a nome delle famiglie l'emissario della mafia comunicava di dover sistemare in azienda alcuni picciotti, e il manager tempo rispondendogli perplesso, Peè di nuovo si precipitava a garantire che «anche con i sindacati ce la vediamo noi».

fronte degli aiuti finanziari «l'impegno perché il consiglio regionale affronti il tema in modo da rendere i comuni che incamerano beni mafiosi nelle condizioni di avviarli». Su questo aspetto ha pure incalzato il capogruppo Ds in regione, Nicola Adamo, che ha lamentato «il ritardo col quale non si sta facendo funzionare il fondo regionale previsto per aiutare i comuni che hanno nel loro patrimonio beni sottratti alla mafia».

Fondo regionale questo dal quale il comune di Rosarno vanta un credito a proposito di un terreno confiscato già da tre anni, anche allora subito richiesto dal comune, e già concesso alle disponibilità dell'ente comunale.

Istituto Giovanni XX III
 Avviso per estratto di bando di gara.
 Viale torna 1.21 - 40139 Bologna
 Si avvisa che il 8.8.01 a mezzo telefax è stato ricevuto dall'UPUCE il bando di pubblico incanto per l'affidamento del «Servizio integrato di lavaggio e lavaggio» per strutture assistenziali dell'Istituto sito in Bologna. L'importo complessivo triennale dell'appalto pari a L. 4.055.124.000 (€ 2.094.296.777) (iva esclusa). L'aggiudicazione avverrà a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Termine per la presentazione della domanda di partecipazione: ore 13 del 1.10.01. Ulteriori informazioni, copia del bando e dei documenti di gara possono essere richiesti all'Istituto, dalle ore 9 alle ore 13, dal lunedì al venerdì, al tel 051.6201352/371-Fax 051.6201351. Bologna, 8.8.2001
 Il Resp. Proced. Dir. Area Logistica: Ing. G. Calanchini

Poco traffico sulle strade del rientro
In viaggio 14 milioni di persone

ROMA Rientro in città senza stress. Uno dei fine settimana di agosto, tradizionalmente più a rischio per traffico e code, ha favorevolmente contraddetto questa previsione. I milioni di autoveicoli che circolano in queste ore (si stimano oltre 14 milioni di mezzi) si stanno dirigendo verso casa (per alcuni si tratta della partenza per le vacanze) senza particolari difficoltà. Il flusso stradale, benché intenso, è scorrevole; solo qualche rallentamento nei punti critici autostradali. C'è però attesa per l'ora critica del dopo cena. Se, per fortuna, il traffico non ha creato alcun problema significativo, il ritorno a casa e al lavoro, per chi ha finito le vacanze, appare forse più faticoso visto che non coincide con la fine dell'estate.

l'Unità Tariffe
Abbonamenti 2001

ITALIA	12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
		6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
		5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
ITALIA	6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
		6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
		5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
		6 MESI	7 GG	£. 600.000

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirarlo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale srl
 Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma
 Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
 Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

IL CASO GENOVA

Attesi centinaia di giovani. Agnoletto: «Domani chiederemo giustizia, non vendetta»



I famigliari di Carlo Giuliani il giorno del funerale del ragazzo



Federica Fantozzi

ROMA In piazza Alimonda, a Genova, ci saranno anche loro. La famiglia di Carlo Giuliani: il padre Giuliano, sindacalista della Cgil in pensione, sua moglie Adelaide, e la figlia. Per loro, non è un gesto nuovo: «Tutti i giorni - racconta Giuliano - portiamo un fiore o anche solo la nostra presenza dove Carlo è stato ucciso. Per noi è un grosso conforto sentirci vicini a lui.»

La differenza è che oggi non saranno soli. Centinaia di ragazzi sono attesi in occasione del trigesimo dalla morte di Carlo, la prima vittima nelle file del «popolo di Seattle». Ma papà Giuliani non si è mai sentito solo. Gli manca suo figlio, certo, gli manca «tutto di lui, le discussioni, anche quelle dure, i litigi e il modo brusco che aveva di troncarli, così uguale al mio». Tuttavia riesce ad essere sereno, perché è sempre attorniato dagli amici di Carlo: «Sono dei ragazzi magnifici - dice - con i quali ero già in contatto prima e naturalmente anche adesso. La rete di solidarietà per la morte di mio figlio non si è mai allentata. Ogni giorno in piazza passano centinaia di persone a ricordarlo, e questa è una cosa bella e di conforto». Un conforto che forse riesce ad attenuare un minimo il dolore, sicuramente immenso e portato con grande dignità da una persona che, nonostante tutto, crede ancora nello Stato e nella magistratura.

Il signor Giuliani fa poi sapere che i versamenti sul conto corrente aperto in memoria di Carlo hanno raggiunto la somma di 56 milioni di lire, versati da circa 400 cittadini. E ringrazia «la signora Maria, che ha dato il suo contributo direttamente nelle nostre mani». Soldi con cui si potrà costruire una scuola elementare per 620 bambini nei campi profughi del popolo Saharawi, effettuare tre adozioni a distanza coordinate dalla comunità di S. Egidio e aiutare un piccolo orfano palestinese.

A un mese dalla tragedia, nessuna cerimonia ufficiale ma un pellegrinaggio che culminerà in due gesti simbolici: il presidio davanti al carcere Marassi, dove alcuni contestatori sono ancora rinchiusi, e un mazzo di fiori a piazza Alimonda, dove il giovane è stato ucciso. L'appuntamento è alle 16 in corso De Stefanis, una delle zone che sono state teatro degli scontri più cruenti. Per quello che è stato battezzato il «Global action day» gli attivisti del centro sociale Pinelli del capoluogo ligure prevedono un'ampia

partecipazione, da tutta Italia e da mezza Europa. Soprattutto dalla Gran Bretagna, e dalla Germania che ha ancora 15 suoi cittadini dietro le sbarre.

«Chiederemo giustizia e non vendetta, ma forze dell'ordine disarmate al corteo» afferma il portavoce del Genova Social Forum Agnoletto, invitando tutti a partecipare alle commemorazioni. Che sono state organizzate in 250 città in Italia e nel mondo. Luoghi e ore si trovano anche su Internet, attraverso i motori di ricerca come Google e Altavista. A Roma in piazza Gioacchino Belli, nel quartiere Trastevere, vicino alla lapide che su ponte Garibaldi commemora un'altra morte precoce: quella di Giugliano Masi, stu-

dentessa colpita per errore nel '77 durante una manifestazione. In piazza scenderanno i Cobas, Rifondazione Comunista e i centri sociali. A Napoli confluiranno i partecipanti al campeggio no global di Sant'Angelo a Scala per un presidio in piazza del Plebiscito e, forse, per deporre una polemica corona di fiori davanti alla Prefettura. E ad Avellino don Vitaliano Della Sala celebrerà una messa in ricordo di Carlo Giuliani. Iniziative anche a Palermo, Marina di Massa, Carrara, Pietrasanta. A Bologna sono in programma diverse riunioni: presso il centro sociale Tpo, in piazza Re Enzo e in via Mascarella, sotto la lapide intitolata a Francesco Lorusso, anche lui vittima degli scontri di

piazza degli anni Settanta. Lì il circolo «Chico Mendes» rispetterà un minuto di silenzio. A Verona sit-in alle 18 in piazza Scalette Rubiani, sotto l'egida della Rete Lilliput. A Milano i leoncavallini e Rifondazione hanno previsto un presidio in piazza Cordusio alle ore 18. A Firenze, il presidio sarà sotto la Prefettura in via Cavour. E sempre nel capoluogo toscano, a tarda sera ci sarà un incontro in piazza Santo Spirito. Una serie di eventi che mette in tensione le autorità. Trenta giorni dopo i fatti del G8, questure e prefetture sono di nuovo in allerta. Ma i no global al campeggio nell'avellinese hanno deciso: «non vogliamo solo piangere Carlo, vogliamo andare avanti, oltre Genova».

Tutti insieme a messa. Sant'Angelo non ha paura degli antiglobalizzatori

Le Tute bianche e zia Filuccia Al camping la solidarietà dei paesani

Antonella Marrone

SANT'ANGELO A SCALA (AV.) Alla messa di mezzogiorno, ieri, domenica, la chiesa era piena. La chiesa è quella di don Vitaliano e dei fedeli di Sant'Angelo che l'hanno voluta a tutti i costi, tanto che nel 1995, armati del coraggio della ragione e della fede occuparono l'edificio - chiuso dal terremoto del 1980 - e iniziarono da soli a ristrutturarselo. Dopo sei mesi arrivarono anche i fondi stanziati e mai erogati. La chiesa, qui è punto di partenza e di arrivo per gli 800 abitanti di Sant'Angelo spesso presi nel vortice delle attività sociali e politiche di don Vitaliano. Così, seppure con grandi timori, hanno accettato, qualche settimana fa di «sperimentare» questo campeggio No Global.

Il primo a dichiararsi favorevole è stato il sindaco, Vinicio Zaccaria che non solo ha accolto la proposta ma è diventato anche un assiduo frequentatore dei dibattiti e delle manifestazioni. L'iniziativa è piaciuta ad altri colleghi, come il pro-sindaco di Venezia, Gianfranco Bettin e il sindaco di Avellino, Tommaso Di Nunno: dopo Genova, non c'è che dire, anche l'idea di fornire l'area per un campeggio «antiglobalizzatore» diventa un atto di coraggio.

Tant'è, dicevamo, che gli abitanti di Sant'Angelo sulle prime, dopo aver visto il delirio nel capoluogo ligure, erano titubanti. «Molti ci dicevano che era pericoloso - racconta la signora Annamaria - soprattutto i vecchiarielli avevano paura. Ma dopo questi primi due giorni, eccoli là». Là è

la sera del concerto dei «Contradamerla», tutti in piazza, giovani del campo e abitanti di Sant'Angelo e dintorni. Sono questi i «pericolosi sovversivi» che si preparano a buttare giù il governo Berlusconi? In effetti le «bombe» ci sono, sono quelle caloriche che ha preparato con tre chili di farina Zia Filuccia: un enorme vassoio di pizzelle dolci offerto sulla piazza, a tutti, un lavoro cominciato alle dieci di mattina, così di punto in bianco, dopo aver deciso che «questi ragazzi sono bravi ragazzi. Io ho 74 anni e ho faticato tanto in vita mia. Però non ho paura di dire quello che penso. Questi ragazzi vanno bene, se fanno così. Chi non va bene - lo scriva, lo scriva - sono quelli della guardia forestale. Chi ripaga tutti i boschi incendiati? Venissero a pulire la terra a marzo,



Don Vitaliano della Sala davanti a un manifesto che annuncia l'apertura del campeggio no global Pecoraro/Ap

responsabilità: chi commette le ingiustizie, chi ci fa vivere in un mondo pieno di povertà e dolore, mentre sappiamo che un mondo diverso è possibile. «Non fermiamoci, fratelli e sorelle, mai. Non dobbiamo subire la storia. Impegnamoci per i diritti del lavoro, per gli immigrati. Chi ha detto che il cristianesimo è serenità? No, è invece conflitto. La fede è contestazione, dove ci sono credenti c'è lotta per la giustizia». E giù ricordi dal Chiapas, riferimenti alla Bayer e ai suoi farmaci di morte, citazioni dalle canzoni di Jim Morrison e un pensiero a don Mazurari, a don Milani e a padre Turoldo. La messa è finita andate in pace, ma l'appuntamento, per tutti, ricorda don Vitaliano, è nel pomeriggio, alle 17.00, all'assemblea in piazza insieme ai giovani No Global. A quell'ora la piazza è piena. Sono arrivati nuovi campeggiatori e gli abitanti di Sant'Angelo sono lì, sulle scale, sulle panchine, sulle seggiole del bar. Che cosa fare per impedire il vertice della Nato? Che cosa fare dopo Genova? Ci sono le multinazionali, ma ci sono anche i problemi dentro casa. Come lo scempio che l'Enel sta per concludere con la costruzione di un elettrodotto di 207 chilometri che taglia il parco naturale - protetto - del Partenio con danni gravissimi per la natura e per la salute dell'uomo.

Il «nodo» Nato si scioglierà in questa settimana e in questa settimana anche il movimento deciderà il da farsi. Unico indirizzo conosciuto è piazza Plebiscito, oggi alle 18.00, appuntamento per ricordare Carlo Giuliani, manifestando contro la Nato.

aprire, per togliere tutte le erbacce. E allora sarebbe più difficile che i boschi prendono fuoco».

Come gli altri, zia Filuccia era poco convinta che fosse una buona idea quella di don Vitaliano, come gli altri si è riceduta. Ora, volendo, c'è posto anche per dormire, a casa sua. Se qualcuno non ha la tenda. E non solo casa sua. Sono tante le stanze messe a disposizione. «Se va bene potremmo pensare di fare un appuntamento così tutti gli anni - dicono - C'è tanto da valorizzare qui intorno».

Anche Zia Natalina era contraria. Ora il sulle scale di casa, aspettando il concerto, circondata da figli e amici è più tranquilla e sorride. Ha solo una rimozione da fare: non sta bene che maschi e femmine dormano insieme sotto la stes-

sa tenda. Si attrezza l'asilo per ospitare in caso di pioggia, si montano tendoni da 15 posti, ai più esperti del paese viene chiesto di guidare qualche escursione sul monte: Massimo, della Rete No Global, anima organizzatrice del campeggio non c'è la fa a fare tutto da solo.

In chiesa, dunque, ci sono tutti. Don Vitaliano indossa il suo «abito» più bello, un batik arancione che abbaglia, dono del vescovo dello Sri Lanka che lo ha ordinato sacerdote. Legge le letture previste: Geremia, la Lettera agli Ebrei e un passo dal Vangelo secondo Luca. L'unico male del mondo è il peccato: il fuoco che Cristo ha portato sulla Terra è lotta senza quartiere contro il peccato. Ma chi commette peccato oggi? Don Vitaliano è diretto, chirurgico nell'individuare le

Atmosfera serena, ma scontro aperto in procura sulla vicenda degli avvisi di garanzia agli agenti responsabili dei pestaggi. Domani rientra il procuratore capo

Genova, il pool pronto a impugnare i provvedimenti di Lalla

Maura Gualco

ROMA Solo una notte di riflessione lo separa dalla difficile decisione.

Domani mattina Francesco Meloni, procuratore capo della Procura di Genova, segnerà la svolta che dovrà prendere l'indagine sulla «notte dei manganelli» alla scuola Diaz. Meloni - che ha dovuto interrompere le sue vacanze in Sardegna - è infatti atteso al Palazzo di Giustizia dai sei sostituti procuratori (Ranieri, Miniatini, Parentini, Pinto, Albini Cardona, Petruzzello e Zucca) schierati su una posizione e dal suo vice Francesco Lalla che ne sostiene, invece, una opposta. Per i primi, l'indagine può proseguire solo notifi-

cando 140 avvisi di garanzia, che consentirebbe di ascoltare gli agenti in qualità di indagati e di utilizzare le loro deposizioni in sede processuale. Nel memoriale che il pool ha spedito al loro capo viene messo in luce come questa sia anche l'unica possibilità per mettere a confronto le deposizioni - molte contraddittorie - dei dirigenti di polizia già ascoltati come testimoni.

Per Lalla, invece, la strada da percorrere è indagare singolarmente, uno ad uno, gli agenti che quella notte hanno preso parte alla perquisizione finita in un bagno di sangue.

A Meloni l'ultima parola. Forse. Tutto dipende dalla sua proposta, dicono in procura. L'indagine continua in ogni caso, ma dipende dal tipo di soluzione che

il procuratore capo proporrà. Sicuramente - spiegano - cercherà una mediazione. A quel punto bisognerà vedere se questa eventuale terza via sarà percorribile o meno. Meloni potrebbe optare, ad esempio, per mandare avvisi di garanzia solo ad alcuni dei 140 agenti. Sono aperte molte strade. In procura l'atmosfera che si respira è serena e dimostra apertura nei confronti di eventuali altre scelte. Certamente - auspicano - dovrà essere una soluzione che consenta di proseguire le indagini. Altrimenti per il pool si potrebbe aprire un ventaglio di possibilità che vanno dall'impugnazione dell'avocazione immotivata da parte del procuratore alla rinuncia dei sostituti alla delega.

La procura dunque, nonostante l'at-

mosfera, è spaccata e la decisione che il procuratore capo domani mattina dovrà prendere non è delle più facili. Non è in discussione la questione sulle responsabilità, che sono certamente individuali. Il problema è di metodo delle indagini. Se si procederà con i 140 avvisi sarà più facile arrivare all'accertamento delle singole responsabilità. Se invece si trovasse alternative diverse, il rischio di «insabbiamento», sostengono alcuni anche all'interno della procura, appare evidente. Anche se i magistrati non hanno comunque - pur riconoscendone le maggiori difficoltà - rinunciato all'opzione dell'indagine individuale, laddove questa è possibile. Come ad esempio nel caso di Alessandro Perugini, ex vice capo della Digos,

indagato grazie alle foto e a un filmato che lo ritraggono mentre, con l'ausilio di altri agenti, prende a calci un quindicenne romano. Ma il fascicolo di Perugini, fino ad oggi unico indagato, potrebbe non rimanere il solo. Due magistrati del pool, Enrico Zucca e Francesco Pinto hanno infatti acquisito, sabato scorso, immagini pubblicate dal Secolo XIX che ritraggono agenti con il volto coperto da fazzoletti - dove il travisamento è vietato dalla legge - accanto ad altri agenti che a volto scoperto e impugnando i manganelli al contrario, saranno identificati nei prossimi giorni.

Non una questione di principio dunque. Perché l'avviso di garanzia non è una condanna e nemmeno un rinvio a

giudizio. Ma semplicemente una modalità tecnica per facilitare l'individuazione delle singole responsabilità. Ma una modalità alla quale Francesco Lalla ha opposto un secco diniego. E che nei giorni scorsi ha dato addito, anche in concomitanza con due successivi suoi incontri con il questore di Genova Oscar Fiorioli al sospetto che tra i due fosse in atto una trattativa: collaborazione nell'individuare alcuni singoli agenti contro rinuncia ad inviare i 140 avvisi di garanzia. Un'ipotesi che il procuratore capo Meloni, considerata la gravità, ha, venerdì scorso, solennemente smentito. Ma che soltanto nei prossimi giorni si potrà avere la certezza che si sia trattato solo di una malevole illazione.



IL CASO GENOVA

Il 31 agosto scade il tempo per stabilire le destinazioni degli appuntamenti dei Grandi

Roma non rinuncia al vertice Fao

Pisanu: stiamo valutando un rinvio con gli altri Paesi. Il Campidoglio ribadisce il suo impegno



Lo striscione della "Rete No Global" sul palazzo Reale di Napoli Fusco/Ansa

Federica Fantozzi

ROMA Il 31 agosto scade la deadline per stabilire le destinazioni dei vertici d'autunno. Lo ha detto il presidente del Consiglio Berlusconi prima di partire per le vacanze, lasciando altri a combattere la guerra di nervi.

È un gioco sottile, sul filo dei giorni che trascorrono accorciando i margini per traslocare da Roma e Napoli delegazioni e accompagnatori. Lo sanno bene i portavoce della Nato, Yves Brodeur, e della Fao, Nick Parson, che da diplomatici naviganti si trincerano dietro un no comment: «non abbiamo ricevuto nessuna richiesta ufficiale da parte del governo italiano» ripetono da settimane con gentilezza logorante. Sulla scena politica italiana, invece, le dichiarazioni fioccano.

La svolta più recente l'ha data il presidente della Campania Antonio Bassolino aprendo all'ala dialogante del governo: «la ferita ancora aperta di Genova rende opportuno rinviare entrambi i vertici, il centro-sinistra non si opporrà». Parte dell'esecutivo coglie la palla al balzo. «Proposta apprezzabile» commenta il ministro dei Rapporti con il Parlamento Giovanardi, e ieri il suo collega per l'Attuazione del programma Giuseppe Pisanu ha rilanciato: «si stanno facendo valutazioni accurate anche sulla base di un fitto scambio con vari Paesi europei ed extraeuropei».

A frenare è l'ex Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, che in un'intervista a *Repubblica* definisce l'ipotesi di rinvio o spostamento «una condizione davvero poco simpatica» e la relativa richiesta «un fatto molto pesante». Si

tratta di un problema «di dignità - di assunzione di responsabilità, di capacità di garantire la sicurezza e gli impegni internazionali. E aggiunge: «diverso sarebbe se all'Onu i partecipanti tutti insieme dovessero decidere di tenere le riunioni in una località, sempre la stessa, superprotetta, o comunque di trovare una diversa soluzione». In sostanza, Scalfaro sottolinea come l'Italia sia il Paese ospitante, ma la decisione spetti alle organizzazioni internazionali che organizzano i summit.

Tuttavia, rispetto all'equiparazione fra le due situazioni fatta da Bassolino, distingue: «la Fao ha sede a Roma». E dà ragione a Veltroni, che a proposito del vertice sulla fame aveva detto «rinunciare sarebbe come se l'Onu abdicasse a tenere le riunioni nel Palazzo di Vetra». Sembra infatti che il sindaco

capitolino non sia stato affatto contento della sortita di Bassolino, della quale non sapeva nulla finché non ha aperto il giornale. Mentre ha apprezzato le parole dell'ex capo dello Stato a sostegno della sua posizione. Veltroni rientra oggi da una crociera nel Mediterraneo e probabilmente ribadirà il suo impegno a favore dell'appuntamento romano di novembre: «ospitare una delle organizzazioni più serie e prestigiose che lottano contro la povertà - aveva detto - è un onore di cui dobbiamo assumerci anche gli oneri». Del resto la strada di un cambio di destinazione si fa sempre più difficile. Il tempo stringe, e gli interessati smentiscono l'esistenza di una trattativa su Dakar, in Senegal, o Accra, capitale del Ghana. Il direttore generale dell'agenzia alimentare delle Nazioni Unite, Jacques Diouf, senegalese, non vuole rilas-

sciare dichiarazioni sulle indiscrezioni che lo vorrebbero impegnato a favorire il suo paese per guadagnarsi una vetrina di potere. Ma Diouf, alla Fao da 8 anni, ha abbandonato da tempo la politica. Inoltre, la competenza a decidere il cambio sede non spetterebbe a lui bensì richiederebbe una procedura lunga e complessa.

Più agevole agire sull'incontro di settembre a Napoli, che la stessa Alleanza Atlantica definisce «informale», e che ha già attirato i bellicosi propositi degli anti-globalizzatori. Sul tavolo c'è l'alternativa dell'Accademia aeronautica di Pozzuoli, più gestibile del centro storico del capoluogo partenopeo.

Qualcosa di più si saprà oggi, dopo l'incontro del sindaco Jervolino con i ministri dell'Interno Scajola e della Difesa Martino per concordare una strategia.



Alcuni esponenti del gruppo "Attac" sulle recinzioni che proteggevano la zona rossa di Genova durante il vertice G8 Riccardo De Luca

Piero Sansonetti

“ Nasce da giornalisti francesi con un editoriale su le Monde Diplomatique

ROMA Oskar Lafontaine, il capo della sinistra socialdemocratica tedesca, nei giorni scorsi ha fatto sapere di avere aderito ad «Attac». Lafontaine è un personaggio importante della sinistra europea, una figura storica, carismatica. Ha 58 anni, milita nel partito da più di trenta, è un allievo di Willy Brandt, dieci anni fa fu candidato alla cancelleria ma gli andò malissimo: durante la campagna elettorale un terrorista cercò di ucciderlo a coltellate, durante un comizio, e lo ridusse in fin di vita. Per di più Kohl vinse le elezioni. La decisione di aderire ad «Attac» è stato un modo per dichiarare ufficialmente la sua simpatia per gli anti-global e il suo impegno al loro fianco.

Cos'è «Attac»? Sigla nuova e non conosciutissima, ma già di successo come dimostra l'adesione di Lafontaine. È uno dei tanti gruppi - ma è meglio dire movimenti - che hanno dato vita al luglio di Genova, e che ora si candidano a dare forza e direzione al movimento. Una delle «anime» del no-global. «Attac» nasce in Francia, appena tre anni fa, ma ha già messo radici in una ventina di nazioni, in Europa, in Africa e in America latina. Anche in Italia. Rappresenta, tra le anime del movimento, forse quella più concreta, che si fonda su obiettivi comprensibili e ragionevoli (una volta si diceva: «gli obiettivi conciliabili»), e punta a riorganizzare la partecipazione politica. È un gruppo radicale, che in una eventuale mappa del movimento si colloca decisamente a sinistra. Non fa parte dei «moderati», ma è pochissimo ideologico. Anzi per niente. Non a caso è stato fondato da alcuni giornalisti francesi sulla base di un'idea di un tranquillo economista americano. «Attac» fu fondato nei primi mesi del 1998 con un editoriale di «le Monde Diplomatique» intitolato: disarmare i mercati. A Genova è sceso in piazza con almeno 5000 persone. Nel caos di sabato 21 luglio, quando il corteo dei 300 mila stava formandosi in fondo al lungomare di Genova, con molto anticipo sugli orari previsti, a un certo punto, per una serie di circostanze casuali, è tocca-

VIAGGIO NEL MOVIMENTO/3. È nato appena tre anni fa e anche il leader della sinistra tedesca Lafontaine vi ha aderito. Chiede una cosa: l'applicazione della Tobin Tax

Attac e dintorni, la rivoluzione in un piccolo ticket

to proprio ad «Attac» prendere in un primo momento la testa del corteo. Ha fatto una splendida figura coi suoi militanti francesi che cantavano «bella ciao» in un italiano appena un po' francesizzato, e quindi elegantissimo. «Attac» francese è nato - si diceva - sull'idea di un economista americano. Questo economista è James Tobin, ottantatreenne intellettuale dell'Illinois (bostoniano di adozione), che vinse il premio Nobel per l'economia nel 1981, assolutamente in controtendenza. Erano gli anni del decollo del reaganismo, e James Tobin era un nemico giurato del presidente. Il Boston Globe titolò così: «Tobin, vincitore del Nobel, è uno schiaffo per la reaganomics». Tobin si è formato sulle teorie economico-sociali di Keynes, e poi alla scuola del New Deal di Roosevelt. Era figlio di un giornalista, e da piccolo voleva fare il giornalista anche lui, però suo padre, a metà anni trenta, lo iscrisse

di nascosto a un concorso per essere ammesso ad Harvard, la più prestigiosa ed esclusiva università americana (nel Massachusetts), e il piccolo James - sempre a luce insaputa - vinse, perché al liceo aveva tutti voti altissimi. Così finì sui banchi dell'università insieme ad altri nomi che sarebbero diventati poi famosissimi, come Paul Sweezy, Paul Samuelson, Kenneth Galbraith, diventò economista e anche discretamente famoso. Nella primavera del '60, un suo amico, che stava nello staff di John Kennedy gli offrì di lavorare per il candidato presidente. Tobin, che alle primarie aveva votato per Stevenson, l'avversario di Kennedy, nascose al suo amico questo dettaglio ed accettò. Scriveva degli appunti per il presidente, sull'economia, ma pare che Kennedy non ne tenesse conto. Lui allora chiese al suo amico il perché, e l'amico gli rispose che Kennedy usava i suoi appunti per contrastare gli altri consiglieri, quelli conservatori: e il risultato era una linea economica centrista e moderata. Dopo l'elezione a presidente, Kennedy chiamò personalmente Tobin e gli chiese di lavorare per lui. Tobin rispose: «Presidente, non sono l'uomo adatto; io sono lo scienziato che vive e pensa nella torre d'avorio...». Kennedy sorrise e rispose: «Anch'io sono quel tipo di presidente che lavorerò e governerò dalla torre d'avorio...». Così Tobin accettò, ma pare che poi non fu molto

soddisfatto, perché nessuno gli dava troppa retta. Tobin era per tasse più alte e politica sociale più impegnativa. Ma otteneva poco. Dieci anni dopo la morte di Kennedy, e cioè nel '73, durante la presidenza Nixon, Tobin inventò quella che solo oggi è diventata famosa in tutto il mondo, che si chiama, appunto, la Tobin-Tax. Consiste in una minuscola imposta da applicare a tutte le transazioni finanziarie. Cioè la paghi ogni volta che cambi moneta. La tassa dovrebbe essere dello 0,7 per mille, cioè meno di un dollaro ogni mille dollari scambiati (meno di duecento lire su più di due milioni: un'inezia). I soldi così raccolti dovrebbero essere destinati a programmi sociali e sanitari per sconfiggere la fame nel mondo e la morte per povertà. Oggi, se la Tobin-tax fosse applicata su tutti i mercati, servirebbe a raccogliere oltre 100 miliardi di dollari all'anno, cioè 200 mila miliardi di lire. Una cifra consistente. Perché i conservatori di tutto il mondo si oppongono fieramente a questa tassa, neanche fosse la proposta di socializzare i mezzi di produzione? È una domanda che non trova nessuna risposta ragionevole. C'è chi dice che la destra fa così perché - per principio - è contro l'intervento dello Stato nel-

l'economia. E che per un sano principio come questo trova accettabile il prezzo di qualche milione di morti ogni anno. Sarà questo il motivo per il quale ci sono, al mondo, molte persone che non potranno mai essere di destra?

I giornalisti francesi, comunque, fondarono «Attac» sulla base della tassa di Tobin. «Attac» è una sigla che vuol dire appunto Associazione per la Tassazione delle Transazioni finanziarie per l'Aiuto ai Cittadini.

In Italia il movimento è sorto da poco. Ora raccoglie 40 associazioni e 3.500 iscritti. A ottobre terrà il suo primo congresso e si darà una struttura dirigente stabile. Attualmente lo dirige uno studente calabrese, che però vive in Puglia, a Crispiano, vicino a Taranto e studia all'università di Siena. Si chiama Fiorino Iatono, ha 26 anni, gli mancano tre esami per laurearsi in giurisprudenza. Qualche anno fa Iatono faceva parte dell'organizzazione giovanile del Pds, si era iscritto nel '91, appena il nuovo partito fu fondato. È uscito nella primavera del '99, perché non era affatto d'accordo con la partecipazione italiana alla guerra del Kosovo.

Iatono è stato a Genova, naturalmente, alla testa di Attac-Italia, e racconta di esserne tornato stupito, sconvolto, anche arrabbiato. Non aveva mai visto la polizia in azione in quel modo, con quella violenza. Dice di avere avu-

to la sensazione di uno stupro di Stato. «Vedi, io quando leggevo Montanelli che sosteneva che quella destra italiana sa di manganello, pensavo alle esagerazioni della polemica politica. Invece aveva ragione lui, e noi non ci eravamo accorti di nulla. Però mi ha fatto piacere la reazione che ha avuto il movimento. Specie i più giovani, ragazzi di 16 anni, di 17 anni, che sapevano perfettamente perché erano a Genova. Oggi nessuno di loro dice: dobbiamo vendicarci, dobbiamo difenderci. C'è molta delusione, perché nessuno si aspettava uno Stato così aggressivo, c'è anche rabbia, ma non c'è violenza, c'è la convinzione di massa che la pratica non-violenta è quella giusta...».

Chiedo a Iatono se non c'è il rischio che questo movimento prenda la strada del movimento del '77, che fu schiacciato dalla violenza e poi cancellato dal terrorismo, che non gli lasciò nessuno spazio. Iatono risponde di no. E

Dice Fiorino Iatono: Genova ha permesso una saldatura tra generazioni e quella tra la sinistra e il mondo cattolico

“ 3.550 iscritti in Italia. Il leader è uno studente di giurisprudenza, ex Pds

mi dice qual è secondo lui la grande differenza tra questo movimento e i movimenti precedenti. «Questo è un movimento che non si pone il problema del potere. Della presa del potere. Se ne infischia. Si pone obiettivi concreti e li vuole raggiungere concretamente e subito. Non demanda il tutto a un dopo: dopo la rivoluzione, dopo la vittoria, dopo la sconfitta dei nemici... E a Genova questo movimento ha ottenuto due risultati molto importanti: il primo è la saldatura tra generazioni (raramente in passato un movimento era stato così radicato sia in generazioni più anziane che tra i giovani); e il secondo è la saldatura - vera, concreta, non di facciata - tra le sue componenti di sinistra e la componente cristiana. Io non credo che ci fosse mai stata una alleanza così stretta e solida tra sinistra e mondo cattolico. Non basata su un compromesso, ma su una visione comune del mondo...».

Chiedo a Iatono cosa pensa dei prossimi appuntamenti, in particolare di quello a Napoli, a settembre. Qualcuno, anche nel mondo cattolico - per esempio «Mani Tese» - ha forti preoccupazioni, e non sembra intenzionato a partecipare alla manifestazione contro il vertice della Nato sullo scudo stellare, anche perché teme provocazioni più gravi ancora di quelle di Genova. Iatono dice che a Napoli «Attac» ci sarà, ma dice anche che lui ha paura che Napoli sia una trappola contro il movimento. «La questione del vertice sullo scudo spaziale riguarda soprattutto l'Italia, perché il governo italiano è l'unico favorevole ai progetti di Bush; e quindi a Napoli ci sarà solo il movimento italiano, e io temo che loro aspettino che siamo isolati, che siamo meno dei trecentomila di Genova, per darci una lezione». Loro chi?, chiedo. «Loro lo Stato...». E allora cosa bisogna fare? Iatono è convinto che bisognerebbe essere più «veloci» di loro, inventare forme di protesta che non si aspettano: «stupirli». Perché - spiega - bisogna evitare di cadere nella trappola, ma non si può neppure chinare la testa e permettere ai capi dell'alleanza militare di riunirsi indisturbati e decidere nuove politiche militari, nuove spese, nuove armi...

la politica estera

Il vice presidente dell'Istituto Affari Internazionali: serve più decisionismo senza doppiezza

Umberto De Giovannangeli

«Come molte potenze medio-piccole, l'Italia ha la tendenza a ripetere compatibili scelte opposte (filo-Usa e filo-Europa; pro-Israele e filo-araba). Entro certi limiti, questo atteggiamento può anche andare, ma se si vuole davvero rafforzare il proprio profilo e la propria autorevolezza in campo internazionale, allora qualche volta e su questioni nodali è bene che l'Italia mostri un piglio "decisionista", privo di doppiezza». Il suggerimento viene da una delle massime autorità nel campo delle relazioni internazionali: il professor Stefano Silvestri, vice presidente dell'Istituto Affari Internazionali (Iai). Con il professor Silvestri proseguiamo l'inchiesta dell'Unità su «dove va la politica estera italiana», avviata con un'intervista al professor Giangiacomo Migone, già presidente della Commissione Esteri del Senato, e proseguita con le interviste all'ambasciatore Boris Biancheri e all'ex ministro degli Esteri Lamberto Dini.

In queste settimane è stata evocata più volte una politica bipartisan. Ma questo concetto è applicabile alla politica estera?

«È applicabile su scelte fondamentali, quelle che un tempo venivano definite scelte di campo. Penso all'idea del mantenimento dell'Alleanza Atlantica, al rafforzamento del processo d'integrazione europea, ad un certo atteggiamento nei confronti dei diritti umani e contro la pena di morte. Si è meno bipartisan quando si entra nel dettaglio di queste politiche: sull'allargamento dell'Unione Europea, ad esempio, vi possono essere idee diverse su tempi, modalità e dimensioni di tale allargamento».

I sentimenti di amicizia - ha rimarcato il presidente Dini nell'intervista a l'Unità - non possono ledere gli interessi nazionali. Il riferimento era all'atteggiamento del presidente del Consiglio Berlusconi nei confronti del progetto di Scudo Spaziale caldeggiato dagli Usa. Condivide questa considerazione?

«Vede, se oggi il presidente Berlusconi dicesse che l'Italia è intenzionata a dotarsi di uno scudo Spaziale, non esterei in un attimo a definire questa uscita come una fesseria. Ma questo, in realtà, nessuno lo dice. Il fatto è che Berlusconi ha appoggiato una scelta politico-ideologica dell'Amministrazione Bush più che un progetto, almeno nel breve-medio periodo, fattibile. In questo senso, Berlusconi non ha fatto una scelta bipartisan ed anzi ha compiuto, almeno nei toni usati, una scelta notevolmente diversa da altri importanti partner europei, come Francia e Germania. Ciò detto, proprio perché non ha immediati riflessi concreti, quella del presidente del Consiglio è più una dichiarazione di campo che una politica concreta. E come se si fosse messo all'occhiello invece che la spilletta di Forza Italia quella a stelle e strisce. Ma sul piano



«Italia, la tua priorità si chiama Europa»

Silvestri: è sbagliato pensare che si conta di più rafforzando il legame con gli Usa

Berlusconi e lo Scudo: Un sì politico-ideologico

Priorità europea. Una scelta di campo, da sviluppare in piena sintonia con tutti i partner europei. Pesare in Europa per contare di più nei rapporti con l'alleato di oltre Oceano.

Una scelta che i primi passi in politica estera del governo Berlusconi confermano a parole ma contraddicono nei fatti.

Come nel caso dello Scudo Spaziale. Un sostegno politico-ideologico, piuttosto che un atto sostanziale, quello offerto, secondo il professor Silvestri, da Silvio Berlusconi al presidente americano George W. Bush.

Ma in politica estera le parole e i toni pesano e molto. Al punto da determinare reazioni risentite da parte di alcune, importanti, cancellerie europee, come Parigi e Berlino che non hanno «digerito» l'appiattimento italiano sulle posizioni americane in materia di sicurezza.

Molto più inquietante, però, appare l'assenza di una cultura di governo multilaterale della globalizzazione da parte della nuova Amministrazione Bush. E questo tirarsi indietro dalle proprie responsabilità, finanziarie e politiche, in importanti organismi internazionali da parte di Washington, è un vero campanello d'allarme per quanti continuano a battersi per strumenti, regole, luoghi di decisionalità sovranazionali.

Una considerazione del tutto assente nel recente bilaterale di Roma tra Berlusconi e Bush jr. Un motivo in più di preoccupazione in Europa.

u.d.g.

sostanziale, direi che Berlusconi sta proseguendo nel dialogo con gli Usa assieme ai partner europei».

Puntare su una politica di sicurezza e difesa europea significa anche investire adeguate risorse finanziarie. Ciò che non è avvenuto nell'ultimo Dpef.

«Questo è un problema reale che non va sottovalutato né sottoval-

lutato. Bisogna vedere come è giustificabile in termini economici generali. Resta il fatto che le cifre d'investimento programmate per la difesa europea erano abbastanza limitate e compatibili con l'impegno assunto in sede Ue. In questo modo, invece, l'Italia si schiera tra la fila di chi dice sì a parole e no nei fatti. Il riferimento alla Germania è tutt'altro che casuale. Ma essere in così importante com-



Il presidente George W. Bush con Berlusconi durante il vertice di Genova

pagnia, non ci assolve dalle nostre mancanze».

L'estate 2001 è stata segnata, anche drammaticamente, dal tema della globalizzazione. È possibile e come governare un mondo «globalizzato»?

«Innanzitutto, credo che sia un processo, quello del governo della globalizzazione, necessario e che per attuarlo ci sia bisogno di strumenti sovranazionali, globalizzabili. Strumenti e regole. Perché strumenti e regole nazionali finirebbero solo per alimentare politiche protezionistiche e dunque ancora più negative. Ma per individuare questi strumenti, oltre che una decisa volontà politica, esiste un problema di definizione della globalizzazione, di reale comprensione della sua essenza, e questo è un problema spinoso, culturale, scientifico, prim'ancora che politico, che è trasversale ad ambedue gli schieramenti politici italiani. Ciò che sarebbe esiziale è trovarsi a fare i conti con un'opposizione antiglobal e

con una maggioranza filoglobal in maniera acritica, ideologica e dunque velleitaria».

Esiste comunque un problema di strumenti, di luoghi della decisione.

«Indubbiamente, e un governo degli strumenti-organismi multilaterali: a cominciare dall'Onu, per proseguire con il Wto l'Oms, la Fao. Il potenziamento di questi organismi multilaterali nasce da una considerazione di carattere epocale: la globalizzazione non è governabile solo dagli Usa né da un'Europa federale. E qui occorre fare i conti con la cultura regressiva dell'attuale Amministrazione statunitense».

Cultura regressiva?

«Nel senso che il presidente George W. Bush e il suo establishment non hanno una cultura di governo multilaterale dei problemi, dei conflitti, delle grandi emergenze (dall'Aids alla lotta contro le povertà vecchie e nuove) che si manifestano sullo scena-

rio internazionale. E questo porta l'attuale Amministrazione Usa ad un progressivo disimpegno, finanziario e politico, dai più importanti organismi multilaterali. E ciò in prospettiva può provocare forti attriti tra le maggiori potenze economico-commerciali: gli Usa, il Giappone, l'Europa».

Governare il mondo significa anche intervenire con tempismo nelle aree calde del pianeta. Ciò che non sta accadendo in Medio Oriente, area di particolare interesse geopolitico per l'Italia.

«Il problema nasce dall'indubbia difficoltà che la Comunità internazionale incontra nel condurre Israele. E ciò per ragioni obiettive (il peso di Israele nell'area), e per questioni storiche e politiche: la memoria dell'Olocausto per gli Europei, il peso politico dell'elettorato ebraico negli Usa. Inoltre, la Comunità internazionale si trova in grande difficoltà quando deve garantire la sicurezza dal terrorismo. Sono questi, a mio avviso, gli elementi che han-

no portato la Comunità internazionale, a cominciare dagli Stati Uniti, ad assumere una posizione attendista. Posizione che, come segnala l'inarrestabile escalation di violenze in Palestina, non sta dando buona prova di sé. Certo, è un fatto positivo che Usa, Ue e Russia si siano trovati d'accordo nel sostenere il Piano Mitchell. Ma le parole non bastano ed oggi occorrerebbe agire con decisione e unità d'intenti per evitare una nuova esplosione della polveriera (nucleare) mediorientale».

In conclusione, professor Silvestri, tornerai all'interrogativo di fondo di questo ciclo d'interviste: dove va e, soprattutto, dove dovrebbe andare, la politica estera italiana?

«Va, più o meno, dove stava già andando negli anni passati, vale a dire verso una accresciuta integrazione dell'Italia in Europa, anche se noto ultimamente farsi strada l'idea, sbagliata, che in Europa si conta se l'Italia si distingue, magari marcando un più stretto legame con gli Usa, piuttosto che sviluppando politiche, dalla sicurezza ai diritti sociali, condivise dagli altri partner europei. Dove dovrebbe andare, mi chiede. L'Italia dovrebbe essere più decisa nella definizione delle sue priorità. Il nostro Paese, come molte potenze medio-piccole, tende a dire che molte politiche siano tra loro compatibili: come l'essere, ad esempio, filo-americani e filo-europei. Entro certi limiti questo è anche vero, però quando si vuole essere davvero protagonisti della politica internazionale, alcune volte e su questioni risolutive è meglio sbilanciarsi un po' e prendere posizioni decise».

Se dovesse indicare una priorità assoluta nella politica estera italiana, quale segnalerebbe?

«Un impulso forte in direzione dell'integrazione europea. È questa la priorità assoluta per il nostro Paese».

La giornalista era stata scarcerata l'11 agosto dopo quasi due mesi di detenzione. La denuncia di un'organizzazione umanitaria: aggredita davanti alla sua casa editrice

Picchiata la tunisina Bensedrine, paladina dei diritti umani

Cinzia Zambrano

Non c'è pace per la giornalista tunisina Sihem Bensedrine, nota militante per i diritti umani sia in Tunisia che all'estero. Arrestata dalla autorità del suo paese il 26 giugno con l'accusa di oltraggio al potere giudiziario, e rilasciata l'11 agosto scorso, dopo circa due mesi di prigionia da molti definita arbitraria, ieri la passionaria della libertà di espressione e dell'emancipazione delle donne è stata «gravemente malmenata» dalle forze della polizia tunisina nel corso di un raduno a Tunisi, organizzato con amici e sostenitori per festeggiare la sua recente uscita dal

carcere femminile di Manouba. Il grave episodio di violenza nei confronti di Bensedrine, che evidenzia ancora una volta la politica intimidatoria adottata dal paese maghrebino nei confronti di chi non «obbedisce» al potere, sarebbe avvenuto già venerdì 17, ma la notizia è stata resa nota solo ieri con un comunicato del Comitato per il rispetto dei diritti umani in Tunisia (Crdh), un'organizzazione umanitaria con sede a Parigi.

«A meno di un mese dalla sua scarcerazione su libertà provvisoria, Sihem Bensedrine è stata nuovamente e gravemente aggredita dalla polizia davanti alla sede della casa editrice «Aloes», di cui lei è direttrice», si legge

nello scarso comunicato.

Secondo il Crdh, insieme alla giornalista fondatrice del giornale on line di opposizione Kalima, nonché portavoce del Consiglio nazionale per la libertà in Tunisia, sono stati maltrattati anche alcuni suoi amici, ricoverati poi in diversi ospedali della zona.

Bensedrine non è nuova alle aggressioni. Bruna, capelli corti, dietro un'aria di mamma premurosa, la signora Bensedrine da anni in Tunisia è in prima linea nella lotta per la difesa dei diritti fondamentali dell'uomo. Ha scritto e parlato di democrazia negata, torture, sevizie sessuali, persecuzioni. Queste ultime provate in prima persona.

Un personaggio scomodo, insomma, che in più di un'occasione ha alzato la voce contro un regime - quello del generale Zine El Abidine Ben Ali - che continua a imbavagliare, in qualche caso a zittire per sempre, le voci discordanti. Bensedrine rischia di essere una di queste.

Per la sua «disobbedienza» al potere, di recente ha dovuto scontare due mesi di carcere, durante i quali è stata anche maltrattata in cella. Solo la mobilitazione internazionale delle organizzazioni umanitarie è servita ad evitare il peggio.

L'accusa ufficiale a lei rivolta, è quella di aver «diffuso notizie false, volte a turbare l'ordine pubblico».

Questo è quello che la polizia le ha detto, quando il 26 giugno scorso, l'ha fermata, proveniente dal un viaggio europeo, all'aeroporto di Tunisi-Carthage. Secondo le autorità della Tunisia, dalla televisione araba Al Mutaquilla, che ha sede a Londra, il 17 giugno scorso - nel corso di un programma sul Maghreb - Bensedrine avrebbe pronunciato parole oltraggiose nei confronti del potere giudiziario e della famiglia presidenziale. In particolare nei confronti di un magistrato, definito dalla giornalista, nella trasmissione, come non rispettoso del presupposto di innocenza di un imputato.

«Sihem ha solo avuto il coraggio di denunciare la corruzione che si an-

nida nella magistratura» aveva detto suo marito, Omar Mestiri, raggiunto al telefono qualche giorno dopo l'arresto di Bensedrine. Immediata la mobilitazione della organizzazioni umanitarie, come Amnesty International e Human Rights Watch, che su più fronti si erano impegnate per il rilascio della pastonaria.

Per settimane amici, giornalisti e avvocati avevano inscenato proteste davanti al carcere femminile di Manouba. L'11 agosto l'epilogo della vicenda: Sihem riconquista la libertà provvisoria. Ma l'episodio di ieri lascia temere che per la giornalista militante i problemi non sono ancora finiti.

Kosovo, i tre marinai chiedono l'interrogatorio

Hanno chiesto di essere ascoltati subito dai magistrati i tre specialisti di carlinga della Marina che si trovavano sull'elicottero SH3D la notte in cui hanno perso la vita Giuseppe Fioretti e Dino Paolo Nigro. In particolare il meno esperto dei tre, proprio quello che la notte dell'operazione avrebbe detto il «pronti» che è costato la vita ai due alpini e che in quell'occasione stava facendo un volo di ambientamento. I marinai, stando a quanto si è appreso, vogliono chiarire subito la loro posizione e per aggirare la sospensione feriale - che prevede il rinvio degli interrogatori fino al 15 settembre per chi non è detenuto - starebbero «trattando» attraverso i loro avvocati con la procura ordinaria e avrebbero chiesto di presentarsi spontaneamente. La Procura militare ha inviato tutti gli atti alla procura ordinaria.

no portato la Comunità internazionale, a cominciare dagli Stati Uniti, ad assumere una posizione attendista. Posizione che, come segnala l'inarrestabile escalation di violenze in Palestina, non sta dando buona prova di sé. Certo, è un fatto positivo che Usa, Ue e Russia si siano trovati d'accordo nel sostenere il Piano Mitchell. Ma le parole non bastano ed oggi occorrerebbe agire con decisione e unità d'intenti per evitare una nuova esplosione della polveriera (nucleare) mediorientale».

In conclusione, professor Silvestri, tornerai all'interrogativo di fondo di questo ciclo d'interviste: dove va e, soprattutto, dove dovrebbe andare, la politica estera italiana?

«Va, più o meno, dove stava già andando negli anni passati, vale a dire verso una accresciuta integrazione dell'Italia in Europa, anche se noto ultimamente farsi strada l'idea, sbagliata, che in Europa si conta se l'Italia si distingue, magari marcando un più stretto legame con gli Usa, piuttosto che sviluppando politiche, dalla sicurezza ai diritti sociali, condivise dagli altri partner europei. Dove dovrebbe andare, mi chiede. L'Italia dovrebbe essere più decisa nella definizione delle sue priorità. Il nostro Paese, come molte potenze medio-piccole, tende a dire che molte politiche siano tra loro compatibili: come l'essere, ad esempio, filo-americani e filo-europei. Entro certi limiti questo è anche vero, però quando si vuole essere davvero protagonisti della politica internazionale, alcune volte e su questioni risolutive è meglio sbilanciarsi un po' e prendere posizioni decise».

Se dovesse indicare una priorità assoluta nella politica estera italiana, quale segnalerebbe?

«Un impulso forte in direzione dell'integrazione europea. È questa la priorità assoluta per il nostro Paese».

L'UdB G. Milanese annuncia con dolore la prematura scomparsa del compagno ANTONIO BIRAGHI esempio di coerenza e dedizione ai propri ideali. Ai familiari sentite condoglianze. Milano, 20 agosto 2001

È mancato, all'età di 82 anni, il compagno GIANNI GIANNONI Uomo indomito e molto amato.

Per Necrologie Lunedì-Sabato ore 12.00 / 18.00 e Domenica ore 17.00 / 19.00 Adesioni Tel. 06/69646383 - Fax. 06/69646375 Anniversari L. 8.250 a parola. Pagamento sul C/cp 48440010. Intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Srl Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma

lunedì 20 agosto 2001

| pianeta

| l'Unità | 9

Cinzia Zambrano

Tragedia nell'impianto «Zasyadko» per un'esplosione di grisù a 1250 metri di profondità. Recuperati i primi corpi. I dispersi sono almeno 20

Strage in una miniera ucraina, 36 vittime

Inghiottiti dalle fiamme e dal fumo a più di 1200 metri di profondità. Morire nelle viscere della terra è purtroppo un destino che accomuna molti minatori. Vittime, ancor prima del fuoco, della miseria che li circonda e delle inadeguate misure di sicurezza che caratterizzano le miniere dell'est, eredità obsoleta e pericolosa del vecchio blocco sovietico.

Questa sorte orrenda, è toccata ieri a 36 minatori ucraini, sepolti vivi da un'esplosione avvenuta in un giacimento di carbone a Donetsk, nel bacino del Don, nella regione orientale dell'Ucraina. A scatenare l'inferno sotterraneo nella miniera di Zasyadko, ancora una volta il grisù, una miscela altamente infiammabile imbevuta di metano, che viene liberata durante l'estrazione di carbone. Il bilancio delle vittime è destinato comunque a salire. Sono tra le 18 e le 20 le persone che, fino a tarda sera, risultavano ieri ancora disperse. 28 i feriti, alcuni dei quali ricoverati negli ospedali della zona in gravissime condizioni.

L'orologio segnava le 10.20 ora locale, le 8.20 in Italia. A quell'ora nella miniera di Zasyadko si trovavano circa 1000 «facce nere», 259 negli interstizi e poi dallo scoppio. Per loro dove-

va essere una tranquilla domenica di lavoro, con la consueta «discesa» nel mondo del buio e, dopo otto, dieci, magari dodici ore di lavoro, la consueta «risalita» nel mondo dei colori. Qualcosa però non ha funzionato, e il «mondo del buio» di colpo si è acceso. Di fiamme. L'esplosione del grisù ha provocato un incendio che in pochi secondi si è propagato nei tunnel e nei cunicoli sotterranei dove i minatori stavano lavorando.

Lì, a 1200 metri di profondità, si è scatenato l'inferno. Presi dal panico e dalla paura di non farcela, i minatori si sono dati alla fuga, in una corsa sfrenata contro la morte e verso il «mondo dei colori». La «risalita» è riuscita solo a 160 operai. Almeno 36 sono stati invece intrappolati dai gas tossici e dalle fiamme.

Immedesime le operazioni di soccorso. In pochi minuti sul luogo della sciagura sono arrivate circa 40 squadre di soccorso. I soccorritori, aiutati dai superstiti e dai familiari radunatesi sul po-



sto, sono riusciti a portare in salvo circa 28 persone. Il fumo, l'alta temperatura salita fino a 150 gradi, e il propagarsi dei gas tossici hanno continuato per tutto il giorno ad ostacolare le operazioni dei vigili del fuoco e dei medici: «La situazione è molto difficile laggiù, perché la temperatura continua ad aumentare e i soccorritori non possono procedere ulteriormente», ha spiegato in serata il portavoce delle squadre di soccorso Mykhailo Klyagin.

Negli ultimi tre anni, quello di ieri è il secondo grave incidente nella miniera di Zasyadko. Sempre lì, il 24 maggio del 1999 un'esplosione di grisù aveva provocato la morte di 50 persone.

Le cause sono sempre le stesse: impianti carenti, misure di sicurezza inesistenti, condizioni di lavoro pessime. Una situazione, ereditata dall'Urss, che in Ucraina coinvolge circa 600 mila persone. Ieri i rappresentanti del sindacato ucraino, riferendosi alle 209 miniere presenti nel paese, hanno parlato di «situazione catastrofica», denunciando du-

ramente le condizioni di lavoro dei minatori. Dall'inizio dell'anno sono già 140 le persone che hanno perso la vita negli impianti estrattivi del paese.

Puntuale come da copione, sono arrivate le scuse delle autorità. Il presidente Leonid Kuchma, atteso oggi sul luogo del disastro, ha dato incarico al governo di istituire una commissione di inchiesta per indagare sulla tragedia. Come dire istituire una commissione d'inchiesta per capire perché l'acqua bolle.

«La commissione d'inchiesta non può diminuire il peso della sciagura, ma il governo farà tutto il necessario per aiutare le famiglie delle vittime», ha assicurato il vice ministro ucraino Volodimir Seminojenco. «Ci rendiamo conto che l'industria mineraria ha bisogno di un rinnovamento tecnico e tecnologico. Sarà una delle priorità del governo» ha aggiunto Seminojenco.

Peccato che anche queste promesse facciano ormai parte del copione che il governo tira fuori ogni volta che la terra inghiotte una «faccia nera». Dal 1980 sono solo 8 gli impianti rimodernati, mentre il 75 per cento di essi è inserito al primo livello di pericolosità nella scala internazionale. Uno scenario che ha «regalato» all'Ucraina il primato degli incidenti sotto terra, nel «mondo del buio».

L'Uck promette l'addio alle armi

La Nato soddisfatta prepara la missione di pace in Macedonia, ma nel nord si spara

Gabriel Bertinetto

Salvo clamorose sorprese dell'ultimo istante, domani, o al più tardi mercoledì, per la missione Nato in Macedonia il semaforo passerà dal giallo al verde. E altri tremila soldati di vari paesi (Italia compresa) si aggiungeranno all'avanguardia di oltre settecento uomini già arrivati sul posto negli ultimi giorni, per lo più inglesi. L'evento che autorizza a mettere tra parentesi i dubbi e a dare quasi per scontato il sì del generale Joseph Ralston, comandante supremo dell'alleanza atlantica in Europa, che oggi sarà a Skopje per una ricognizione finale, è la netta presa di posizione della guerriglia albanese, ieri, attraverso il suo leader Ali Ahmeti: «Per quel che riguarda l'Uck, non ci saranno problemi, e tutti i nostri combattenti consegneranno le armi».

L'operazione Nato, chiamata «Raccolto essenziale», ha per l'appunto l'obiettivo di disarmare i ribelli di etnia albanese. I paesi atlantici e l'Unione europea, sponsorizzando l'accordo del 13 agosto a Ohrid fra tutte le parti politiche macedoni, posero come condizione che i disarmandi fossero consenzienti e collaborativi. La Nato non vuole insomma essere trascinata in un conflitto con una Uck recalcitrante. Per questa ragione erano stati registrati con apprensione gli episodi di violenza degli ultimi giorni, uno stillicidio di violazioni di una tregua che a parole è accettata da tutti.

Le dichiarazioni di Ali Ahmeti, per il loro carattere di ufficialità, perché rese nel corso di una conferenza stampa ampiamente pubblicizzata, tracciano una linea oltre la quale l'organizzazione armata albanese non potrà arretrare, se non perdendo la faccia di fronte alla comunità internazionale. Proprio per questo sono state accolte con sollievo negli ambienti atlantici. Il comandante del contingente britannico della Nato, che si trova già a Skopje, Barney White Spunner, ha infatti affermato che almeno sotto il profilo politico le cose stanno andando bene.

Ali Ahmeti è stato molto chiaro:

L'anniversario

Dieci anni dal golpe fallito Il 65% dei russi indifferenti

L'anniversario del golpe che segnò la fine dell'Urss a Mosca è passato nell'indifferenza. Solo poche centinaia di persone si sono riunite davanti alla Casa Bianca per ricordare quando Eltsin sconfisse i nemici di Gorbaciov. I sondaggi confermano la realtà. Il Centro studi dell'opinione pubblica panrusso ha confermato che a dieci anni di distanza la maggioranza dei russi - il 65% - non avrebbe appoggiato né il Comitato di emergenza dei putschisti né Boris Eltsin. Il 28% degli intervistati confessano di essere stati simpatizzanti di Eltsin nell'agosto 1991, mentre il 13% sostengono di essere stati fans dei golpisti.

Solo il 10% degli intervistati ha definito i fatti del 1991 come una «rivoluzione democratica» che ha rovesciato il potere del Partito-Stato PCUS; il 25% vede il putsch di 10 anni fa come «evento tragico» carico di conseguenze nefaste per il Paese; il 45% dei russi pensa che il tentato golpe sia stato «solo di un episodio di lotta per il potere»; il 20% dice di non interessarsi di politica.

Per quanto riguarda la figura di Boris Eltsin, solo il 13% lo considera oggi «capo della resistenza democratica»; il 23%, invece, sostiene che «Eltsin non ha fatto niente di speciale». Il 43% dei russi è fermamente convinto che Eltsin è il classico esempio dell'usurpatore: «pescava nel torbido» così da potere «rubare il potere a Gorbaciov». Il rimanente 20% non hanno «idee chiare» sull'argomento. Nell'agosto del 1991 la popolarità di Eltsin arrivava al 70% come oggi quella di Vladimir Putin.

A differenza di Eltsin il padre della perestrojka e della glasnost Gorbaciov è visto nello specchio dei sondaggi con maggiore «simpatia». E' il sentimento tipico che i russi manifestano sempre nei confronti di chi ha subito KO: il 40% sostiene che Gorbaciov avrebbe perso il potere perché «sostanzialmente buono», il 25% lo considera «ostaggio della situazione». Solo il 9% non si fida di lui perché lo crede «complice dei putschisti». Il 20% dei russi, come sempre, non hanno «idee», v.g.

«I nostri combattenti torneranno a casa. Per loro ci saranno programmi di reintegrazione sociale. Non abbiamo combattuto con lo scopo di creare un esercito. La Macedonia ha un solo esercito ed una sola polizia in seno alle quali gli albanesi saranno rappresentati in misura proporzionale». Il leader Uck faceva riferimento ad un punto chiave dell'accordo di Ohrid, che prevede maggiori diritti politici e culturali per la minoranza

albanese. E in particolare stabilisce che le forze di sicurezza perdano il loro carattere quasi esclusivamente slavo, per diventare, nella loro stessa composizione, uno specchio della realtà multietnica del paese.

Questa dichiarazione di fede nell'unità nazionale macedone, ovviamente molto importante, è sembrata contraddetta dalla scenografia dell'incontro di Ali Ahmeti con la stampa. E esso si è svolto a Stpkovic, una loca-



Soldati dell'Uck perlustrano il confine con la Macedonia, in alto un minatore ucraino viene portato in ospedale

lità controllata dall'Uck, nella parte settentrionale della Macedonia. La sala era tappezzata di bandiere. C'era quella albanese, il vessillo dell'Unione europea, quello della Nato. Non mancavano le stelle e strisce americane. Allusioni evidenti alla matrice etnica del movimento guidato da Ali Ahmeti, ma anche alla volontà di dialogo con l'Occidente. Rumorosi ma assente, notata e commentata, quella del drappo nazionale macedo-

ne. Il leader Uck non ha potuto fare a meno di dare spiegazioni: i sentimenti ostili provocati nei suoi miliziani da mesi di combattimenti sono troppo freschi per consentire di esporre simboli dello Stato contro cui si è combattuto, come se già ci si identificasse in loro. Un'ammissione onesta, che lascia capire quanto sarà difficile il cammino per far vivere nelle coscienze quelle intese che sulla carta sono state più o meno univer-

salmente sottoscritte. Ali Ahmeti ha comunque assicurato che «di sicuro la bandiera macedone sarà qui in futuro, non domani o il giorno dopo ancora, ma più in là nel tempo».

E i dissidenti che hanno abbandonato l'Uck, dando vita all'Aksh (Esercito nazionale albanese), e minacciano di continuare la lotta armata? Ali Ahmeti li liquida come organizzazione che «noi non conosciamo e con la quale non abbiamo alcun

La moglie di Milingo continua il digiuno «La sua salute peggiora»

Mentre si aggravano le condizioni di salute di Maria Sung, che sempre più debilitata ieri mattina ha pregato in Piazza San Pietro seduta su una poltroncina, dal Vaticano non è arrivato alcun nuovo segnale sull'incontro tra il vescovo guaritore africano Emmanuel Milingo e sua moglie. Continua la mediazione dell'ambasciatore sud coreano, Yang Il Bae, ma la trattativa sembra essersi bloccata. «E' il Vaticano che deve decidere e dare una risposta. Spero che entro la settimana succederà qualcosa», ha detto ieri all'Ansa il diplomatico, il quale ha descritto la signora Sung sempre più debole e debilitata. «Ormai non si regge più in piedi ed è andata a pregare davanti alla Basilica Vaticana, sedendosi su una poltroncina», ha riferito. Un medico d'ora in poi la terrà sotto controllo nell'albergo dove risiede non lontano dalla città pontificia. «Ma il tempo stringe e da 24 ore non arriva dal Vaticano alcun segnale», spiega Philip Shenker, portavoce della Chiesa dell'Unificazione del rev. Moon. È stato Moon a sposare, lo scorso maggio a New York, Milingo e la dottoressa sudcoreana. L'arcivescovo cattolico ha deciso poi, ai primi di agosto, di rientrare nella Chiesa cattolica ed è scomparso in un «ritiro spirituale». La moglie vuole avere con lui un incontro «faccia faccia» di chiarificazione. «Grosse novità per la prossima settimana» sono state intanto annunciate da Maurizio Bisantis, che afferma di essere tra gli organizzatori del rientro di Milingo nei ranghi della Chiesa cattolica.

legame». Sente però il bisogno di mettere le mani avanti: «L'Uck controlla la situazione», ma se accadesse eventuali incidenti, «i responsabili non siamo noi».

Fra gli irriducibili non ci sono solo albanesi: estremisti slavi del Consiglio macedone, bloccano da sabato per protesta la strada che da Skopje porta in Kosovo. E ieri sera a Neprsteno, nel nord-ovest, forze macedoni e ribelli sono tornati a combattere.

Tensione al funerale del nazionalista còrso

Tre salve di fucile hanno salutato la sepoltura di Francois Santoni nel cimitero di Giannucco, dove un migliaio di persone si è radunato per dare l'ultimo saluto al leader indipendentista corso assassinato giovedì scorso. La tensione era alta nelle strade della cittadina del sud della Corsica, strettamente controllata dalla polizia nel timore di omicidi in rappresaglia per l'agguato. Il presidente Chirac e il premier Jospin hanno mantenuto il silenzio. La linea del governo è stata affidata a un comunicato con il quale si auspica che la morte di Santoni non metta a repentaglio l'accordo di pace.

Il ministro degli Esteri Peres parla di contatti per salvare il dialogo ma l'Anp smentisce: nessun rapporto fino a quando non riavremo l'Orient House. Altre due vittime nei Territori

Gli Israeliani attaccano, uccisa una bambina di otto anni

GERUSALEMME Tre morti. Tre morti palestinesi. Una bambina di otto anni è stata uccisa ieri sera a Rafah (sud della striscia di Gaza), dove sono state ferite altri dodici persone. Un uomo che era andato a comperare libri di scuola per i figli e un ragazzo di quattordici anni sono stati colpiti a morte nei Territori, in due separati episodi che hanno contribuito a contrassegnare tragicamente la giornata di ieri. Tre morti che pesano sulle aperture del ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres e sui tentativi della diplomazia internazionale di porre fine allo spargimento di sangue.

Maen Abu Lawi, trentotto anni, è stato fulminato con una pallottola

alla testa. I soldati israeliani hanno sparato contro un gruppo di palestinesi che cercavano di aggirare un posto di blocco dell'esercito vicino a Nablus, in Cisgiordania, camminando su un viottolo laterale di campagna. Maen Abu Lawi è stato colpito a morte. Stava tornando al suo villaggio dopo aver comprato a Nablus materiale scolastico per i figli. Altre cinque persone che erano con lui sono rimaste ferite.

Nel sud della striscia di Gaza, vicino al confine con l'Egitto, Mohamed Abu Ammar, quattordici anni, partecipava a una sassaioia contro carri armati israeliani quando è stato mortalmente colpito da una pallotto-

la sparata dai militari. Ai suoi funerali, migliaia di persone, tra cui centinaia di bambini, hanno invocato vendetta, mentre un portavoce militare israeliano ha affermato che i soldati hanno risposto al fuoco palestinese. «Rattrista il fatto - ha aggiunto - che i palestinesi usino ragazzi per sparare e lanciare bombe a mano contro l'esercito, a partire da aree abitate da civili». Infuriate le reazioni palestinesi. «L'uccisione di civili in questo modo - ha detto il ministro dell'informazione dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) Yasser Abed Rabbo - è fascismo nella sua forma peggiore».

Sempre a Gaza, reagendo al lancio di mortai contro un gruppo di

insediamenti che aveva causato il ferimento leggero di un colonno, elicotteri militari hanno sparato razzi contro una palazzina - in quel momento disabitata - che ospitava un comando di Forza 17, la guardia presidenziale di Arafat, a Khan Yunis. A Hebron, in una violenta sparatoria, un ufficiale israeliano è stato ferito in modo leggero.

La nuova ondata di violenze è giunta mentre sul fronte politico si sta delineando una nuova iniziativa diplomatica, volta prima di tutto a stabilizzare una tregua nei Territori.

Il ministro degli Esteri Peres ha detto di avere contatti ad alto livello con esponenti dell'Anp, anche se

non ancora con lo stesso Arafat, per arrivare a un cessate il fuoco concordato e a una serie di passi che portino alla ripresa del negoziato politico. Intervistato dal secondo canale della televisione israeliana, Peres ha detto che intende incontrare Arafat «nel prossimo futuro».

Uno dei principali negoziatori palestinesi, Saeb Erekat - in dichiarazioni alla televisione americana Abc - si è detto d'accordo che una soluzione al conflitto deve essere «politica» e ha invitato Peres «a riprendere i negoziati immediatamente e senza condizioni». Ma altre fonti palestinesi hanno sottolineato che nessun serio dialogo sarà possibile se prima

Israele non avrà sgomberato l'Orient House e gli altri uffici legati all'Anp, chiusi d'autorità a Gerusalemme est e nel sobborgo di Abu Dis.

L'incaricato d'affari egiziano a Tel Aviv, Ihab Al-Sharif, ha detto che il suo paese ha presentato agli Stati Uniti un «pacchetto di idee» che, a suo dire, hanno trovato favorevole accoglienza a Washington e che nei prossimi giorni potrebbero tradursi in un'iniziativa diplomatica vera e propria.

Per sollecitare una fine delle violenze, arriverà oggi in Israele il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer, che visiterà anche l'Autorità palestinese e l'Egitto.

Un mondiale con un solo protagonista

Enorme il divario tra le scuderie, Incontenibile il dominio del tedesco

BUDAPEST Il Mondiale 2001 ha seguito quel trend positivo già apertosi nel 1999, con la conquista del Mondiale Costruttori. Questa la cronistoria:
 GP d'Australia. Nel primo GP della stagione, il risultato è stato subito chiaro: 1° Schumacher, 2° Coulthard, 3° Barrichello, con Hakkinen protagonista di una paurosa uscita di pista.
 GP di Malesia. Una gara disputata in parte sotto l'acqua, le Ferrari diedero una prova di forza ancora più schiacciante: ai primi due posti Schumacher e Barrichello, al terzo Coulthard.
 GP del Brasile. Una piccola illusione

per la McLaren, che vince con Coulthard davanti a Schumacher e alla sorpresa Heidfeld (Sauber-Ferrari).

GP di S.Marino. Vince la Williams-BMW di Ralf Schumacher che così mette nel cassetto il suo primo GP. Dopo tanti anni di vittorie Ferrari o McLaren-Mercedes, la Williams torna ai fasti di un tempo. La Ferrari di Schumacher si ritira.

GP di Spagna. Hakkinen deve dare l'addio alla speranza di contrastare Schumi: domina la gara ma rompe a pochi metri dal traguardo. Vince ancora il Fenomeno davanti a Montoya e Villeneuve.

		Australia	Malesia	Brasile	S. Marino	Spagna	Austria	Monaco	Canada	Europa	Francia	G. Ungheria	Germania	Ungario	Dalmeida	TAJIK	St. Ugo	Changchun
1	M. Schumacher (Ger)	43	10	6	10	6	10	6	10	6	10	6	10	6	10	6	10	6
2	Coulthard (GB)	51	6	4	10	6	2	10	2	4	3	-	-	-	-	-	-	-
3	Barrichello (Bra)	46	6	-	4	-	4	6	2	4	4	6	6	6	6	6	6	6
4	R. Schumacher (Ger)	46	-	2	-	10	-	-	10	3	6	-	10	3	-	-	-	-
5	Hakkinen (Fin)	21	-	1	-	3	-	-	4	1	-	10	-	2	-	-	-	-
6	Montoya (Col)	15	-	-	-	6	-	-	6	-	3	-	-	-	-	-	-	-
7	Villeneuve (Can)	11	-	-	-	4	-	3	-	-	3	-	4	-	-	-	-	-
8	Heidfeld (Ger)	11	3	-	4	-	1	-	-	-	1	1	-	-	-	-	-	-
9	Trulli (Ita)	9	-	-	2	3	-	-	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-
10	K. Hakkinen (Fin)	9	1	-	-	3	-	3	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-
11	Frentzen (Ger)	6	2	3	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
12	Pavia (Fra)	5	-	-	3	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
13	Irvine (GB)	5	-	-	-	-	-	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
14	Alesi (Fra)	4	-	-	-	-	1	2	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-

ve.
 GP d'Austria. Un sussulto di Coulthard, che vince con la McLaren davanti a Schumacher e Barrichello.
 GP di Monaco. Non c'è n'è per nessuno. Schumi precede Barrichello e Irvine.
 GP del Canada. Ancora Ralf, ancora un bel duello con il fratello più famoso, Michael. Vince il pilota della Williams-BMW, che precede la Ferrari e la McLaren di Hakkinen.
 GP d'Europa. Sul circuito del Nurburgring ancora una gara perfetta per Schumacher, che rafforza la propria posizione in classifica precedendo sul traguardo la Williams di Montoya e la McLaren di Coulthard. Grande duello con Ralf.
 GP di Francia. A Magny Cours ancora i due fratellini primo e secondo. Sul

gradino più alto è però Michael, terzo è Barrichello.
 Le McLaren naufragano.
 GP d'Inghilterra. Il risveglio di Hakkinen. Schumacher e Barrichello, 2° e 3°.
 Gdella Williams-BMW mentre Barrichello salta l'onore della Ferrari (Schumacher ritirato) con un secondo posto davanti a Villeneuve (Bar-Honda).
 GP d'Ungheria. Doppietta Ferrari (52° nella storia), conquista del titolo piloti (11 in tutto, come la McLaren) e il titolo costruttori.
 E la vittoria numero 142 per la Ferrari, la 32° per Schumi su una rossa e la numero 51 in assoluto, eguagliando il record di Prost. Schumi vince il suo 4° mondiale preceduto solo da Fangio (che ne vinse cinque).

l'Unità
 ONLINE
 nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
 www.unita.it

lo sport

l'Unità
 ONLINE
 nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
 www.unita.it



i commenti

Jean Todt raggianti
 «Il nostro segreto? Ci vogliamo bene»

BUDAPEST È stato un bacio della figlia Gina Maria a portare fortuna a Michael Schumacher. Lo ha rivelato lo stesso pilota tedesco lasciando l'Hungaroring per recarsi alla città di Budapest dove è in programma un saluto del presidente della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo. «Mi chiedete qual è stato il mio portafortuna? Beh, credo sia stato il bacio che mi ha dato mia figlia prima che io partissi per l'Ungheria». Così come era successo lo scorso anno con una spazzolina rosa. La figlia l'aveva data al papà, il papà aveva vinto.

Subito dopo la vittoria è esplosa la festa nel clan Ferrari. Il primo a festeggiare è stato il capo. Sul podio dell'Hungaroring è stato lui, Jean Todt, quello a essere portato in trionfo dai suoi piloti.

Dopo 8 anni di lavoro in Ferrari è finalmente là dove voleva essere. «Mi avevano sconsigliato di venire in Ferrari - ha detto ancora inzuppato di champagne e felicità - mi avevano detto che mi sarei bruciato. Qui in Ferrari al contrario ho trovato un'azienda di grandi uomini, dove la politica interna è pressoché assente, una capacità di lavorare in equipe straordinaria». È questo quel segreto che in molti cercano di scoprire nella rossa: la squadra, «e la capacità di perseguire l'obiettivo. Del resto lavoriamo per questo, diamo anima e corpo per questo e la Ferrari è sempre motivata». La squadra che lui ha messo in piedi, che lui ha organizzato e voluto, è da tre anni la più forte del mondo «perché ci si vuole bene. Prendete per esempio il gesto di Michael nei confronti di Rubens: gli ha regalato il trofeo del Gran Premio d'Ungheria. Non capita spesso di vedere un tale affiatamento in una scuderia di formula 1».

Questo è il segreto Ferrari: «Professionisti di altissimo livello che sanno lavorare uniti, e ognuno riesce a mettere il suo individuale valore aggiunto al servizio di tutti». È per questo che anche quest'anno la Ferrari è diventata campione del mondo. «E non pensate che sia stato facile».

«Dopo 6-7 gare eravamo circa a pari punti con Coulthard - ha ricordato Todt - la differenza l'ha fatta la continuità». Ma dato che in formula 1 quasi nulla succede a caso, anche quella continuità è stata il frutto di una lavoro collettivo di gente che, pur avendo appena vinto, si è messa subito di nuovo a lavorare motivata e concentrata. «Questa è una squadra da sogno - si è lasciato andare il direttore generale - e sono felicissimo che la Ferrari abbia conquistato il suo terzo titolo costruttori, che Michael sia per il secondo anno consecutivo campione del mondo».

Raggiungere il doppio obiettivo in una gara vinta con una doppietta, poi, «è semplicemente fantastico». Todt ha evitato, forse scaramanticamente, di dire che in formula 1 si è ormai aperto un ciclo Ferrari. «Possiamo dire che c'è una certa continuità di risultati...» si è limitato a commentare.

Ma è evidente che il ciclo rosso non solo c'è, ma è destinato a durare. «Per una volta mi sento di dire: basta, questa sera si festeggia, al futuro pensiamo da domani - ha commentato Todt - Ma è certo che domani a Maranello celebreremo i nostri campioni con tutto lo staff. Il mio pensiero va a loro, al loro lavoro, al loro attaccamento a questo marchio unico al mondo».

Obiettivo



“ Stavolta non ero ottimista a dispetto delle prove di sabato. Invece tutto è andato ok”

Fangio

“ Non trovo parole per esprimere l'emozione. In fondo sono solo un bravo pilota”

Schumi ha vinto il suo secondo titolo iridato con la Ferrari. Per lui è il quarto. Meglio ha fatto solo Manuel Fangio che ne collezionò 5. In alto, festa a Maranello

Schumacher il dominatore

Stravinto il Gp d'Ungheria, doppietta Ferrari, Coulthard s'arrende

Lodovico Balasù

BUDAPEST Al brivido non rinuncia mai. Per quella gioia sottile che prova a controllare il rischio, anche quello estremo. E Michael Schumacher, l'extraterrestre, come lo ha soprannominato Coulthard, un brivido l'ha subito fatto provare ai milioni di tifosi attaccati alle televisioni di tutto il mondo: uscendo di pista il giro di ricognizione prima di prendere posto sullo schieramento. A Ross Brawn, grande stratega delle rosse, ormai veniva un collasso, prima che il suo pupillo Michael lo tranquillizzasse: «Niente paura Ross, basta dare un'occhiata alla macchina e tutto è a posto». L'occhiata è stata data e i «medici» di Maranello hanno deciso per la sostituzione di due deflettori. Ma la Ferrari, quest'anno, è una roccia, un orologio svizzero. E ha domi-

nato anche un infuocato GP di Ungheria, conquistando con netto anticipo sia il Mondiale Costruttori, sia quello Piloti. Con una strategia perfetta, con Schumacher che giocava a fare la lepre nei confronti del cacciatore Coulthard, subito stoppato da un'ottima partenza di Rubens Barrichello dalla seconda fila. I tre se ne sono andati, gli altri non sono esistiti, da Trulli e Fisichella, ritirati stamane sul finale, a Ralf Schumacher, pur quarto con la Williams-BMW.

Mika Hakkinen ha fatto una serie di giri record, dopo essere stato frenato dalla Jordan di Trulli. Sul finale la beffa di un rifornimento non previsto che lo ha relegato al quinto posto davanti alla Sauber-Ferrari di Heidfeld. Sorpassi: zero. A parte quello bello di Alesi sulla Jaguar di De la Rosa.

Ma che importa? Nessuno dei tanti tifosi se ne è preoccupato. Quel che contava è stato

vedere la cavalcata solitaria di Re Michael, uno che sembra nato al volante di una macchina da corsa. E che in sala stampa è scoppiato in lacrime, lacrime sincere: «Non sono bravo nella dialettica, non riesco a trovare le parole. Come pilota credo di valere qualcosa, ma come parlatore molto meno. L'ultimo giro ho parlato con Brawn per radio, ci siamo confortati a vicenda. E pensare che per questo week-end non ero, a dispetto del risultato in prova, molto ottimista. Non pensavo di chiudere la partita qui a Budapest. Devo ringraziare tutti quelli della squadra, sono uomini eccezionali». Uomini eccezionali davvero, come quell'autentico patriota che è il motorista Pino D'Agostino, che a soli undici mesi dal precedente titolo si è ancora esibito in un Inno di Mameli a squarciagola. «Per come è finita è stata più semplice dell'anno scorso, già con la pole position avevamo fat-

to la metà del lavoro, visto che all'Hungaroring è praticamente impossibile superare». Le parole dell'ingegnere di macchina di Schumacher, Luca Baldisserrì, bene evidenziano quello che gli avversari hanno dovuto patire ieri in pista, ad opera delle invincibili monoposto rosse. Lo sa bene David Coulthard, che ormai piangeva di rabbia sul podio, facendo uno sforzo estremo per inondare di champagne i due ferraristi. «Non c'è stato nulla da fare - le parole dello scozzese - Michael non l'avrei mai preso». Parole rassegnate, parole di uno sconfitto, pronunciate mentre il grande boss della McLaren, Ron Dennis, ingoiava bile nel suo box. «Stiamo già studiando un nuovo propulsore, completamente diverso, per il 2002», ha detto il progettista dei motori Mercedes, Mario Ilien. Quel che è certo è che la Ferrari, da tre anni, ha aperto un ciclo e sarà difficile, per gli avversari, interromperlo.

maranello

La città impazzisce
 Caroselli d'auto e campane a festa

MARANELLO È subito festa grande a Maranello, dopo la conquista del doppio titolo mondiale per Michael Schumacher e la Ferrari.

I tifosi della «rossa», che all'auditorium hanno assistito in scaramantico silenzio a buona parte della gara - dopo i primi applausi alla brillante partenza del campione tedesco e alla conquista del secondo posto di Rubinho - si sono scaldati dopo il secondo pit stop, quando David Coulthard è uscito dai box dietro Barrichello, e sono esplosi quando la bandiera a scacchi ha decretato il trionfo della casa del Cavallino. Tutti in piedi all'ultimo giro, sull'onda dello slogan «Chi non salta uno scozzese è».

Brindisi, cori, clacson e sventolio di bandiere: tutto è diventato rosso-Ferrari a Maranello, non solo all'auditorium, ma anche nella sede del club e per le strade della cittadina modenese, immediatamente prese d'assalto per i consueti caroselli di auto e moto. Non si è fatto prendere in contropiede il parroco, don Alberto Bernardoni, che come vuole la tradizione ha immediatamente suonato «a briglie sciolte» le campane della chiesa di San Biagio per accompagnare il successo del Cavallino.

Entusiasta e pressoché incontenibile, a fine gara, il presidente del Ferrari club cittadino, Alberto Beccari: «È stata un'emozione fortissima - grida ai giornalisti, tra gli applausi dei soci - Non credevamo di essere così emozionati dopo il trionfo del 2000, e invece è proprio così. È una Ferrari magnifica, stratosferica, stellare. Non dobbiamo dimenticare che avevamo avversari forti e li abbiamo battuti. Ora il nostro impegno è quello di portare Barrichello al secondo posto in classifica».

Don Alberto ha concesso il bis e, in pieno carosello per le strade di Maranello, ha nuovamente fatto suonare le campane, richiamando moltissime persone sul sagrato per i festeggiamenti, sguellati anche da una bottiglia di vino rosso con cui il parroco e il sindaco hanno brindato assieme ai tifosi.

«Sono più che contento - ha detto raggianti don Bernardoni - Questo trionfo va letto come l'inizio dell'attività del prossimo anno, bisogna cominciare subito per la terza vittoria mondiale». Ad ogni passaggio di una Ferrari per le strade è stata un'ovazione. Poi un corteo di auto, ovviamente Ferrari, e di tifosi si è diretto verso lo stabilimento del Cavallino.

«Questa invasione pacifica dà una sensazione bellissima - dice il sindaco Giancarlo Bertacchini davanti ai caroselli dei tifosi nel centro cittadino - Maranello è orgogliosa di questi successi perché un pezzo di questa città lavora alla Ferrari. È il frutto di quell'Emilia contadina capace di sacrificarsi e di lavorare per raggiungere gli obiettivi che si è prefissa». I festeggiamenti si sono estesi a macchia d'olio: anche sulla riviera romagnola molti hanno preferito alla spiaggia le tv e i maxischermi degli stabilimenti balneari, tutti assieme italiani e tedeschi, ma non solo, pronti a festeggiare con vino, spumante e birra la vittoria. Molti turisti hanno atteso proprio la conclusione del Gp d'Ungheria prima di rimettersi in marcia. Le vacanze per parecchi ieri sono finite, ma la gioia nel cuore per il trionfo Ferrari ripaga molti di nostalgia e code.

lunedì 20 agosto 2001

lo sport

rUnità 11

Dietro il successo: mille uomini, tanti sconosciuti, tutti campioni

BUDAPEST Sono oltre 600 gli uomini Ferrari che hanno contribuito al secondo mondiale consecutivo di Schumacher, al terzo per la Ferrari. Ai nomi che seguono si devono aggiungere quelli di coloro che lavorano ai box. Sono tanti, troppi per citarli tutti: LUCA CORDERO DI MONTEZEMOLO: 54 anni, presidente e amministratore delegato della Ferrari spa. Dal 1973 al '77 è stato assistente del presidente e responsabile gs. Quindi ('77-'81) direttore delle relazioni esterne del Gruppo Fiat e (1981-'83) responsabile della Itedi (la holding che gestisce le attività editoriali del gruppo, tra cui La Stampa). Tra l'84 e l'85 ha diretto la Cinzano è stato responsabile di Azzurra, la prima barca italiana a partecipare alla Coppa America, mentre dall'85 al '90 ha guidato il Comitato organizzatore locale di Italia 90. Ad della Rcs Video nel '90, dal '91 è presidente della Ferrari. È presidente della Fieg, vicepresidente del Bologna Calcio e presidente degli Industriali di Modena. JEAN TODT: 55 anni, direttore generale gestione sportiva. Francese, del 1946, è giunto in Ferrari nel 1993. In precedenza era stato per 12 anni responsabile sportivo della Peugeot. Proviene dal mondo dei rally. ROSS BRAWN: 47 anni, Direttore Tecnico. Inglese, è il maestro delle strategie di gara. Dal 1978 all'84 era stato responsabile ricerche e sviluppo della Williams, quindi capo ingegnere aerodinamica alla Lola-Haas (1985-'86), direttore tecnico alla Arrows (1987-'89), alla Jaguar (1990-'91), alla Benetton (dal 1992-'96) con cui ha vinto i due mondiali con Schumacher.

RORY BYRNE: 57 anni, Sudafricano di origine irlandese, è il progettista delle F1-2000. In Ferrari dal 1998, è stato in Benetton quando Schumi vinse due Mondiali. È «l'artista», progettista anche di alianti. PAOLO MARTINELLI: 49 anni, capo divisione motori. Modenese, è l'ingegnere responsabile dei motori: ha dato vita allo 049 e, quest'anno, allo 050. STEFANO DOMENICALI: 36 anni, responsabile dell'attività sportiva della scuderia. È l'esperto dei regolamenti, colui che segnala eventuali infrazioni. PINO D'AGOSTINO: 53 anni, responsabile motori sui campi gara. È laureato in ingegneria meccanica, ha lavorato alla Maserati e all'Alfa. IGNAZIO LUNETTA: 45 anni, ingegnere di pista. Nato a Caltanissetta il 25 maggio 1956, è il tecnico che coordina la squadra in pista e in azienda. È stato l'ingegnere di macchina di Schumacher fino al 1999. LUCA BALDISSERRI: 39 anni, ingegnere di macchina di Schumacher. Bolognese, è colui che in gara è responsabile della macchina di Schumi. CARLO CANTONI: 36 anni, ingegnere di macchina di Barrichello. È il più giovane tra gli ingegneri ai box. LUIGI MAZZOLA: 46 anni, responsabile squadra test. NIGEL STEPNEY: 42 anni, responsabile tecnico corse. FEDERICO BERTAZZO e CLAUDIO PAPAIO: 31 anni e 37 anni, i capimacchine di Schumi e Rubens. FRANCESCO UGUZZONI e IVANO BARLETTA: 39 e 30 anni, sono i capimacchine muletto.



Superato Senna, raggiunti Ascari e Prost

Cinquantuno vittorie, quarantuno pole, più giri in testa di Ayrton, Michael straccia record

BUDAPEST Nove pole position e sette vittorie solo quest'anno. La carriera di Michael Schumacher è luminosa come forse quella di nessun altro pilota al mondo. Il tedesco, ieri, si è laureato con largo anticipo campione del mondo, ma non è riuscito a precedere altri assi del passato, Mansell in testa, nella speciale classifica (virtuale) che premia quei piloti che hanno vinto il titolo con delle gare di anticipo. Sottigliezze per un pilota che a 32 anni ha già in tasca 4 titoli mondiali, 51 vittorie, 41 pole position. Ieri ha superato anche Senna per quel che concerne il numero di giri in testa complessivi a un GP (quelli del brasiliano erano 2986). Tenuto conto che il pilota della Ferrari ha un contratto che scade nel 2004, cosa riuscirà ancora a combinare in questi anni? Eddie Irvine dice che di titoli ne vincerà almeno sette, superando i cinque di Fangio. Cesare Fiorio, ex-Diesse della Ferrari, fa giustamente notare che Schumacher è in un certo senso facilitato, che non deve combattere contro assi quali Piquet, Mansell o Prost, ovvero gente con cui aveva a che fare Ayrton Senna. «Ogni epoca ha il suo campione», usava dire Enzo Ferrari. Vero. Schumacher resta comunque un fuoriclasse in assoluto, uno che è riuscito a spaventare proprio il mito Senna, specie in quelle prime gare del 1994 che lo proiettarono per la prima volta in testa alla classifica mondiale. Poi il brasiliano, come noto, morì a Imola, e il bel confronto non ebbe purtroppo seguito.

Flavio Briatore, uno che di piloti se ne intende, fu il primo a scoprire Michael Schumacher, rubandolo a Eddie Jordan, che nel GP del Belgio del 1991 lo aveva fatto debuttare su una sua monoposto (Michael arrivò e si presentò con un settimo tempo in prova al volante di una macchina non certo competitiva). Dopo quella gara la carriera di Schumacher fu legata alla Benetton e a Briatore fino alla fine del 1995, con due titoli mondiali (1994 e 1995) e 19 vittorie, prima spinto dai motori Ford, poi dai Renault. Sin dall'inizio Schumacher non riscosse però molte simpatie tra i colleghi. «È presuntuoso e in più è



scorretto in pista», ha detto di lui, più volte Villeneuve. In effetti la manovra di Jerez del 1997, nei confronti della Williams del canadese, fu brutta, nel tentativo di strappargli il titolo. Ma Michael, già alla Ferrari dal

1996, dove era stato ingaggiato a suon di miliardi (piovuti anche nelle tasche di Briatore che ne deteneva il cartellino), fu in compenso punito con la squalifica dal Mondiale. I nemici gli rimproverano anche la brut-

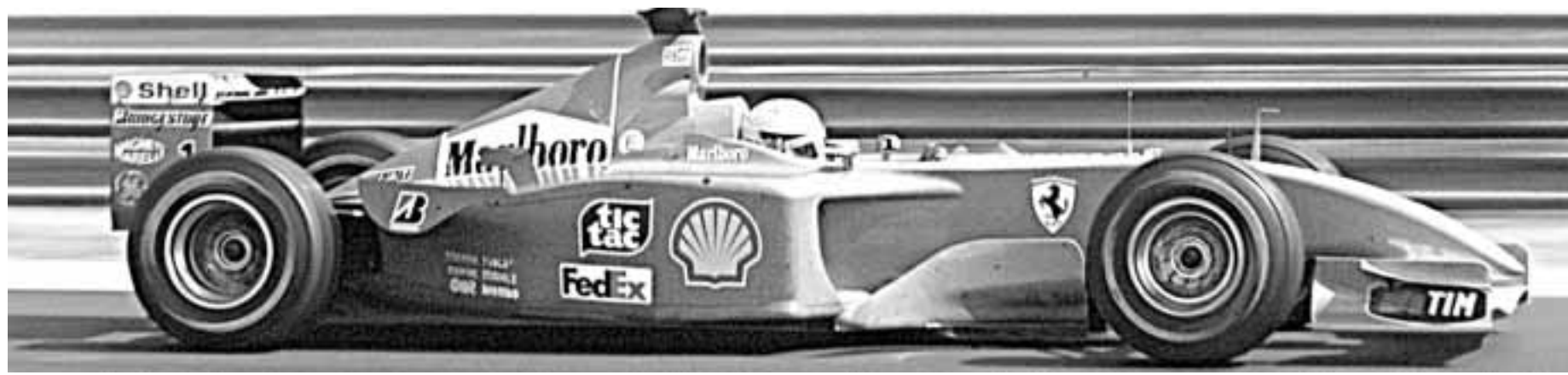
ta manovra fatta nei confronti di Damon Hill (Williams-Renault) all'ultimo decisivo GP della stagione 1994, la stessa che lo vide si trionfare ma squalificato per tre gare per irregolarità sulla sua Benetton. Va in ogni

caso riconosciuta Schumacher la grande capacità di collaudo, il rapporto quasi perfetto con gli ingegneri e con i meccanici, quel carisma che lo ha aiutato a compattare attorno a sé la squadra, una squadra come la

Ferrari che, quando lui arrivò nel 1996, era letteralmente allo sbando. Ora è anche l'unico pilota, insieme ad Alberto Ascari (1952 e 1953) ad avere vinto due titoli consecutivi a bordo di una Ferrari. Sposato con

Corinna, due figli, conti in banche (svizzere) da capogiro, possiede case un po' ovunque, dall'Emilia alla Toscana, dalla Svizzera alla Norvegia. Salito per la prima volta su un go-kart all'età di 4 anni ha vinto tutto quello che c'era da vincere. Ad aiutarlo ad entrare nel mondo professionistico delle corse fu la Mercedes, nel 1990, nella categoria Sport-Prototipi. Ron Dennis, della McLaren (Mercedes, ironia della sorte) lo odia: «Non è un Mister Invincibile, godo quando perde».

Probabilmente soffrirà ancora a lungo, a meno che ad Hakkinen (non vogliamo considerare il finlandese finito) non diano una monoposto in grado, nel 2002, di farci rivivere tanti bei duelli del passato. «Anche se la Ferrari, ora, è un punto di riferimento per tutti noi», ha detto Gerhard Berger ex-ferrarista e ds BMW. **l.b.**



Dopo il successo di Scheckter il Cavallino andò in crisi. Poi l'adattamento alle esigenze di modernità, l'adozione del V10, i tecnici inglesi e tantissima motivazione

Dal buio degli anni ottanta alle vittorie mondiali dei 2000

BUDAPEST «Sono i buoi che tirano il carro e non viceversa». È una delle celebri frasi di Enzo Ferrari. Pronunciate alla fine degli anni cinquanta, quando il grande vecchio di Maranello non voleva capire che il motore posteriore era la miglior soluzione possibile. Come insegnavano quelle monoposto inglesi che cominciavano a dargli dei fastidi, Lotus in testa. Alla Ferrari c'erano l'ingegnere Chiti, tra gli altri, e un giovane Mauro Forghieri, modenese, laureatosi a Bologna nel 1959. La F.1 di allora era molto diversa, meno esasperata, ma le idee innovative, quelle che traevano spunti dal mondo dell'aeronautica, erano

già presenti presso la cosiddetta scuola inglese. Un mondo che Enzo Ferrari disprezzava: «Non sono Costruttori, sono semplici assemblatori». Ma anche un mondo che gli ha dato, nel corso della sua vita - e anche dopo - tanti dolori. Dopo i mondiali del 52-53 (Ascari), 1956 (Juan Manuel Fangio) 1958 (Mike Hawthorn), 1961 (Phil Hill) e 1964 (John Surtees), la Ferrari dovette infatti restare infatti a bocca asciutta per un lungo periodo. Fu un giovane Niki Lauda e riportarle infatti il titolo, ma solo nel 1975 e 1977. Le monoposto rosse, pur celebri in tutto il mondo, era infatti note per avere sì degli ottimi moto-

ri ma dei pessimi telai. Non all'altezza, appunto, di quelli inglesi. Impossibile qui fare una cronistoria di tutti i passaggi tecnici, ma basta pensare alla prima vera monococca Lotus, iridata con Jim Clark nel 1963 e 1965 o alla Lotus "effetto suolo" del 1978 di Colin Chapman per capire come a Maranello fosse arrivata la necessità, specie all'inizio degli anni ottanta e dopo l'ultimo titolo di Scheckter (1979) per cambiare rotta. L'avvento di grandi Costruttori, il metodo di lavoro improntato a settori, cioè con uno specialista per il telaio, uno per l'aerodinamica, uno per il motore e così via, a Maranello non esisteva.

E un pur bravo progettista, come Mauro Forghieri, non poteva fronteggiare colossi e tecnologia che si rifacevano alle esperienze aerospaziali.

Fu così che verso la metà degli anni ottanta cominciarono a giungere al reparto corse della Ferrari quei progettisti inglesi che Enzo Ferrari odiava. Portavano i nomi di Harvey Postlethwaite, di John Barnard (quello che fece per la McLaren il primo telaio in carbonio nel 1981) e ne potremmo citare tanti altri. Ma la lotta fu dura, a parte un titolo sfiorato da Prost nel 1990 e un altro, prima (1985) dal povero Michele Alboreto.

Enzo Ferrari morì, nel 1988. E non ebbe purtroppo il piacere di vedere le sue macchine trionfare in un campionato mondiale. Oggi, se mettesse piede nel reparto corse gestito da Jean Todt, sentirebbe parlare di un ingegnere, un progettista inglese, visto che Rory Byrne, progettista della F2001 trionfante quest'anno e Ross Brawn (tanto per citarne due) non sono certo italiani.

E chissà che cosa penserebbe vedendo il «freddo» Schumacher che sorprende tutto il team Ferrari consegnando a Barrichello il trofeo vinto sull'Hungaroring. Un gesto che la dice lunga sull'armonia che

regna nel clan del Cavallino confemmando le parole di Todt («Il nostro segreto è che lavoriamo tutti per lo stesso obiettivo, non ci sono correnti all'interno della Ferrari. Sì, il nostro segreto è che ci vogliamo bene»). Il pilota brasiliano non è riuscito a nascondere la commozione. «È straordinario - ha detto ai microfoni di una radio - da parte di uno come Michael è un gesto davvero straordinario. Sono molto emozionato. Non è stata una stagione facile - ha ammesso Barrichello - come in una famiglia: ci sono momenti belli e momenti brutti, ma un gesto come questo dimostra che insieme abbiamo la-

vorato meravigliosamente».

E si tranquillizzerebbe anche, il Duke, nel vedere all'opera e in quello splendido dialetto modenese, tanti bravi meccanici e fior di ingegneri motoristi come Paolo Martinelli e Pino D'Agostino, rassegnatisi, per esigenze aerodinamiche, ad utilizzare un motore V10 al posto dei mitici V12 dal 1996. D'Agostino, ieri, cantava con orgoglio l'Inno di Mameli. Come a dire: sì, abbiamo dovuto fare un patto con gli uomini di Sua Maestà ma il cuore è sempre italiano. E batte forte. Come quello di Michael Schumacher, ieri, all'Hungaroring. **l.b.**

flash

ATLETICA
A Fiona May basta un 6,71 per vincere ad Avezzano

Ancora una prestazione in sordina, dopo il Meeting di Zurigo, per la campionessa del mondo di salto in lungo, Fiona May, che ieri ad Avezzano si è fermata a 6,71 metri, ottenendo comunque il miglior risultato del meeting davanti alla campionessa italiana, Laura Gatto (6,38), e alla greca Christina Athanassiou (6,26). I sei metri e 71 centimetri sono arrivati all'ultimo salto utile, dopo due nulli, un 6,67 e un 6,61,



MEZZA MARATONA
Barus, un keniano ad Amatrice
Tra le donne prima Viceconte

Il keniano Benson Barus e l'italiana Maura Viceconte si sono ripetuti vincendo, per il secondo anno di fila, la "Amatrice-Configno", di 8,5 km giunta alla sua 24ª edizione. Il portoghese Guerra, uno dei più validi mezzofondisti europei, nulla ha potuto quando il gruppo degli africani ha aumentato. Dietro a Barus (1' in 24'17") si sono piazzati altri due keniani: Munyao (24'20") e Tarus (24'21"). Al quarto posto Baha (Tanzania, 24'42"); 5° Larbi (Marocco, 24'48"); 6° Ndaysenga (Burundi, 24'56").

CANOTTAGGIO, MONDIALI
Domina la batteria e va in finale il "2 con" Trombetta-Carboncini

Nella giornata inaugurale dei Mondiali assoluti e pesi leggeri di canottaggio l'Italia piazza un equipaggio in finale (il due con senior maschile) e due in semifinale (il doppio senior maschile ed il singolo pesi leggeri maschile). Le altre sei barche azzurre impegnate ieri dovranno invece ricorrere ai recuperi. La prima barca azzurra ad accedere alla finalissima in questi Mondiali è il due con di Trombetta, Carboncini e Monizza (timoniere), che si è aggiudicata con autorità la propria batteria.

BOXE
Figli d'arte nel pugilato Usa
Cory Spinks come papà Leon

Cory Spinks, figlio di Leon, il peso massimo che diventò campione del mondo dei massimi battendo Muhammad Ali nel 1978, è sulla strada di emulare il padre, anche se in una categoria diversa. Il giovane Cory, infatti, ha conquistato a Chicago il titolo statunitense dei welters, battendo nettamente Larry Marks ai punti in 12 riprese. Ora Spinks jr è il pretendente n.1 alla corona mondiale della categoria, versione IBF, in possesso del suo connazionale Vernon Forrest.

Zabel vola anche in Germania

Coppa del mondo di ciclismo, per la prima volta un tedesco vince ad Amburgo

Pino Bartoli

Hew Ciclassycs
Arrivo e classifica

ARRIVO
1) Erik Zabel (Ger/Telekom) 251 km in 5h59'02"
2) R. Vainsteins (Let) s.t.
3) E. Dekker (Ola) s.t.
4) F. Guidi (Ita) s.t.
5) A. Hauptman (Slo) s.t.
6) P. Bettini (Ita) s.t.
7) I. Astarloa (Spa) s.t.
8) F. Baldato (Ita) s.t.
9) W. Riebenbauer (Aut) s.t.
10) S. Teutenberg (Ger) s.t.
11) M. Celestino (Ita) s.t.
12) G. Balducci (Ita) s.t.
13) G. Bortolami (Ita) s.t.
CLASSIFICA DI COPPA DEL MONDO
(dopo 7 prove)
1) E. Dekker (Ola) 269 punti
2) E. Zabel (Ger) 200
3) R. Vainsteins (Let) 186
4) D. Rebellin (Ita) 144
5) G. Bortolami (Ita) 131
6) O. Camenzind (Svi) 126
7) J. Museeuw (Bel) 116
8) F. Casagrande (Ita) 113
9) S. Knaben (Ola) 101
10) S. Baguet (Bel) 97.
[INTERVISTA]



L'arrivo con le braccia alzate di Erik Zabel, primo tedesco a vincere in Germania. A sinistra, una conclusione del cubano Joel Despaigne

Il ritorno di Joel Despaigne
Vince nel beach volley e prepara il debutto in Italia

Giovanni Li Calzi

CUSTOMACI (TP) L'urlo di Joel Despaigne per il ritorno alla vittoria in una competizione ufficiale ed una prima volta assoluta in una manifestazione di beach volley dopo la vittoria nella tappa di Civitavecchia della stessa Sikania Cup - Trofeo del Mediterraneo. In coppia con Peppe Bua, atleta di Castelvetrano impegnato nel campionato italiano assieme a Dionisio Lequaglie, Despaigne ha battuto in finalissima la coppia formata da Gio Privitera e Maurizio Montaruli che è stata in testa alla classifica generale del torneo sin dalla prima tappa. Ma lo speciale regolamento della manifestazione che assegna il titolo a chi vince il master finale (come avviene nel campionato italiano) ha permesso all'asso cubano di coronare un sogno inseguito per tutta l'estate, sin da quando il patron della Sikania Cup Vittorio Silvestri gli ha proposto di fare il testimonial ufficiale del torneo. Despaigne si è impegnato a fondo allenandosi ogni giorno dopo che aveva recuperato la piena forma in seguito all'infortunio alla spalla. Ha iniziato a giocare con il cagliaritano Enrico Balletto,



poi con Claudio Maurelli ed infine con Peppe Bua. Questo 2001 è nato sotto una stella positiva: prima la vittoria in campionato come allenatore del Nicosia di serie B2, adesso il successo sulla sabbia nella Sikania Cup, il futuro in serie A1 con la maglia della Roma Volley su segnalazione di Giorgio Pallotta, responsabile marketing della società capitolina, sconfitto sul campo a Civitavecchia nella tappa della Sikania Cup. La firma sul contratto non c'è ancora stata ma potrebbe arrivare a giorni. "non vedo l'ora di calcare il parquet per poter dire a tutti che sono tornato" ci spiega sorridendo. Il suo è un ringraziamento a tutti coloro che lo hanno sostenuto "molti amici hanno creduto in me, mia moglie mi ha aiutato e con questa vittoria assieme a Peppe Bua sono qui a festeggiare il titolo della Sikania Cup, non riesco a crederci". Tante le immagini suggestive che lo stesso Joel Despaigne ha offerto in questa finalissima. A cominciare dalla parte tecnica, schiacciate micidiali e muri invalicabili contro gli avversari che lo hanno messo a dura prova battendo sempre su di lui. "E' stata una tattica suicida - spiega il compagno Peppe Bua - hanno attaccato su di lui e così ho avuto possibilità di lanciairlo e di offrirgli le palle più appetibili". Sul podio quasi in lacrime il diavolo si è presentato con la bandiera blu a stelle dell'Europa, nel vecchio continente ha ritrovato se stesso con la promessa di tornare a far parlare di se. Non dimentica Cuba "dedico la vittoria al mio Paese, alla mia gente ma anche e soprattutto alla Sicilia ed all'Italia". Lezione di un campione di sport ma anche di vita. "Non voglio tornare solo a giocare, ricordo a tutti che la mia missione si compierà quando riuscirò a trasmettere ai più piccoli i segreti della pallavolo".

tour femminile

Luperini seconda dietro alla Somarriba

PARIGI Finale trionfale per Jone Somarriba che mette il suo secondo sigillo consecutivo sulla Grande Boucle femminile. Nell'ultima tappa, adatta alle velociste, non offriva molti spunti a Fabiana Luperini. La scalatrice toscana aveva dato tutto ieri e oggi non ha potuto fare molto di più. Anche perché prima del quarto giro è stata costretta al recupero da una foratura. La frazione, corsa ad andatura all'inizio piuttosto tranquilla, si è animata soltanto nel finale con sporadici tentativi di fuga, al penultimo giro, delle francesi Sylvie Riedel e Alexandra Le Henaff. Ma la Somarriba ha sempre controllato bene la corsa e lo sprint finale è stato tutto appannaggio di Olga Slioussareva, che ha preso la testa fin dai 500 metri. Per la russa, leader della classifica a punti, è il terzo successo di tappa.

«Il Tour è finito - raccontava già sabato l'azzurra Fabiana Luperini in viaggio nel lungo trasferimento verso la periferia parigina - lo c'ho provato fino all'ultimo, ma sono già soddisfatta di questo risultato, considerato come era il percorso. Andrà meglio il prossimo anno». In effetti, sabato la ventisettenne di Cascine di Buti aveva sferrato il suo attacco alla spagnola leader fin dall'inizio della penultima tappa. In particolare era passata in azione sin dall'Izoard, il primo gran premio della montagna della giornata dove era passata prima ma seguita come un'ombra dalla sua rivale in maglia oro. Quarantacinque chilometri più avanti, in vetta al Lautaret, era la trentunenne dell'Allevi, Marianna Lorenzoni, a transitare per prima e iniziare la dura discesa. Si ricostituiva il gruppetto con la Cappellotto che arrivava compatto fino agli ultimi cinque chilometri verso Vau Jan. «Una volta lì - ha poi spiegato la Luperini - sapevo bene che non potevo fare più nulla».

ARRIVO ULTIMA TAPPA
1) Olga Slioussareva (Rus/Carpe Diem) in 2h49'22"
2) Regina Schleicher (Ger) st
3) Susanne Ljungskog (Svi) st
4) Judith Arndt (Ger) st
5) Sara Felloni (Ita) st
6) Yvonne Brunen (Ola) st
7) Chantal Beltman (Ola) st
8) Zita Urbonaite (Lit) st
9) Rosa Maria (Spa) st
10) Alexandra Le Henaff (Fra) st

CLASSIFICA GENERALE FINALE
1) Joane Somarriba (Spa/Alfa Lum) 42h11'22"
2) Fabiana Luperini (Ita) a 3'27"
3) Judith Arndt (Ger) a 5'34"
4) Alessandra Capellotto (Ita) a 7'23"
5) Rasa Polikeviciute (Lit) a 8'00"
6) Susanne Ljungskog (Svi) a 9'45"
7) Marianna Lorenzoni (Ita) a 12'27"
8) Jeannie Longo (Fra) a 19'27"
9) Roberta Bonanomi (Ita) a 21'59"

Tour de France nel '62 e una del Giro d'Italia nel '58. Da dilettante vinse 70 gare tra il '52 e il '53, prima di passare al professionismo. Da quel momento una vittoria seguì l'altra al giro di Valonia; di Limburgo; delle Cinque Colline e del Milano-Vignola.

GIRO DI DANIMARCA Il britannico David Millar ha vinto ieri il Giro di Danimarca, dopo la sesta e ultima tappa disputata per le strade di Copenaghen. Terzo in classifica generale l'italiano Daniele Nardello. Ad aggiudicarsi la tappa è stato l'estone Jann Kirispuu, davanti all'italiano Endrio Leoni, ma la vittoria non gli è bastata per strappare a Millar la maglia di leader. Quarti e quinti allo sprint gli italiani Marco e Giancarlo Zanotti.

Ordine d'arrivo
1) Kirispuu (EST) 3h19'06"
2) E. Leoni (ITA) s.t.

3) R. McEwen (AUS) s.t.
4) M. Zanotti (ITA) s.t.
5) G. Zanotti (ITA) s.t.
Classifica finale
1) Millar (G.B.) 19h57'03"
2) J. Kirispuu (EST) a 7"
3) D. Nardello (ITA) a 18"
4) S. Knaben (OLA) a 47"
5) J. Pii (DAN) a 49"

MOUNTAIN BIKE L'olandese Bart Brentjen, medaglia di bronzo al mondiale 2000 in Sierra Nevada, ha vinto oggi a Sankt Wendel (Germania) il titolo di campione d'Europa di mountain bike. Nella cate-

goria donne il titolo è andato alla francese Laurence Lebourcher. **VANNITSEN** Bruxelles, se ne va una leggenda del ciclismo: il belga Willy Vannitsen è morto a 66 anni per un'emorragia cerebrale. Nato nel '35 a Jeuk, si aggiudicò più di cento vittorie, tra cui due tappe del

Gli scacchi di Adolivio Capece

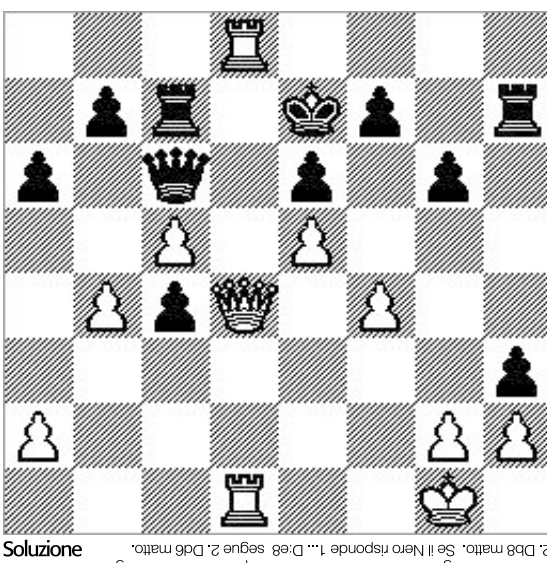
Tricolore per non vedenti
Dal 25 agosto al 2 settembre l'hotel Bikini di Lido di Savio ospita il Campionato Italiano per giocatori ciechi. I non vedenti utilizzano per giocare apposite scacchiere, con i pezzi ad incastro, e possono toccare i pezzi con le mani durante l'analisi per aiutarsi a "ricordare" la posizione. Per distinguere i bianchi dai neri, questi ultimi sono sormontati da una capocchia di spillo. Anche tra i giocatori ciechi non mancano gli elementi di buon livello, riusciti nonostante l'handicap a conseguire le categorie nazionali nei tornei contro i "vedenti"; comunque nell'ambito della Federazione Scacchistica Internazionale esiste una apposita sezione per i ciechi, con un proprio circuito di campionato del mondo individuale e a squadre e non mancano i giocatori ciechi che sono arrivati al titolo di "grande maestro". Tra le curiosità del settore, la partecipazione ad

un torneo ufficiale, molti anni fa, quando era appena agli inizi della sua poi importante carriera, del cantante Andrea Bocelli. Tornando al Campionato di Lido di Savio, le partite vengono giocate tutti i giorni nel pomeriggio con inizio alle ore 15; l'ingresso è libero e le visite da parte degli appassionati sono particolarmente gradite. **Dall'estero**
Si chiama David Howell, è inglese ed ha 10 anni il nuovo ragazzino prodigio dello scacchismo mondiale. Nei giorni scorsi ha stupito tutti realizzando 6 punti su 9 nel forte torneo open di Creon, in Francia; David ha sconfitto anche avversari titolati, tra i quali per esempio la forte giocatrice rumena Gabriela Olarasu, mostrando una tecnica impeccabile nella conduzione della parte finale della partita. Molti pronosticano che Howell riuscirà nel giro di due-tre anni a conquistare il

titolo di "grande maestro", migliorando il record di età che fu di Bobby Fischer, di Judith Polgar e che è attualmente dell'ucraino Ruslan Ponomarev, che lo ha ottenuto pochi giorni dopo aver compiuto i 14 anni. **La partita della settimana**
G. Olarasu - D. Howell = Open di Creon (Francia) 2001 1. d4 Cf6 2. Cf3 g6 3. c4 Ag7 4. Cc3 d5 5. g3 0-0 6. Ag2 c5 7. dxc5 dxc4 8. Da4 Cd5 9. Dxc4 Cxc3 10. bxc3 Ae6 11. Db4 Cc6 12. Da3 Da5 13. Dxa5 Cxa5 14. Cd4 Tac8 15. Cxe6 fxe6 16. 0-0 Axc3 17. Ah6 Axa1 18. Axf8 Rxf8 19. Txa1 Txc5 20. Ae4 Rf7 21. Td1 Tc4 22. f3 Ta4 23. Td2 Cc4 24. Td4 b5 25. Ac6 a6 26. Tf4+ Rg7 27. Te4 Rf6 28. Tf4+ Rg7 29. Te4 e5 30. Ad5 Rf6 31. f4 Cb6 32. fxe5+ Rf5 33. Txa4 Cxa4 34. Ag8 h6 35. Ab3 Cc3 36. Rf2 Rxe5 37. Re3 Cd5+ 38. Rd3 g5 39. a3 Cf6 40. e3 Cg4 41. h4 Cf2+ 42. Re2 Ce4 43. hxe5 hxe5 44. g4 a5 45. Ac2 b4 46. a4

Christ - Feiler
Torneo Open, Ditzingen 2001

Il Bianco muove e vince



Soluzione

Cc5 47. Rd2 b3 48. Ad1 Re4 e il Bianco abbandona (0-1). **La casella del Regolamento**
La scorsa settimana abbiamo parlato dell'"arrocchetto" e visto come avviene il movimento; oggi vediamo le "condizioni" nelle quali è permesso effettuare l'arrocchetto. Per prima cosa non bisogna aver già mosso né il Re né la Torre con la quale si vuole arroccare. Poi non ci devono essere pezzi tra il Re e la Torre. Infine il Re non deve essere sotto scacco e, nel suo movimento, non deve passare sotto scacco. Esempio: supponiamo di arroccare con il Bianco e di effettuare l'arrocchetto "lungo" (quindi con la Ta1); le caselle b1, c1 e d1 devono essere libere; le caselle c1 e d1, inoltre, non devono essere "sotto attacco" da parte di pezzi avversari, altrimenti il Re passerebbe (nel caso di d1) o verrebbe a trovarsi alla fine (nel caso di c1) sotto scacco. Se "sotto attacco" è la casella b1 (o la casella

a1), l'arrocchetto è invece fattibile, dato che la regola non prevede limitazioni per la Torre. **Il nostro esperto risponde**
I Lettori che volessero porre domande al nostro esperto possono inviare una email all'indirizzo info@italiascaccistica.com - ai quesiti di interesse generale verrà data risposta in questa rubrica. **La curiosità**
Ha avuto ampia eco la notizia pubblicata sulla rivista "Nature" che un gruppo di scienziati dell'Università di Costanza in Germania ha scoperto che i campioni di scacchi sono tali in quanto utilizzano una particolare zona del cervello, la corteccia frontale e parietale, che funziona come un "database" di un computer. Gli scienziati tedeschi, capeggiati dal dottor Tomas Elbert, sono arrivati a questa conclusione dopo aver effettuato una serie di esperimenti su venti giocatori di vario livello.

flash

CAMPIONATO INGLESE
Manchester vince 3-2 all'esordio
Gol di Beckham e Van Nistelrooy

I campioni in carica del Manchester United hanno sconfitto 3-2 all'Old Trafford, nella 1ª giornata della Premier League, il neopromosso Fulham. I due rigori concessi alla squadra ospite sono stati realizzati dal francese Louis Saha mentre gli uomini di Alex Ferguson sono andati a segno con David Beckham (nella foto) e con l'olandese Ruud Van Nistelrooy che ha realizzato una doppietta. Nell'altro incontro disputato ieri pareggio (1-1) tra Chelsea e Newcastle.



CAMPIONATO TEDESCO
Vittorie in trasferta nei posticipi
Ok Cottbus e Moenchengladbach

Il Borussia Dortmund, vincitore sabato a Rostock 2-0, conserva la vetta della Bundesliga a punteggio pieno dopo 4 giornate. Nei due posticipi giocati ieri successi per le squadre impegnate in trasferta: l'Energie Cottbus ha guadagnato la terza posizione andando a vincere 3-2 sul campo dell'Hertha Berlino mentre il Colonia è stato sconfitto in casa 2-0 dal Borussia Moenchengladbach. Nell'incontro più emozionante della 4ª giornata pareggio (3-3) tra Schalke 04 e Leverkusen.

COPPA ITALIA
Il Venezia batte l'Ascoli 2-0
grazie a Di Napoli e Maniero

Il Venezia s'è imposto ieri 2-0 sull'Ascoli nella seconda giornata della prima fase della Coppa Italia (Girone 2). A segno Di Napoli e Maniero. Con questo risultato, l'Ascoli - già battuto dal Como all'esordio - dà matematicamente l'addio alla Coppa, mentre il Venezia si giocherà tutto fra dieci giorni nella gara di Como. Per il Girone 1 il Genoa ha sconfitto 2-1 il Treviso. La classifica del gruppo vede i rossoblù a quota 4 mentre i veneti restano fermi ad un punto. Nell'ultima giornata il Genoa riceve il Bari.

CALCIO, AMICHEVOLI
Parma, in evidenza Nakata
Hubner guida il Piacenza

Show di Nakata nell'ultimo test in famiglia del Parma, a Palanzano, prima della gara di ritorno di Champions League con i francesi del Lille in programma mercoledì in Francia. Il giapponese ha messo a segno una tripletta. Sono andati in rete anche Sartor e, per la squadra in completo grigio, Bonazzoli. In una gara amichevole una doppietta di Dario Hubner e una rete di Poggi hanno consentito al Piacenza di battere di misura l'Alessandria (serie C/2).

Supercoppa alla Roma, il sogno continua

La squadra di Capello stende la Fiorentina 3-0 con gol di Candela, Montella e Totti

Marzio Cencioni

ROMA	3
FIorentina	0
ROMA: Pelizzoli, Zebina, Samuel, Zago, Fuser (21' st Guigou), Tommasi, Assunção (33' Balbo), Candela, Totti, Batistuta, Montella (12' st Delvecchio)	
FIorentina: Tagliapietra, Di Livio, Adani, Pierini, Moretti, M. Rossi, Baronio (21' st Tarozzi), Cois (12' st Amaral), Morfeo, Chiesa, Nuno Gomes (24' st Equi)	
ARBITRO: Cesari di Genova	
RETI: nel pt 6' Candela; nel st 10' Montella, 40' Totti	
NOTE: ammonito Di Livio; spettatori 65.000 circa.	



Totti in azione in mezzo ai due giocatori della Fiorentina. In basso Ronaldo tornato ieri a San Siro in una gara per beneficenza

ROMA La stagione inizia così come era finita, con l'Olimpico in festa: 70.000 bandiere giallorosse prolungano il sogno-scudetto tra gli olè in un delirio che allarga i cuori e fa spazio in bacheca alla prima Supercoppa italiana. Il 3-0 della Roma sulla Fiorentina nasce, prima che dalla differenza di valori tecnici nella sfida in campo, dall'opposto bilancio societario: florido quello di Sensi, incerto e perennemente in bilico quello del club viola.

«Ma in campo saremo undici contro undici - aveva dichiarato Mancini nella conferenza della vigilia - e faremo di tutto per fare uno sgambetto ai campioni d'Italia». Chiaro, chiarissimo ma più facile a dirsi che a farsi. Soprattutto se la Roma parte a razzo e stringe subito d'assedio, se va in vantaggio dopo appena 5 minuti e neanche nella prima occasione. Infatti il gol di Candela (destra angolato da 40 metri con Tagliapietra un po' in ritardo) arriva tre minuti dopo la prima prodezza del portiere della Fiorentina che si oppone ad un tiro (non abbastanza violento) di Batistuta. Il centro-campo viola, che Mancini vuole attento e dinamico - naufraga davanti alla coppia Tommasi-Assunção. Il brasiliano (sostituito nel ruolo di centrale di Emerson che forse sarà pronto per domenica prossima, prima di campionato a Verona) sciupa incredibilmente una palla gol facile facile: punizione di Batistuta. Tagliapietra respinge, la palla si alza e finisce sul destro di Assunção appostato a due passi dalla porta, ma il tiro è a lato.

Nella Roma non è solo il centro-campo, spesso rafforzato dalla presenza molto defilata di Totti, a essere già in forma: la difesa Zebina-Samuel-Zago concede poco. In tutto il primo tempo la Fiorentina arriva solo una volta davanti a Pelizzoli ma l'occasione è ghiotta: Nuno Gomes a due passi dall'ex portiere atalantino calcia con poca convinzione, il n.80 respinge e Gomes sbaglia ancora.

Sull'altro lato Tagliapietra fa gli straordinari sul finire della prima frazione: si supera su tocco

mercato

Juve stringe i tempi Lippi vuole Liverani

Ultimi grandi affari in vista per la Juventus. Dopo il colpo-Salas (al 99% sarà presentato domani), la società bianconera punta a dare l'ultimo rinforzo anche al centrocampo. Obiettivo numero uno il venticinquenne Liverani, stella del Perugia di Cosmi. La lunga trattativa, avviata questa primavera, poi "congelata", ha ripreso vigore negli ultimi giorni: alla società umbra, in cambio di Liverani, andrebbe Maresca (in prestito) e un conguaglio in denaro. Ma nell'affare potrebbero inserirsi anche Baiocco e

il brasiliano Athirson, che rientrerebbero in un doppio scambio tra perugini e bianconeri.

Resta in piedi ancora la trattativa con il Parma per Almeida: ieri l'argentino, attraverso il sito ufficiale della società emiliana, ha precisato: «Il Parma mi ha rinnovato la fiducia e nulla cambierà se dovessimo uscire dalla Champions League».

Difficile credergli in un'estate di grandi bugie di mercato, in ogni caso la trattativa è bloccata fino a mercoledì sera, quando il Parma tenterà la difficile rimonta a Lilla, partendo dallo 0-2 casalingo nel turno preliminare di Champions League.

La Juventus stringe i tempi: entro il 31 agosto deve consegnare la lista definitiva all'Uefa e Lippi vuole avere una squadra coperta in tutti i reparti e sempre uomini di grande qualità in panchina per tentare la scalata alla Champions League.

La partita di sabato a San Siro nel Trofeo Berlusconi, vinta ai rigori contro il Milan, ha dato buone indicazioni: il gol di Del Piero, la buona prestazione di Tudor a centrocampo e le grandi parate di Bufon.

ravvicinato di Batistuta e sugli sviluppi si allunga per deviare un destro a giro di Totti dal limite dell'area.

Dopo dieci minuti della ripresa la partita si chiude definitivamente: Totti cerca Montella al limite dell'area con un assist al bacino ma è ancora più bello il sinistro al volo dell'Aeroplanino che batte Tagliapietra. La Fiorentina è in bambola e la Roma non spinge più di tanto. Quando Capello sostituisce Montella l'Olimpico riserva al numero 9 il "solito" tripudio, l'attaccante passa accanto al

tecnico e invece del clamoroso "vaffa" del San Paolo di giugno, tra i due scatta una scintilla... d'amore: stretta di mano e un sorriso grande così.

Mancini non ride e si preoccupa perché sa che può arrivare la goleada. La sua squadra non convince e anche gli unici giocatori di qualità, Morfeo e Chiesa, fanno a gara più a nascondersi che a cercarsi. Dopo un gol annullato a Totti (fuorigioco di Zebina?) e un sinistro potente del difensore francese ecco il terzo sigillo. Deliziosa manovra a due al centro del cam-

po Candela-Totti, il francese va al tiro che Tagliapietra non trattiene, sopraggiunge il numero dieci e "risolve" con un tocco da sotto che supera a pallonetto l'estremo difensore viola ancora a terra.

Da quel momento in poi solo accademia. Anzi. Si mette in luce pure Antonio Carlos Zago che con un intervento in acrobazia salva la porta giallorossa da una conclusione di Tarozzi che aveva superato Pelizzoli. Finisce 3-0 e Capello è soddisfatto: «Buona prova, grande voglia di giocare e di vincere».

A S. Siro 7-0 ai nigeriani. Anche Moratti esulta al gol del Fenomeno che dice: «Non ho ancora i 90' nelle gambe»

Festa Inter: Ronaldo torna, Vieri incanta

Gianni Olmi

MILANO Alle 18.31 di un pomeriggio impastato d'afa e di speranze San Siro nerazzurra si è sentita meno sola. Laggiù nel prato dove la propria squadra stava giocando per beneficenza contro i fratelli nigeriani dell'Enyimba, all'improvviso un ragazzo con la maglia numero 9 ha anticipato di esterno destro il suo marcatore e sempre di destro ha battuto senza pietà il fratello Ayanugba. Tripudio ovunque, a quel punto, e accenni di lacrime persino da parte dei milanesi, che di solito, se proprio devono piangere, lo fanno solo in orario d'ufficio.

Moratti in jeans e camicia bianca che si alza in piedi e sguaina i denti dei giorni migliori; la curva che dimentica in un sospiro l'annata agra di Tardelli

e degli striscioni ammainati per gridare e chiedere al Fenomeno di tornare a volare; le ragazze abbronzate appena tornate dal mare che sbirciano in alto Mileme - che fortuna avere un marito così - poi guardano il fidanzato di fianco e gli domandano se è stato davvero un gran gol.

E gran gol sì, è stato. Gol "alla" Ronaldo, non fosse che era un gol "di" Ronaldo. Un gol che da queste parti mancava dal 21 novembre del '99; un gol che molti - pessimisti o realisti? - pensavano ormai di non vedere più. Un gol che torna nutrire il sogno che tutte quelle magliette numero 9 indossate dai tifosi in tribuna non siano un omaggio a un "fu" ma un sostegno a uno che ancora vive e vince. Certo, una cosa è la speranza, una cosa è la realtà.

La partita del "Ronaldo day" (finita 7-0) era quella che era, i

nigeriani, nonostante la loro naturale predisposizione a un calcio fin troppo fisico, hanno presentato più da sparring partner che da avversari veri. Però, come si dice in questi casi, quello che contava per il ragazzo brasiliano - perché, nonostante abbia sofferto come per due vite, resta sempre un ragazzo - era esserci. Battere un colpo sulla testa della cassandre secondo cui questa sarebbe la partita d'addio, altro che del rientro.

Incontrare il simulacro di una partita vera prima di fare i conti con la realtà, poiché un conto è allenarsi tutti i giorni alla Pinetina, un altro è fare una partita a San Siro, con i riti da spogliatoio, la chiama dell'arbitro, le maglie vere, gli occhi della gente e questo Vieri in forma clamorosa che fa 4 gol e, se sbaglia troppo, prima o poi ti sacramenta dietro anche se ti chiama-

no Fenomeno e di fronte ci sono i campioni di Nigeria. Da questo punto di vista, almeno, il test è stato positivo.

Ci sono voluti 22 secondi perché Ronaldo toccasse il primo pallone: una sponda per un triangolo con Seedorf. Un gesto ordinario, sottotraccia, ma il popolo ha tenuto il fiato e c'è da capirlo: conoscendo la storia, lo tiene ormai anche per una rimessa laterale. Tutto bene, però, e allora si è potuto andare avanti. Cinque palloni in un minuto, il primo tiro al 3', la prima palla gol al 6', un tocco flebile parato facile dal fratello Ayanugba. Dentro una partita di plastica e d'amore, Ronaldo ha cominciato camminando più che correndo, cercando molto Vieri, il partner dei suoi sogni, ma soprattutto provando a ridefinire il suo mondo intorno: il profumo dell'erba, i colori



della gente, i suoi suoni. Un mondo dentro cui ha cominciato a sentirsi meglio più il tempo passava e, diciamo, più i fratelli venuti da lontano allentavano le maglie.

Gol del 2-0 a parte, Ronnie regala l'assist dell'1-0 a Vieri e,

particolare che chi conosce il calcio valuterà più ancora del gol, non batte ciglio quando al 26' un (poco) fratello nigeriano lo stecca duro, forse confondendolo con Vieri.

Il Fenomeno incassa, abbozza e si rialza. Buon segno, anche

Domani e mercoledì Champions League Domenica la serie A

La Supercoppa di ieri ha inaugurato la stagione calcistica 2001-2002 che avrà il suo epilogo con la fase finale dei mondiali in Giappone e Corea dal 31 maggio al 30 giugno. Prima della fine del mese sono in programma le gare di ritorno del 3° turno preliminare di Champions League (con Lazio e Parma), la partita di ritorno della finale Intertoto (Brescia) e la prima giornata di campionato di serie A e B (domenica prossima).

Questi, nel dettaglio, gli appuntamenti della settimana:

domani
-ore 20,30
Brescia-PSG
(finale Intertoto/ritorno andata 0-0)
-ore 21
Lazio-Copenaghen
(3° turno preliminare Champions League/ritorno andata 1-2)

mercoledì
-ore 21
Lilla-Parma
(3° turno preliminare Champions League/ritorno andata 2-0)

giovedì
-sorteggio 8 gironi
1ª fase Champions League con Roma e Juventus (eventuali) Lazio e Parma

venerdì
-sorteggio 1° turno
Coppa Uefa
con Inter, Milan, Fiorentina (eventuale) Brescia
-Supercoppa europea:
-ore 20,45
Bayern Monaco-Liverpool
-anticipo 1ª giornata serie B
-ore 20,45
Genoa-Napoli

sabato
-anticipo 1ª giornata serie A:
-ore 20,30
Bologna-Atalanta

domenica
-1ª giornata serie A:
-ore 15
Brescia-Milan
Fiorentina-Chievo
Inter-Perugia
Juventus-Venezia
Lazio-Piacenza
Lecce-Parma
Udinese-Torino
-ore 20,30
Verona-Roma
-1ª giornata serie B
-ore 15
Ancona-Reggina
Cagliari-Messina
Como-Crotone
Cosenza-Cittadella
Empoli-Palermo
Modena-Bari
Salernitana-Sampdoria
Ternana-Siena
Vicenza-Pistoiese.

se al 35' Cuper lo richiama in panchina e lo stesso brasiliano ammetterà: «Mi sento bene, il problema è che non ho ancora i 90' nelle gambe. Mi allenerò molto, per accorciare i tempi e tornare al massimo». Ma per stavolta va bene così, a lui e alla gente. Dopo Ronnie, il resto è una passerella collettiva.

Fra l'ingresso di Adriano - il secondo Fenomeno che del primo è il sosia spaccato anche quando esulta dopo il gol del 6-0 - un "chi non salta è un rossonero" che non guasta mai e la polemica di qualche tifoso che sperava di partecipare alla causa ronaldiana anche con la beneficenza per i bambini poveri e invece si è ritrovato a farla ai bagarini.

Ma forse sono dettagli. E a Milano ieri il pomeriggio era troppo azzurro per preoccuparsi anche di quelli.

il quiz della Settimana

La risposta corretta alla domanda di due settimane fa era la A, la nazionale australiana femminile di ciclismo ha difeso una sua atleta dall'accusa di doping sostenendo che i valori anomali riscontrati alle analisi erano dovuti a una pomata contro le zanzare. Favoloso, vero? Lo sport è uno scrigno infinito di sorprese. Ad esempio, chi avrebbe mai detto che in Italia sarebbe arrivato un calciatore iraniano? Il Perugia, ingaggiando Ali Samereh, ha colmato la lacuna. Chi lo ha proposto a Gaucci?

- A) L'ayatollah Khamenei come segno di apertura all'Occidente
- B) L'architetto Haschemian, noto commerciante di tappeti
- C) I Guardiani della Rivoluzione di Teheran e non era carino rifiutare

di Gianni Budget Bozzo

Sarà un campionato finalmente sotto controllo dal punto di vista dell'ordine pubblico? Non ci saranno più partite in ostaggio della tifoseria violenta o assurdi posticipi al lunedì degli incontri a rischio? Il nuovo governo garantisce di sì e in effetti il decreto varato all'inizio del mese prevede misure durissime, in parte mutate dalla felice esperienza dell'Inghilterra, dove gli ultrà più pericolosi hanno smesso di infestare gli stadi e finalmente si massacrano lietamente davanti ai pub o nelle stazioni di servizio sulle autostrade. Insomma, quello che era il sogno di Veltroni, la partita di calcio come festa per famiglie (ricordate il suo famoso discorso che iniziava così: "I have a dream about football?"), sta per diventare realtà grazie al duro decisionismo muscolar-giudiziario del centrodestra. Ma vediamo nel dettaglio.

PIROTECNIA E FUMOGENI.
L'articolo 6 bis del decreto legge ispirato dal sottosegretario Pescante, ex presidente del Coni, usa la mano pesante verso chi lancia allo stadio o nelle vicinanze "artifici pirotecnici": si rischia la reclusione da sei mesi a tre anni. Finalmente quindi gli ultrà facinorosi o le singole teste di fava (spesso è difficile distinguere) depositeranno agli ingressi delle curve non più solo gli accendini, ma pure razzi e bengala, sorridendo, naturalmente, al carabinieri. Resta solo da decidere se i fumogeni siano oppure no artifici pirotecnici: una apposita commissione, istituita presso il ministero dei Beni Culturali, dirimerà la questione.

IN CASA E IN TRASFERTA.
Analoghi severità per le invasioni di campo tranne che per quelle festose: se i tifosi entreranno sul terreno di gioco in atteggiamento garrulo e gioioso, le forze dell'ordine, che già a Genova hanno dimostrato di saper distinguere fra soggetti pericolosi e no, si asterranno dall'intervenire. Sono primi, decisi passi e segnalano una netta inversione di tendenza. Basti pensare che l'articolo 8 ter estende opportunamente le misure anti-violenza alle trasferte, diventando ormai da tempo un terreno di esercitazione per bande di delinquenti travestiti da ultrà. Una norma di facile applicazione: la domenica basterà presidiare i maggiori snodi ferroviari dalla mattina fin ver-



Satyrigol

Era ora! Contro la violenza da stadio l'Italia impara la lezione inglese

The manganelli is on the table

so mezzanotte e piazzare un paio di pattuglie della polizia davanti alle stazioni di servizio dell'intera rete autostradale italiana. Gli agenti dissuaderanno gli energumeni ricordando loro, nuovo decreto alla mano, che chi saccheggia e distrugge un autogrill compie un grave reato.

LA QUASI FLAGRANZA.
La via anglo-italiana al calcio tranquillo dà poi semaforo verde al giudizio direttissimo (articolo 8 bis) e introduce un concetto giuridicamente affascinante, quello della "quasi flagranza". Esempio: se una telecamera riprende un violento che mena in curva o lancia un water in campo e le forze dell'ordine non intervengono - come è ovvio, visto che potrebbero correre il rischio di trovarsi di fronte a una certa resistenza - il responsabile dell'atto violento potrà essere arrestato dalla polizia giudiziaria nelle 48 ore successive. Certo, per rendere efficace la "quasi flagranza" occorre un cambiamento nella mentalità dei

tifosi più esasperati e per promuoverlo verrà distribuito prima della partita un vademecum ai soggetti a rischio con alcune semplici norme di comportamento: 1) Se percuoti o accolti qualcuno, al termine dell'incontro recati immediatamente presso la tua abitazione; 2) Restaci; 3) Se suona il citofono nelle 48 ore successive, chiedi chi è, se rispondono: "la polizia" apri fiducioso; 4) Se proprio devi recarti al lavoro, provvedi a non cambiarti d'abito e porta con te gli abituali segni di riconoscimento, come scarpe etc.; 5) Evita per favore gli occhiali neri, non tingerti i capelli di un altro colore e non tagliarti barba o baffi, un gesto che ti sembrerà magari una naturale toilette, ma che potrebbe rendere scomoda la tua identificazione.

DO YOU CAPIRE?
Il metodo inglese tende infine a facilitare l'intervento rapido dei tutori dell'ordine. In caso di aggressione sugli spalti o nelle vie adiacenti lo stadio, la vittima non do-

vrà assolutamente dare in escandescenze per non sollecitare una reazione sbagliata del poliziotto o del carabiniere, che si muoverà soltanto se allertato correttamente in precedenza con le parole: "Help policeman, help please". Proprio come in Inghilterra: il governo ha pensato davvero a tutto. O quasi. Per copiare alla perfezione il metodo d'Oltremontana mancano alcuni piccoli dettagli, per i quali bisognerà aspettare al massimo una ventina d'anni. Ecco: presenza della polizia nelle tribune, al fianco del servizio d'ordine predisposto dalle stesse società di calcio, che così cooperano attivamente all'ordine pubblico e non coprono più tartufosamente i gruppi più violenti del tifo organizzato; immediato allontanamento dallo stadio di chi insulta o canta cori razzisti; abolizione delle cancellate e delle barriere che separano campo e pubblico. Robetta, della quale il nostro campionato può fare al momento tranquillamente a meno.



Pippo Nizzola chiama in causa il famoso zio Luciano "I presidenti sistemano i figli, ma a noi nipoti chi ci pensa?"

di Marcello Dell'Upim

Si è incatenato ai cancelli della Federazione, con un cartello appeso al collo, dove ha scritto in stampatello: "Basta coi figli di questo e quello. Anche i nipoti hanno i loro diritti". Giuseppe Nizzola, per tutti Pippo, è appunto, un nipote. E non uno qualsiasi, suo zio è l'avvocato sabauda Luciano Nizzola, fino a poco tempo fa presidente della Figc: il suo nome è tornato di recente a circolare per la massima carica federale, però l'ipotesi è stata accantonata per consentire a Petrucci di svolgere tranquillamente il suo incarico di commissario temporaneo fino al 2012. Immaginabile la delusione del giovane Pippo, che sperava di conquistare a sua volta una comoda poltroncina, in linea col trend del calcio italiano che vede all'arrembaggio i rampolli più in vista, da Andrea, Elisabetta e Mas-

simo Cragnotti a Luca Ferlaino, da Alessandro Moggi a Federico Pastorello. Purtroppo per lui, i figli hanno trovato facile sistemazione, mentre le legittime aspettative dei nipoti saranno soddisfatte nella prossima legislatura. Lo ha ribadito a Pippo Nizzola la Casa delle Libertà, pregandolo di interrompere la mini-protesta di piazza, molto sgradita a Gianfranco Fini. Nipoti in stand-by, dunque. Un atteggiamento comprensibile da parte di Berlusconi che, dopo aver fatto eleggere in Parlamento ottantacinque suoi avvocati, non intende calcare la mano prestando il fianco a facili critiche preconcette. "Il paese, ancora impregnato di una cultura catto-comunista" ha detto lo statista di Arcore "non è pronto alle riforme più coraggiose. E dire che le numerose avventure professionali dei figli migliori del calcio italiano hanno già indicato con chiarezza la strada verso una nuova imprenditorialità, libera, piena d'inven-

tiva, giustamente insofferente verso norme che la coscienza del paese sente come illegittime. Sì, parlo del conflitto d'interessi, questo grimaldello dello stalinismo. Quando ho saputo che Francesca Tanzi, figlia di Calisto padrone del Parma, Andrea Cragnotti, figlio di Sergio proprietario della Lazio, e Chiara Geronzi, figlia di Cesare presidente della Banca di Roma, avevano fondato la GEA, mi è sembrato di tornare ai vecchi tempi. Pensate, questa Gea, che sta per Gestione Atleti, all'inizio doveva occuparsi solo di immagine e contratti pubblicitari dei vari calciatori, ora invece cura anche le procure. E' commovente, pensate al figlio di Cragnotti che va a discutere col papà l'ingaggio di un giocatore. Oppure a quel terzino che verrà contattato dalla figlia di Geronzi, un plenipotenziario del calcio italiano, e sarà invitato a entrare nella scuderia: rifiuterà a cuor leggero? No, ci mancherebbe, e farà solo il suo bene".

In breve

a cura di Fabio Camallo

Totti e Del Piero, un inizio sereno

Il count-down per il campionato è iniziato e i prossimi, ufficiali novanta minuti non concederanno sconti. Il calcio adesso si prepara a fare sul serio, gli allenatori stanno dando gli ultimi ritocchi alla tattica e i giocatori vogliono cogliere il frutto della lunga preparazione senza cedere a inutili competizioni interne. Del resto, le rose di trenta-trentacinque elementi sono una necessità e al turn-over non si sfugge. Il bene della squadra innanzi tutto: fra i molti segnali di una nuova coscienza professionale, quello lanciato da Totti nel recente match amichevole contro il Galatasaray a Berlino. "Quando Capello mi ha sostituito per Delvecchio" ha confermato il 10 giallorosso "ho sfilato nervosamente la fascia di capitano perché mi stava bloccando la circolazione e non ho tirato assolutamente un 'vaffa', ma ho detto 'che afa', c'era un caldo bestiale. Nel reparto avanzato io, Montella, Batistuta, Delvecchio e Cassano siamo contentissimi di stare sulla corda, visto che siamo in cinque e i posti sono tre".

Sul fronte Juve, intanto, Alex Del Piero ha sorriso all'arrivo di Marcelo Salas, che lo costringerà ad arretrare in posizione di rifinitore a favore della nuova coppia offensiva composta da Matador e da Trezeguet. E tanto per far capire che l'ha presa bene ha dichiarato testualmente: "Io dietro le punte? In caso di emergenza darei la mia disponibilità". E per sottolineare come non tenga a giocare nel ruolo di attaccante ha aggiunto: "Quanti gol vorrei segnare? Arrivare in doppia cifra, minimo".

Perle di saggezza

La consueta massima su cui meditare è stata scelta, con simpatica autoironia, da Antonio Cassano, attaccante della Roma:

"Rastignac vide Parigi tortuosamente adagiata lungo le due rive della Senna. Lanciò su quell'alveare ronzante uno sguardo che già sembrava volerne assorbire il miele e pronunciò queste parole grandiose. A noi due adesso"

Honoré de Balzac, "Papà Goriot"

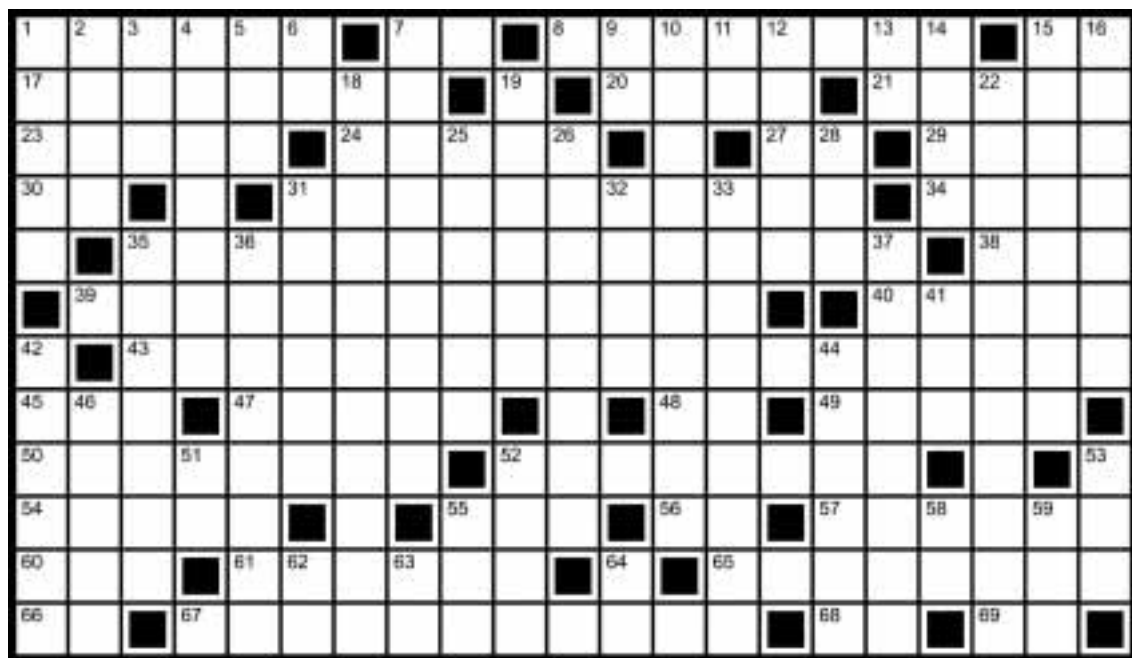
Il calcese spiegato al popolo

di Aurelio Padernera

Sanno correggere in rete la traiettoria più sbilenco e pure coi messaggi obliqui se la cavano egregiamente: i calciatori italiani sono, da un punto di vista tecnico-tattico, completi. E qualche volta i giornalisti sportivi provano ad eguagliarli, come scopriremo in questa terza lezione con l'indispensabile aiuto del dizionario "Devoto-Olive" della Nippo Nappi editore. Ogni frase in calcese è seguita dalla traduzione in italiano:

Calcese	Italiano
"Per restare a Firenze voglio essere contento" (Enrico Chiesa)	"Vorrei proprio sapere quando mi pagheranno gli arretrati"
"Adesso attendiamo anche noi di vedere quali saranno le novità che Lippi riuscirà ad apportare" (Luciano Moggi)	"Se la Juve non ingrana, la colpa è solo di Marcello, Io, Giraud e Bettega che c'entriamo?"
"Lo stadio Nereo Rocco è bello e gremito. Ragazze meravigliose sulle tribune, le famose 'mule' triestine, in perenne concorrenza con le cugine friulane, meno appariscenti ma più pratiche" (Sebastiano Vernazza, giornalista della Gazzetta)	"Ho la sbronza triste"

Cruciverba



Ha simbolo La - 66 La provincia di Bormio (sigla) - 67 Gli alberi con gli... antenati - 68 Iniziali di Olmi - 69 Le prime lettere d'amore

VERTICALI

1 Quella pubblica è difficilmente contenibile - 2 Guglielmo eroe nazionale elvetico - 3 Un colosso petrolifero italiano (sigla) - 4 Angari tartassando - 5 Il nome della Weber - 6 Chi lo dice dissente - 7 Scrisse *I vicerè* - 9 Iniziali del Calvino scrittore - 10 Lo stretto tra Europa ed Africa - 11 La città dei De Filippo (sigla) - 12 Si chiudono dormendo - 13 Iniziali di Biagi - 14 Grande asciugamano da mare - 15 Perseguita lo iellato - 16 Bramosi in poesia - 18 Il cantautore napoletano che ha inciso *Medina* - 19 Ramo secco - 22 Fenomeno ottico simile al miraggio - 25 L'attore Tieri - 26 Quasi addormentati - 28 Moneta giapponese - 31 La cantante Morisette - 32 Li ha... pronunciati la maggioranza - 33 Sostenitori dei principi della Chiesa in politica - 35 Ne è stato sindaco Leoluca Orlando - 36 Fu decapitato da Giuditta - 37 Achille fondatore del PDS - 41 Cortile con oche e galline - 42 Pianta grassa spinosa - 44 Si spenderanno in Svezia... ancora per poco - 46 Il primo fratricida - 51 Si importa dall'oriente - 52 Non malato... come un pesce - 53 Tse Tung autore del *Libretto rosso* - 55 Quinta nota musicale - 58 Iniziali della Anselmi - 59 Il nome di Duisenberg - 62 Enna (sigla) - 63 Inizio di salita - 64 Il partito di Cesare Previti (sigla).

ORIZZONTALI

1 Il nome del regista Spielberg - 7 Iniziali di Fo - 8 Simone attrice del film *Casco d'oro* - 15 Iniziali della Dandini - 17 La Cruz del film *Tutto su mia madre* - 20 Da il via alla ripresa sul set - 21 Burle ingannevoli - 23 La vincitrice dell'ultimo festival di Sanremo - 24 Piena di collera - 27 Le estreme di Clay - 29 Stato con

Vientiane - 30 Inizio di slalom - 31 Magrissime per mancanza patologica di appetito - 34 I sacchi di Eolo - 35 Il magistrato palermitano ucciso nella strage di via D'Amelio - 38 Alternative Trade Organization - 39 Il procuratore capo del tribunale dell'Aja - 40 Albert che scrisse *La peste* - 43 Il regista de *Il ciclone* - 45 Servizio vincente del tennista - 47

Posticcio - 48 Il centro di Torino - 49 Rossella di *Via col vento* - 50 Il filosofo e matematico Descartes... all'italiana - 52 Arricciare il naso... per disapprovare - 54 Il dispositivo che fa esplodere la bomba a orologeria - 55 Abiti per francescani - 56 Le vocali per strada - 57 La capitale del Canada - 60 Il numero senza precedenti - 61 Il nome di Mandela - 65

Chi è?

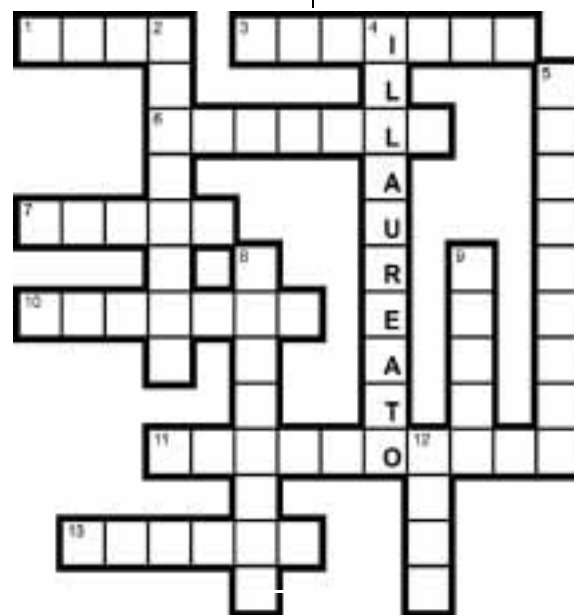


Come giornalista televisivo è unico: può parlare di un' **ALGA** come di un **PERINEO** che le sue trasmissioni sono sempre interessanti.

Chi è il simpatico personaggio televisivo di cui si parla? Anagrammate le parole evidenziate (ALGA - PERINEO) per ottenerne il nome e il cognome.



Cinema da Oscar



Le definizioni di questo gioco si riferiscono al film "Il laureato" che nel 1967 ha vinto il premio Oscar per la regia.

BANCROFT
CALIFORNIA
DANIELS
HAMILTON
HENRY
HOFFMAN
NEVROTICA
NICHOLS
ROSS
SIMON
WEBB
WILSON

ORIZZONTALI

1 Ha scritto il romanzo da cui è stato tratto il film (4) - 3 Williams, uno degli interpreti (7) - 6 Mike, il regista del film (7) - 7 Buck, uno degli sceneggiatori (5) - 10 Dustin, l'attore protagonista (7) - 11 Lo stato USA da cui proviene il protagonista del film (10) - 13 Elizabeth, una delle interprete (6)

VERTICALI

2 Anne, l'attrice protagonista (8) - 4 Il film del nostro gioco (2,8) - 5 Lo era la signora, amante del protagonista (9) - 8 Murray, attore del film (8) - 9 Ha inciso, assieme a Garfunkel, la colonna sonora (5) - 12 Katharine, altra interprete del film (4).

Indovinelli di Fan

PORTHOS IL MOSCHETTIERE
Obbediente al voler della regina, con far mellifluo e con il suo ronzone discende in campo, e sa tenere a bada ogni nemico con la svelta spada; ma se i calici scola a garganella il suo destino è di finire in cella.

IL MIO SORPASSATISSIMO SARTO
Gli dan del criminale da strapazzo o vanno lì ad urlar senza ragione; e pensare che alcune sue camicie le ha indossate persin Napoleone!

VOGLIO IN ORDINE LA MIA SCRIVANIA
Una sola ne ho; sovente è sporca e poiché vorrei averla pulitissima, anche perché ci debbo metter mano, son costretto a ricorrer sul momento ad un' "ostia" con qualche sacramento!

Massime... Minime



Pillole di saggezza per il mese di agosto

Il matrimonio è il prezzo che gli uomini pagano per il sesso; il sesso è il prezzo che le donne pagano per il matrimonio.

Le statistiche mediche sono come un bikini. Ciò che rivelano è interessante, ma ciò che nascondono è vitale.

Il medico è l'unico di tutta la cerchia dei nostri amici che non conosca un rimedio infallibile contro il raffreddore.

I medici lo davano per spacciato. Salvo complicazioni. La moda è fuori moda: cambia continuamente!

L'intruso



Quale dei seguenti animali è l'intruso? E perché?

BASSOTTO - GAZZELLA - PINGUINO - CAMMELLO - BECCACCIA

L'ANGOLO DI linus

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



auto-flash

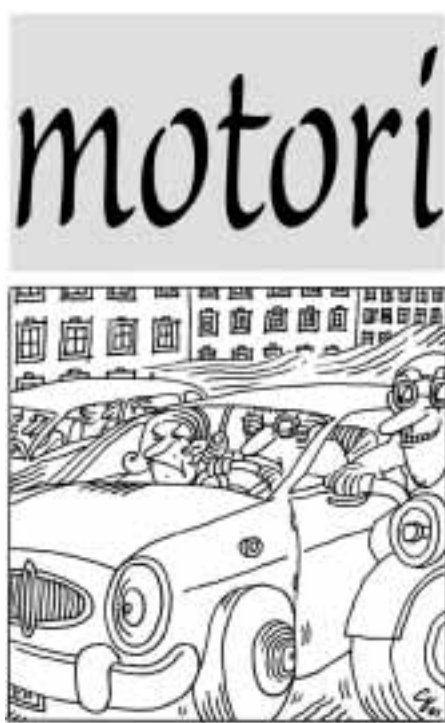
IN ANTEPRIMA IN CALIFORNIA
CTS, la supercar della Cadillac per il terzo millennio



Presentata in anteprima questo mese al concorso d'eleganza per auto di Pebble Beach a Monterey in California, la nuova Cadillac CTS sarà una delle «regine» del Salone di Francoforte. Caratterizzata da linee spigolose e incisive, la nuova Cadillac CTS è una berlina ad alte prestazioni, con la

trazione posteriore, il cambio manuale (o automatico) e un motore 3200 V6 che le fa scattare da 0 a 100 km/h in meno di 7 secondi. Il motore sviluppa 220 CV a 6000 giri/min. e ha una coppia massima di 30 kgm a 3400 giri/min. Il cambio manuale è della Getrag, mentre la trasmissione automatica a gestione elettronica HydraMatic dispone di avanzati sistemi di controllo. Con un pulsante il guidatore può scegliere tre diverse modalità di selezione dei rapporti (sportiva, invernale, economica) per adattarsi meglio alle condizioni del traffico, al modo di guidare

del conducente, alle esigenze del controllo della trazione, alla gestione della coppia motrice nei passaggi da una marcia all'altra e alla protezione degli organi meccanici. In vendita anche in Europa, la CTS è stata sviluppata nel corso di lunghi test sul circuito tedesco del Nürburgring.



UNA SUPER SPORTIVA DALLA OPEL
X-Treme è l'Astra Coupé mossa da un V8 da oltre 400 CV



Quattro secondi scarsi per andare da 0 a 100 km/h, oltre 300 km/h di velocità massima. Non stiamo parlando di una monoposto di Formula Uno, bensì dell'Opel Astra Coupé OPC X-Treme, una coupé super sportiva ad altissime prestazioni, largamente derivata dalla vettura che partecipa al campionato

tedesco DTM, il «Turismo» tedesco dove in passato trionfò anche l'Alfa con la 155, La X-Treme è una straordinaria dimostrazione di quali sinergie sia possibile realizzare fra auto da corsa e versioni stradali come questa, che potrebbe anche essere prodotta in piccola serie per appassionati particolarmente facoltosi. Il prototipo statico è stato presentato in anteprima all'ultimo Salone di Ginevra, e l'auto ha raccolto tali e tanti consensi da indurre la Opel a trasformarla in un'auto vera, mossa da un V8 a 32 valvole da 444 CV con una coppia massima di 54 kgm a 4800 giri/min. Grazie all'adozione di vari materiali compositi, il peso è stato ridotto di soli 1150 kg. Esteticamente spiccano le enormi ruote da 20", le porte con apertura ad ala di gabbiano e la grande «bocca» anteriore che provvede al raffreddamento della meccanica.

senso vietato

Gomme, queste reiette!

Non ci sono santi. Chissà per quale arcana ragione, non c'è verso di inculcare nella testa degli italiani che oltre ai freni, alla benzina e a tutti gli altri liquidi e filtri, bisogna - anzi si deve - controllare la pressione dei pneumatici e il loro stato di usura. Sembra la maledizione di Tutankamon: i pneumatici sono il grande tabù, quasi che a guardarli, non dico toccarli o cambiarli, si possa diventare ciechi. Eppure sono anni che ad ogni esodo estivo e in occasione dei grandi «ponti» si ripetono gli appelli a fare i dovuti controlli. Le gomme sono gli unici punti di contatto dell'auto con la strada, sono quelle che sopportano l'intera massa della vettura e che ci permettono di condurre l'auto dove vogliamo noi. La legge impone che il battistrada non scenda sotto lo spessore minimo di 1,6 mm. Invece, niente. Lettera morta. È l'amara constatazione che, ancora una volta, ci viene imposta dalla lettura dei dati pubblicati dall'Osservatorio Tyre Team-It Point (una rete di gommisti indipendenti che opera in tutt'Italia con oltre 400 esercizi) sulla frequenza di sostituzione dei pneumatici in Europa, in base ai quali l'Italia è la «Cenerentola»: ultima in classifica. Nel nostro Paese per ogni cento auto circolanti (400 gomme, senza contare quelle di scorta) si vendono 60 pneumatici l'anno al ricambio contro i 141 dell'Irlanda, i 123 di Austria e Danimarca, i 116 della Finlandia, i 111 della Svezia, i 94 della Germania, i 92 di Francia e Gran Bretagna, i 91 del Belgio-Lussemburgo, i 67 della Grecia, i 65 del Portogallo, i 64 della Spagna e i 63 dell'Olanda. Che dire di più? r.d.

Revisioni, l'obiettivo è la sicurezza

La legge impone verifiche periodiche delle vetture. Ecco quali, dove, come e quanto costano

Massimo Burzio

la prima volta



Da gennaio, check-up obbligatori dopo quattro e poi 2 anni anche per dieci milioni di «due ruote»

Dieci milioni. Questo il numero complessivo di «due ruote» che dovranno sottoporsi alle revisioni periodiche che dal 1° gennaio scorso sono divenute obbligatorie anche in Italia così come da tempo è stabilito in altri Paesi europei: in Austria, Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna e Svezia. Il ministero dei Trasporti ha imposto i controlli non soltanto per moto e ciclomotori ma anche per le motocarrozze a tre ruote per il trasporto di persone e cose, per i mototrattori per il traino di semirimorchi e

per altri usi. Le tempistiche sono eguali a quelle delle auto e cioè 4 anni dalla prima immatricolazione e quindi, a cadenza, ogni due anni. I primi motoveicoli sottoposti alla chiamata sono quelli immatricolati fino al 1982. Si tratta evidentemente di mezzi quasi d'epoca il che ha sollevato non poche polemiche. La Federazione Motociclistica Italiana, infatti, ha lamentato non soltanto la severità dei test (freni, sterzo, ruote, telaio e componenti ausiliari, fari e fanali ed emissioni) ma anche



il costo (eguale a quello delle «quattro ruote»). In più esiste un problema relativo sia ai libretti di circolazione e alle omologazioni (che vent'anni fa erano un po' più «disinvolti» di oggi) sia per quanto riguarda l'integrità omologativa dei mezzi che per mancanza di pezzi di ricambio e trasformazioni varie potrebbero essere così condannati alla non conformità. Deputati alle revisioni delle moto sono tutti i Centri della Motorizzazione e le Officine private abilitate.

IL CONTROLLO. Avviene con particolari apparecchiature e strumentazioni computerizzate a cui si aggiungono delle altre operazioni standard. Il controllo riguarda: efficienza dei sistemi frenanti; stato meccanico e gioco dello sterzo; stato e funzionamento dell'impianto elettrico; stato e funzionamento di assi, ruote, sospensioni e pneumatici; stato della carrozzeria (presenza di ruggine e danni al parabrezza); funzionalità avvisatore acustico e cinture di sicurezza; impianto di scarico con analisi dei gas emessi; efficienza dei fari, luci, etc.; numero del telaio e verifica identità del veicolo. Al termine delle operazioni viene consegnato un talloncino adesivo da applicare sull'apposito spazio nel libretto. In caso di revisione «positiva», questo porterà la dicitura «Esito Regolare». In presenza di anomalie, invece, la revisione va ripetuta entro un mese e si avrà, provvisoriamente, un tagliando con la scritta «Esito: Ripetere». Nel caso, negativo, di «Esito Sospeso», il veicolo potrà, invece, circolare solo nella stessa giornata per andare, eventualmente, da un meccanico per le riparazioni e, poi, solo nella giornata in cui dovrà ripetere il test.

IL PRE-CONTROLLO. Per evitare spiacevoli sorprese è sempre consigliabile, prima della revisione, chiedere alle officine autorizzate un esame preliminare. Costa poco ed evita ulteriori spese e perdite di tempo.

I COSTI. La tariffa è fissa ma la Motorizzazione richiede 51.200 lire mentre nelle officine autorizzate il prezzo è di 71.200 lire.

LE SANZIONI. L'omessa revisione dà luogo a multe salate: da un minimo di 254.030 lire ad un massimo di 1.016.140 lire nonché al ritiro della carta di circolazione. Un'auto non revisionata, infine, non può essere assicurata.

Giuseppe Mirto

Al volante delle novità che segnano l'attesa «riscossa» del gruppo inglese MG Rover dopo il divorzio dalla Bmw

Le berline sportive e una wagon di classe

CARDIFF C'era molta attesa per la "riscossa" del gruppo MG Rover dopo il divorzio traumatico dalla Bmw, e va detto questa attesa non è stata delusa. Alla prova dei fatti le nuove berline sportive MG ZR, ZS e ZT, basate rispettivamente sulle Rover 25, 45 e 75, dicono qualcosa di realmente nuovo e emozionante, come al giorno d'oggi ben poche auto sono in grado di fare.

La ZR, la più economica del gruppo, che sarà proposta con motori a benzina e diesel (i benzina vanno da 1400 a 16 valvole da 105 CV a un 1800 anch'esso a 16 valvole da 120 CV, più un 1800 VVC da 160 CV; il turbodiesel è un 2 litri da 101 CV) si propone come auto "giovane", compatta e scattante, che regala momenti di vero piacere nella guida anche se la caratterizzazione estetica dell'abitacolo è alquanto vistosa.

La guida è sempre grintosa e precisa, le sospensioni supportano a dovere il lavoro dell'impianto antilibramento per evitare eccessi nei pattinamenti più violenti in accelerazione. Le velocità massime vanno da 179 a 210 km/h a seconda delle versioni, e i prezzi nel Regno Unito vanno da 33 a 48 milioni di lire chiavi in mano, al cambio attuale. Da definire invece almeno per ora i prezzi per l'Italia di tutti i modelli. Se ne riparerà a ottobre, quando verrà dato il via alla loro commercializzazione anche nella nostra penisola.

La ZS, modello "medio" basato sulla Rover 45, si propone come vettura elegante e "cattiva", la cui estetica è però, a nostro avviso, penalizzata dal vistoso allestimento posto al di sopra del cofano bagagli. I motori sono un 1800 da 120 CV, un 2500 V6 24



In parata le nuove berline e la station wagon MG. A destra, l'aggressivo frontale della ZT



valvole da 180 CV e il turbodiesel 2 litri da 101 CV. Al volante la ZS è facile e divertente da guidare al pari della ZR, anche se ovviamente è meno maneggevole a causa della maggiore massa (1150 kg). I prezzi nel Regno Unito vanno da 42 a 54,5 milioni di lire chiavi in mano.

Per quanto riguarda l'ammiraglia MG, la ZT, basata sulla Rover 75, la versione più interessante

appare la 500, vale a dire quella equipaggiata con un motore V8 a benzina di ben 500 CV (e che attualmente non trova corrispettivi nella gamma Rover).

Ma questo modello estremo arriverà in Italia in pochissime unità e con un prezzo che si ipotizza attorno ai 180 milioni di lire.

Meglio quindi concentrare la propria attenzio-

ne sulle altre versioni della gamma ZT, che comprende motori V6 a benzina di 2,5 litri a 24 valvole da 160 a 190 CV. In Gran Bretagna i prezzi chiavi in mano vanno da 61 a 67 milioni di lire, al cambio attuale.

Al volante della ZT con motore da 190 CV si nota che l'auto risponde con una certa flemma, anche a causa del peso, che rasenta la tonnellata e

sito Internet www.trasportinavigazione.it e le officine private (o quelle dei concessionari) abilitate dal ministero. In Italia sono oltre 4100, sparse praticamente per tutto il territorio nazionale. Presso queste ultime, tra l'altro, si evita il codice anche perché è possibile prenotare la revisione. Alcune, poi, provvedono direttamente ad avvertire gli utenti in anticipo sulle scadenze.

SE GLI SPETTACOLI SALVERANNO LE VESTIGIA DELLA CLASSICITÀ

Fulvio Abbate

Come mettere in atto un progetto culturale intorno ai segni, alle vestigia della classicità? È quello che si domanda puntualmente il viaggiatore di passaggio in Sicilia. I timori del forestiero? Che alla fine non se ne faccia nulla, e, va da sé, l'intero patrimonio monumentale resti, come dire, lettera morta, puro simulacro, poco più che rudere. L'occasione per riflettere su tutto questo ci arriva per caso, puro caso, grazie allo spettacolo Les bacchantes - d'après Euripide, messo in scena al teatro greco di Segesta dalla compagnia franco-tunisina «Tour del Babel».

sicilia

Dunque, giungi lì, ti guardi intorno, e cominci a pensare che, forse, da cosa può nascere cosa. Quello che abbiamo visto, è in realtà il primo di una serie di appuntamenti, di tappe, o forse sarebbe meglio parlare di «soste», in altrettanti luoghi antichi di spettacolo del Mezzogiorno d'Italia. Nel caso in questione, fra l'altro, si tratta della Valle dei Templi di Agrigento, del teatro greco di Palazzolo Acreide, del teatro greco di Taormina, delle rovine di Selinunte, e ancora, forse per aggiungere leggenda a suggestione, del castello di Carini. Un progetto curato fin nei minimi dettagli dalla Associazione Innova e dal professore Filippo Amoroso. Salvatore Messina, il presidente, parla in proposito di «un progetto formativo che viene da lontano. Dalla dichiarazione di Segesta del 1995 del Consiglio d'Europa con il quale è stato fissato il principio per cui i patrimoni cul-

rali devono essere tutelati ma anche fruiti e valorizzati in un'ottica di sviluppo economico». Dunque, nel progetto, neppure tanto in filigrana, è prevista la formazione di nuove figure professionali in grado di gestire l'esistente, e soprattutto la sua memoria. E qui c'è da precisare che, oltre a Innova, c'è in campo il contributo dell'Unione Europea, della Regione Siciliana e infine del comune di Calatafimi-Segesta. Nei luoghi dell'epopea garibaldina, poco fuori Calatafimi, è possibile trovare la sede di Innova dove, fra l'altro, viene realizzato il sito internet www.dionysomagazine.com. Un periodico multimediale che nasce dal progetto Network dei Luoghi Antichi, un periodico che, appunto, mette

in rilievo la programmazione degli spettacoli nei luoghi antichi di spettacolo in Sicilia. In nome di una strategia culturale che sogna di mettere in comunicazione l'intera area del bacino del Mediterraneo.

Pochi chilometri oltre, in pieno Belice, lo stesso viaggiatore mosso dal vento del dubbio qui accennavamo prima, troverà la realtà della Fondazione Orestadi di Gibellina, un progetto nato sulle ferite del terremoto del 1968. L'avventura teatrale di Gibellina il prossimo primo settembre celebrerà i suoi vent'anni di attività nella sua sede del Baglio Di Stefano con uno spettacolo di musicisti e giocolieri e maghi indiani diretti dal regista Roysten Abel. Cercheremo di esserci.

ADDIO A JACK ELLIOTT
L'AUTORE DI SIGLE-CULT
Era sua la musica delle più popolari serie tv degli anni '70. Jack Elliott, considerato un gigante tra i compositori di Hollywood, è morto per un tumore a 74 anni. Ha firmato la colonna sonora di successi tv come Charlie's Angels, Love Boat e Starsky & Hutch. Aveva lavorato con Quincy Jones e Judy Garland e firmato le orchestrazioni per le cerimonie di apertura e chiusura delle Olimpiadi estive di Los Angeles nell'84.

tutti

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Silvia Boschero

MILANO Con la stessa spaesata e aliena grazia con cui atterrò nella notte degli Oscar addobbata di un abito dalla foggia di cigno, così Björk, la piccola dea islandese della musica pop è riapparsa sulla scena con un tour partito due giorni fa da Parigi, un celestiale disco, *Vespertine* (in uscita il 28 agosto), che lei stessa ha presentato tempo fa in un incontro milanese e un libro. Allena con i suoi occhi a mandorla verde mare, delicatamente retrò con uno dei suoi vestitini svolazzanti che cuce da sola, e incredibilmente futuribile con il suo nuovo disco lanciato in un'eterea dimensione elettronica-sinfonica. Così surreale da sembrare naïve, e allo stesso tempo così moderna e irraggiungibile, nella sua dimensione ultra tecnologica. Quella che abbiamo davanti è proprio lei, o forse il suo clone. la nuova splendida incarnazione di un piccolo folletto (che il passare del tempo non sembra segnare), rinato dalle ceneri di Selma, il personaggio da lei interpretato in *Dancer in the dark* di Lars Von Trier, un film vissuto così dolorosamente da desiderare la fuga. Quel film sul ritmo della vita e della morte le era valso la Palma d'oro a Cannes ma anche un sovraumano «spreco» di sentimenti e un fiume dolente di parole per una abituata a tacere per intere settimane.

Vespertine segna una nuova primavera per la popstar venuta dai ghiacci. L'ibernazione creativa è avvenuta nella sua casa. Qui ha preso forma un disco invernale, ma di quell'inverno che cova la vita, che brulica di piccoli sintetici suoni celestiali, di oggetti di uso comune percorsi leggermente, accompagnati da tappeti d'archi estatici, un coro di ottanta elementi e il suono dell'arpa: «È come quando ti trovi solo nella tua casa - confida con la voce leggera - ti guardi attorno e fuori sta nevicando. Cominci a sognare. E piano piano scopri che il paradiso è proprio sotto il tavolo della tua cucina».

La solitudine come rinascita?
Stare sola ma da estrema felicità ed euforia. Si tratta di una sensazione estatica molto privata ed interna. È il «cocoon style», il momento in cui parli un linguaggio segreto tra te stessa e i tuoi sussurri e nessun altro può capirti. Una sorta di ibernazione. Riascoltando il disco mi immagino gli orsi che dormono nelle loro caverne. È un sonno, ma anche un sogno, dunque ha in sé un senso di movimento, della vita che agisce sottoterra e si prepara a uscire fuori per l'estate.

Il paradiso di Björk è oscuro?
È un luogo invernale ma non dark. Sarà perché ho una sensibilità diversa visto che

Fin da bambina ho cercato la magia nelle cose di tutti i giorni: gli oggetti del quotidiano possono diventare una sinfonia

Un nuovo album,
una nuova tournée,
una nuova primavera
Dopo tre anni
di «ibernazione»
la star più inimitabile
racconta i suoi segreti



Due straordinari ritratti di Björk realizzati per il nuovo album, «Vespertine»

provengo da un paese artico, dove in una giornata invernale hai 22 ore di buio e due di luce; in quel periodo ti dedichi alle tue cose: la musica, le faccende di casa, Internet, e come compagno hai solo il ticchettio dell'orologio.

Una giovane donna inguaribilmente solitaria e introversa?

Se chiedi ai miei amici ti diranno che lo sono. E da bambina ero ancora peggio: capivavo che non parlavo per intere settimane! Poi sono andata a Londra per quattro anni perché avevo deciso di aprirmi. Lì ho bevuto tanto caffè e parlato moltissimo. E mi sono anche divertita. Era il periodo giusto per incontrare tante persone e conoscere la

musica. Un po' come quando vai all'università in un paese straniero, vuoi imparare a più non posso e ti apri alle cose aliene che non ti appartenevano. Ora sono un po' tornata alle origini.

Quando hai composto le canzoni di «Vespertine»?

Ne ho scritto alcune durante il film, altre tornata a casa. Adesso ho capito che uno dei motivi per cui ho accettato di fare quel film era perché avrebbe segnato la fine del mio periodo estroverso. Non farò mai più film, ma dall'esperienza sul set ho imparato cosa significhi la spossatezza fisica, e dunque la possibilità di fare musica senza i muscoli. Una cosa nuova per una persona estremamente fisica come me.

Il disco è stato una fuga?

Sì. È il primo album per il quale mi sono interessata alla fuga, alla ricerca di un posto tutto per me dove poter essere la punk che sono sempre stata. Ma anche un luogo magico. Fin da bambina ho cercato la magia nelle cose di tutti i giorni. Ho sempre voluto realizzare un musical dove ci fossero mille rumori (batte con i piedi e le mani in terra e sul tavolo, Ndr), suoni fatti con gli oggetti del quotidiano fino a creare una sinfonia. Per *Vespertine* volevo fare una cosa simile al film, ma invece di trovarmi su un set, sul treno eccetera, sarei stata a casa.

Perché «Vespertine»?

È una parola che unisce l'elemento invernale, oscuro, dell'ibernazione, a quello della preghiera, del vespro.

Ma tu, che cantavi con gli Sugarclubes «Deus does not exist» (Dio non esiste), preghi?

Credo che questo album sia una sorta di preghiera. Anche se naturalmente io sono un'atea orgogliosa. È una cosa che appartiene alla gente islandese: reagiamo di fronte all'autorità. Ma in quest'album mi è capitato di dover ingoiare un po' del mio orgoglio e confessare che credo nella natura. Anche questa è una religione. Lo spiego in alcuni testi come *Aurora* dove ci sono io che cammino su un ghiacciaio da sola per molte ore e metto la neve in bocca mescolandomi alla natura.

E invece qual è il tuo rapporto con la tecnologia?

Questo album non è solo un poema d'amore in onore della casa, ma anche in onore del computer che ha rivoluzionato l'ascolto della musica. La casa per me è il luogo ideale per ascoltare la musica. Dalla metà del secolo la musica si è vissuta in maniera opposta, in luoghi raggiungibili da più persone possibili, come l'esempio di Woodstock, con migliaia di persone che vivevano la stessa canzone nello stesso momento. In casa invece oggi, grazie al computer, si può fare tutto: ci sono i film, i dvd, i dischi introvabili che cercavo da venti anni. Mi hanno stufato quei miei amici musicisti che si sentono vittime di Internet perché dicono che rovina il suono. È una sciocchezza perché si tratta solo di incanalare la creatività nei binari giusti. Penso a cento anni fa quando la gente ha iniziato a diffondere per radio le opere delle orchestre sinfoniche: in quel caso il suono era pessimo, poi hanno imparato a mettere bene i microfoni e così via.

Perché un tour teatrale?

Il mio desiderio sarebbe di cantare completamente in acustico, senza l'amplificazione. Proprio per dare il senso della dimensione domestica dell'album, la sensazione di canticchiare camminando per casa. Chi l'ha detto che tutto deve essere stereo, rock e amplificato per essere divertente? Non è necessario urlare: uahhh! (intono un grido incredibile, Ndr) perché le cose vadano bene.

Credo che quest'album sia una sorta di preghiera. Anche se naturalmente io sono un'atea orgogliosa... ma credo nella natura

Trionfo al Grand Rex per l'inizio del tour mondiale della cantante islandese. Molti i brani dal nuovo album, «Vespertine»

Lacrime & ghiaccio: Parigi in fiamme per la piccola dea

Gino Rimont Lulli

PARIGI Appare Björk: è seduta al centro del palco con in grembo una scatola trasparente. In tutù corto e nero tutto paillettes argentate e cincillà, con i collants neri e senza scarpe, con i capelli tirati all'indietro con i due chignons sulle ventitré e venti ben noti ai suoi fan, la dea pop venuta dai ghiacci apre la scatola e comincia a trafficare con un music box da cui scaturiscono le note di *Frost*, l'ipnotico brano strumentale del prossimo album *Vespertine*, in uscita il 28 agosto prossimo in tutto il globo terraqueo. È così che, illuminata da un occhio di bue e sotto una pioggia di neve sintetica, la cantante islandese ha dato il via, sabato sera al Grand Rex di Parigi, alla sua nuova tournée mondiale (che per ora non toccherà le nostre sponde, anche se si parla di un concerto ad autunno all'Accademia di Santa Cecilia a Roma). Evento tra i più attesi dell'anno: i biglietti

carissimi, erano esauriti da parecchi mesi, com'era ovvio, visto che da ben tre anni Björk era assente dalle scene.

Qui, tra gli stucchi kitsch del Grand Rex, la trentacinquenne e minuta Björk da Reykjavik, accompagnata da un'orchestra londinese di ben 54 elementi, da un coro di quindici donne eschimesi di mezza età dalle lunghe tuniche rosse cappeggiate da dei vivaci scialli multicolori in lana, nonché dall'arpista californiana Zeena Parkins, ed infine dal duo californiano di musica elettronica Matmos, suoi coarregiatori sull'ultimo album (che hanno aperto la serata con i loro campionamenti), ha letteralmente mandato in uno stato di trance gli spettatori: parte con una versione lenta di *All is Full of Love*, dal penultimo *Homogenic*, con Björk al centro della scena con dietro come fondale un ghiacciaio proiettato disegnato su una gamma di azzurri. Sempre da *Vespertine* arriva *Aurora*, una larga ballata dal refrain corale con echi che orient-andini. L'arpa blu

della Parkins contrappunterà assieme all'orchestra la voce di Björk di *Generous Palmstoke*, e di nuovo da *Vespertine* sono il gioiosissimo *It's not up to you* e l'incantato *Undo*, secondo singolo dall'album, dal refrain accattivante, di quelli che ti pacificano col mondo. Un boato d'applausi accoglie quindi i rumori di locomotiva che introducono *I've Seen It All*, leitmotiv del film palma d'oro a Cannes 2000 *Dancer in the Dark*: il set tocca l'apice di commozione e qualche lacrima scorre fra alcuni dei presenti. Ci pensa quindi *Cocoon* a rilassare gli animi, altro brano dilatato, intenso, eseguito con l'ausilio di soli base, arpa e coro. La prima parte del concerto si chiude quindi col singolo già uscito, *Hidden Place*, più movimentato, a mo' di prologo alla seconda parte del concerto.

Björk torna in scena totalmente trasformata: capelli sciolti, un rossetto vivace e soprattutto un tutù lungo color rosso fiamma, la cui gonna è formata da lunghe piume di struzzo rosse e dalla punta nera, su calze rosse e sem-

pre a piedi scalzi. Da *You've Been Flirting Again* (seguita a cappella) a *Isobel* e la sensuale *Venus as a Boy*, la scena è dominata da intense luci rosse e fuxia. Ogni tanto la piccola islandese sussurra un «merci beaucoup» facendo l'inchino, ma disegna nell'aria i suoi vocalizzi con la mano sinistra, ogni tanto poi tenta qualche passo di danza. Rieccoci a *Vespertine* con *Pagan Poetry* e in *Post in Possibly Maybe*: il pubblico parigino si scalda e batte le mani. Una *The Anchor Song* eseguita harmonium e voce, *Hyper Ballad* e la lirica *Bachelorette*, eseguita solo computer e orchestra, fanno tremare il Grand Rex sin dalle fondamenta. È standing ovation: Björk rilancia con una *Joga* proiettata da un'energia che pare sovrumana e sembra provenire direttamente dalle viscere del cuore. Il secondo bis è uno scatenato e gioioso inedito, sicuramente un futuro hit, dal presumibile titolo *It's Always in Our Hands*, preludio al gran finale con il suo primissimo hit del '93, *Animal Behaviour*.

scelti per voi

IL VIAGGIO DELLA SPOSA Raiuno 20.50

Regia di Sergio Rubini - con Sergio Rubini, Giovanna Mezzogiorno, Carlo Mucari, Umberto Orsini. Italia 1997. 102 minuti. Drammatico.

Atri 1636: una giovane contessina, partita da un convento abruzzese alla volta di Bari dove l'attende il promesso sposo, viene rapita da una banda di briganti. Della sua scorta si salva solo un rozzo stalliere dal buon cuore. Incontro-scontro di due mondi antitetici diretto da Rubini in maniera convenzionale.

DIE HARD - DURI A MORIRE Canale5 21.00

Regia John McTiernan - con Bruce Willis, Jeremy Irons, Samuel L. Jackson. Usa 1995. 128 minuti. Azione.

Un detective alcolizzato viene richiamato in servizio a causa di un terrorista sanguinario che ha in mente di svaligiare la Banca federale. Nel corso degli eventi il poliziotto coinvolge involontariamente un pacifico negoziante di Harlem. Dopo il primo fortunato episodio della serie, il regista ripete con successo gli stessi ritmi scatenati.



ALIEN Italia1 22.50

Regia di Ridley Scott - con Sigourney Weaver, Tom Skerritt, Veronica Cartwright, Harry Dean Stanton. Usa 1979. 117 minuti. Fantascienza.

Un essere mostruoso si introduce nel cargo spaziale Nostromo durante l'incauta ricognizione di un'astronave abbandonata. Delle sette persone che compongono l'equipaggio solo una donna trova scampo. Ridley Scott introduce l'elemento horror nel mondo della fantascienza dan-do vita ad un classico del genere.

DIARIO DI UN CRONISTA - LA MARCIA SU ROMA Raiuno 0.45

Di Sergio Zavoli

Tratta da «Nascita di una dittatura», il ciclo di trasmissioni dedicato alla presa del potere da parte di Mussolini, «La marcia su Roma» inaugurerà lo storico programma di Zavoli sul fascismo, un vero e proprio evento non solo per la televisione italiana. Era la prima volta che la Rai affrontava un tema così grave, con un'inchiesta in sette puntate.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.25 IL COLORE DEI SANI. Rubrica TG 1. Notiziario
7.00 RASSEGNA STAMPA.
6.40 CCISS.
6.45 RAIUNO MATTINA ESTATE. Conducono Puccio Corona, Monica Leonfreddi. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 1; 9.30 Tg 1 - Flash
10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
10.40 I TROMBONI DI FRA' DIAVOLO. Film (Italia/Spagna, 1962). Con Ugo Tognazzi, Raimondo Vianello, Motta Orfei, Francesco Rabal. All'interno: 11.30 Tg 1. Notiziario
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm.
13.00 "L'eredità di Trevor Hudson"
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità
14.05 QUARK ATLANTICO. Documentario.
14.05 "Immagini dal pianeta"
14.55 LA DONNA PIÙ BELLA DEL MONDO. Film.
Con Gina Lollobrigida, Vittorio Gassman. Regia di Robert Z. Leonard
17.00 TG 1. Notiziario
17.15 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Il peso della solitudine"
18.00 VARIETÀ.
19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "L'ultima avventura"

Rai Due

6.25 TERAPIA D'AMORE. Rubrica
6.45 ANIMALIBRI. Rubrica
7.00 GO CART MATTINA. Contentele. All'interno: "Teletubbies. Cartoni animati"
10.00 ELLEN. Telefilm.
"Finalmente libera"
10.25 SORGENTE DI VITA. Rubrica "A cura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane"
11.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
11.20 IL VIRGINIANO. Telefilm.
"Forse il destino"
12.35 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Attualità
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.30 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
13.45 SERENO VARIABILE. Rubrica
14.10 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Una fragile complicità"
15.00 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Colpo di scena"
15.50 TRIS DI CUORI. Situation comedy. "Giochi compromettenti"
16.15 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm. "Sorelle"
17.00 THE NET. Telefilm.
"Vita rubata"
17.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm.
"La colpa di Sharon"
18.30 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario
18.40 RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica
19.00 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. "L'ammiratore"

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contentele
8.05 IL GRILLO. Rubrica "Predrag Matvejevic: breviario del Mediterraneo"
8.30 LE INTELLIGENZE SCOMODE DEL NOVECENTO. Rubrica "Gabriele D'Annunzio"
9.00 FILMOMAMOUR. Rubrica "Nasce il cinema, il mondo cambia"
9.30 GLI EROI DEL DOPPIO GIOCO. Film (Italia, 1962). Con Mario Carotenuto, Wandisa Guida, Carlo D'Angelo, Arnoldo Tieri
11.10 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica
12.00 TG 3. Notiziario
12.05 RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica
12.10 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica
13.10 MATLOCK. Telefilm.
"Legittima difesa"
14.00 TG 3. Notiziario
14.35 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contentele
15.30 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Contentele
16.20 RAI SPORT POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: "Beach Volley. Campionato italiano"
17.00 GEO MAGAZINE. Documentario
18.05 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. "Chi lascia la via vecchia..."
19.00 TG 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
7.34 RADIOIUNO MUSICA. Di Fabio Cioffi
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
8.35 RADIOIUNO MUSICA. Di Fabio Cioffi
9.06 RADIO ANCH'IO SPORT
10.06 IL BACO DEL MILLENNIO
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.40 RADIOIUNO MUSICA. Di Fabio Cioffi
13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
13.25 TAM TAM LAVORO. Con F. Ventimiglia
13.36 STORIE DEL ROCK
14.08 CON PAROLE MIE
15.03 BRAZIL
16.03 BABAB ESTATE
19.23 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
21.05 RADIOIUNO MUSIC CLUB.
8.45 "Strade separate"
9.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORNELLI D'ITALIA. Show
12.30 FORUM - IL MEGLIO. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LACRIME DI SPOSA. Film (Italia, 1955). Con Achille Togliani, Lucia Banti, Barbara Shelly, Paul Muller. All'interno: 15.00 METEO. Previsioni del tempo
16.00 ANTEPRIMA LA FORZA DEL DESIDERIO. Speciale
16.05 CODICE D'EMERGENZA. Telefilm. "Il sospetto"
17.00 HUNTER. Telefilm.
"Caccia sferzata"
18.00 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Attualità
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35 JET SET. Rubrica
19.50 SENTIERI. Soap opera

RETE 4

6.00 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmaneres, Jorge Martinez
6.20 SENZA PECCATO. Telenovela. Con Luisa Kulick, Hugo Arana
6.40 MARINAI IN COPERTA. Film (Italia, 1967). Con Little Tony, Ferruccio Amendola. Regia di Bruno Corbucci. All'interno: 7.15 Meteo. Previsioni del tempo
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
8.45 SAVANNAH. Telefilm.
"Strade separate"
9.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORNELLI D'ITALIA. Show
12.30 FORUM - IL MEGLIO. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LACRIME DI SPOSA. Film (Italia, 1955). Con Achille Togliani, Lucia Banti, Barbara Shelly, Paul Muller. All'interno: 15.00 METEO. Previsioni del tempo
16.00 ANTEPRIMA LA FORZA DEL DESIDERIO. Speciale
16.05 CODICE D'EMERGENZA. Telefilm. "Il sospetto"
17.00 HUNTER. Telefilm.
"Caccia sferzata"
18.00 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Attualità
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35 JET SET. Rubrica
19.50 SENTIERI. Soap opera

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm.
"L'eredità"
9.30 SETTIMO CIELO. Telefilm.
"L'ospiziano"
10.30 TERRA PROMESSA. Telefilm
11.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm.
"Parti, oh cara"
12.30 RICOMINCIARE A... VIVERE (RIASSUNTO). Teleromanzo. Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Lorenzo Ciampi, Sara Ricci
13.00 TG 5. Notiziario
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera
14.10 L'ESTATE DI CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.40 ALLY MCBEAL. Telefilm
15.25 UNA BIONDA PER PAPA. Telefilm. "Alta tensione"
15.50 UNA VITA DA RICOSTRUIRE. Film Tv (USA, 1998). Con Suzanne Somers, Robert Desiderio, Chad Christ, Salma Blair. All'interno: 16.25 Meteo 5. Previsioni del tempo
17.45 DISTRETTO DI POLIZIA. Telefilm.
"Il sospetto". Con Isabella Ferrari, Giorgio Tirabassi, Paul Muller. All'interno: 18.00 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Attualità
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35 JET SET. Rubrica
19.50 VERISSIMO VACANZE. Attualità. Conduce Rosa Teruzzi e Alberto Billa

ITALIA 1

7.00 DUE SOUTH. Telefilm.
"Un nome per uno sconosciuto"
9.30 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm.
"Una questione di etica"
10.30 LE SPIE VENGONO DAL SEMIFREDDO. Film (Italia/USA, 1966). Con Franco Franchi, Cicco Ingrassia, Vincent Price, Fabian
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
12.55 BELLAVITA. Rubrica. Conduce Irene Tarantelli
14.00 S.P.Q.R. Serie Tv. "Delitto nel condominio". Con Elenoire Casalegno, Nino Frassica, Antonello Fassari, Nadia Rinaldi
14.30 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm.
"L'uomo dei miei incubi"
17.30 BAYWATCH. Telefilm.
"La famiglia di Malibu". 1ª parte
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta

CALL GAME. Contentele.
"Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno: "Mango. Gioco."
9.15 Si o No. Gioco
10.40 Zengi. Gioco
12.00 TG L'7. Notiziario
12.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm. "Imparerò a volare". Con Debbie Allen. 2ª parte
13.30 IL CAMPIONE DI BEVERLY HILLS. Film Tv (USA, 1991). Con Bart Young
15.00 OASI. Rubrica. Conduce Tessa Gelsiso
16.00 PARADISE. Telefilm.
"La casa"
17.00 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. "Progetto Wahalla". Con Dean Cain
18.00 EXTREME. Rubrica. "Le realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduce Roberts Cardarelli
18.30 STARGATE SG1. Telefilm. "Enigma". Con Richard Dean Anderson

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.
20.35 SUPER VARIETÀ.
20.50 IL VIAGGIO DELLA SPOSA. Film drammatico (Italia, 1997). Con Sergio Rubini, Giovanna Mezzogiorno, Carlo Mucari, Franco Javaroni. Regia di Sergio Rubini
22.35 TG 1. Notiziario.
22.40 RIMINI NOTTE - IL MEETING. Attualità. Conduce Lorenza Foschini
23.55 PIAZZA LA DOMANDA. Gioco
0.10 TG 1 - NOTTE. Notiziario
0.35 STAMPA OGGI. Attualità
0.45 DIARIO DI UN CRONISTA. Rubrica
1.20 SOTTOVOCE. Attualità
1.50 LA REGINA DELLE AMAZZONI. Film. Con Dorian Gray, Rod Taylor, Daniela Rocca, Gianna Maria Canale

sera

20.00 ZORRO. Telefilm.
"Occhio per occhio"
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
20.50 E.R. - MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm. "Sotto controllo". Con Anthony Edwards, Eriq La Salle, Noah Wyle
22.15 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm.
"Nostalgia di casa"
0.05 TG 2 - NOTTE. Notiziario
0.35 PROTESTANTESIMO. Rubrica
1.00 LA VITA È UN GIOCO. Film. Con Bebo Storti. Regia di Fabio Campus
18.45 DR. AKAGI. Film drammatico (Giappone, 1998). Con Akira Emoto. Regia di Shohei Imamura
21.00 BLOW OUT. Film thriller (USA, 1981). Con John Travolta. Regia di Brian De Palma
22.45 SPIRITI NELLE TENEBRE. Film avventura (USA, 1996). Con Michael Douglas. Regia di Stephen Hopkins
0.45 LA VITA A MODO MIO. Film commedia (USA, 1995). Con Paul Newman. Regia di Robert Benton

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

13.00 NATURA. Documentario
13.30 AVVENTURA. Documentario
14.00 NATURA. Documentario
15.00 TERRA ESTREMA. Documentario
16.00 LA FURIA DEI CIELI. Documentario
17.00 ARCHITETTURA. Documenti
18.00 NATURA. Documentario
19.00 NATURA. Documentario
19.30 AVVENTURA. Documentario
20.00 NATURA. Documentario
21.00 TERRA ESTREMA. Documentario
22.00 LA FURIA DEI CIELI. Doc.
23.00 ARCHITETTURA. Documenti
24.00 CULTURE DEL MONDO. Doc.
0.30 MEDICINA. Documentario.
"Veterinari volanti"
1.00 AVVENTURA. Documentario.
"Sfidare l'Alaska"

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.01 IL CAMELLO DI RADIOIUE. Con Paola De Angelis. Regia di Paolo Castro
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.
8.45 IL RITORNO DI FIAMMA. Con Sandra Coloddi, Roberta Greganti (R)
9.00 IL CAMELLO DI RADIOIUE. Con Marco Bellini. Regia di Enrico Magli
11.00 3131 COSTUME E SOCIETÀ. Conduce Pierluigi Diaco. Con Alex Braga
12.00 THE BEATLES STORY. A cura di Federica Trippanera
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
13.00 NON HO PAROLE. Con Germana Pasquero, Ermanno Anfoschi
13.40 IL CAMELLO DI RADIOIUE. Con Rupert, Roberta Beta. Regia di Luca Bona
15.00 VOCI D'ESTATE. Con Geri Morellini
16.00 IL CAMELLO DI RADIOIUE. Con Flavia Cercato, Betty Senatore
18.00 CATERPILLAR PRESENTA CATERINA. Con Marina Petrillo
19.00 JET LAG. Regia di C. Di Genaro
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
23.45 23° GIORNO DELLA CANZONE ITALIANA. Musicale. (R)
0.40 TG 3. Notiziario
0.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
0.55 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Vent'anni prima"
1.15 RAI NEWS 24. Contentele

20.50 VIVA NAPOLI. Varietà.
Conduce Mike Bongiorno
23.15 MILLENNIUM. Rubrica di arte, cultura e spettacolo. Conduce Alessandro Cecchi Paone
0.20 VAI GORILLA. Film (Italia, 1975). Con Fabio Testi, Renzo Palmer, Saverio Marconi. Con Jeff Bridges.
1.30 Meteo. Previsioni del tempo
2.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
2.25 LA COMPAGNIA DI VIAGGIO. Film (Italia, 1980). Con Anna Maria Rizzoli, Gastone Moschin, Marina Frangese, Marisa Mell. All'interno: 3.10 Meteo. Previsioni del tempo
3.50 L'UOMO PIÙ VELENOLO DEL COBRA. Film. Con Erika Blanc, Giorgio Ardisson, Alberto De Mendoza

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.
20.45 PAPERISSIMA SPRINT. Show. Conduce Mike Bongiorno.
Con Gabibbo, Antonella Moseletti
21.00 DIE HARD - DURI A MORIRE. Film azione (USA, 1995). Con Bruce Willis, Samuel L. Jackson, Jeremy Irons, Graham Greene. Regia di John McTiernan. All'interno: 19.25 Meteo 5. Previsioni del tempo.
23.25 INGANNA D'AMORE. Film Tv (USA, 1994). Con Dee Wallace Stone, Carmen Argenti. All'interno: 0.15 Meteo 5. Previsioni del tempo
1.10 TG 5 - NOTTE / METEO 5
1.40 PAPERISSIMA SPRINT. (R)
2.10 VERISSIMO VACANZE. (R)
2.40 TG 5. Notiziario. (R)

20.15 HAPPY DAYS. Telefilm.
20.45 RELIC HUNTER. Telefilm.
"L'ultimo cavaliere". Con Tia Carrere
22.50 ALIEN. Film fantascienza (GB, 1979). Con Sigourney Weaver, Tom Skerritt, John Hurt, Yaphet Kotto. Regia di Ridley Scott
1.00 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Notiziario
1.10 STUDIO SPORT
1.40 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Situation comedy
2.10 PAPPÀ E CICCIA. Sit com
2.40 GLI AMICI DI PAPA'. Telefilm
3.30 AMERICAN COLLEGE. Film (USA, 1983). Con Phoebe Cates, Betsy Russell. Regia di Noel Black

20.25 100%. Gioco.
"Il primo game show condotto interamente da una voce fuori campo"
21.20 INGANNO FATALE. Film Tv (USA, 1995). Con Billy Zane. Regia di Stratford Hamilton
23.00 SCARLATTI. Film (USA, 1988). Con Lukas Haas. Regia di Frank La Loggia
1.00 CALL GAME. Contentele.
"Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno: "Zengi. Gioco."
2.30 Mango. Gioco
3.00 FLUIDO. Rubrica di attualità (R)
4.00 100%. Gioco (R)
4.30 EXTREME. Rubrica (R)
5.00 \$ 20. Gioco (R)

cine movie

13.00 CACCIA ALL'UOMO. Film. Con E. Rossi Drago. Regia di Riccardo Freda
15.30 IO E DIO. Film (Italia, 1970). Con José Torres. Regia di Pasquale Squitieri
17.00 CACCIA ALL'UOMO. Film. Con E. Rossi Drago. Regia di Riccardo Freda
19.00 LE COMICHE. Film commico (Italia, 1990). Con Paolo Villaggio. Regia di Neri Parenti
21.00 VACANZE IN AMERICA. Film commedia (Italia, 1984). Con Jerry Calà. Regia di Carlo Vanzina
23.00 LA PREDÀ. Film avventura (Italia, 1974). Con Zeudi Araya. Regia di Domenico Paolella
1.00 LE COMICHE. Film commico (Italia, 1990). Con Paolo Villaggio. Regia di Neri Parenti

cinema

13.55 AMOS & ANDREW. Film. Con Nicolas Cage. Regia di Max E. Frye
15.30 EXISTENZ. Film. Con Jennifer Jason Leigh. Regia di David Cronenberg
17.10 LA VITA È UN GIOCO. Film. Con Bebo Storti. Regia di Fabio Campus
18.45 DR. AKAGI. Film drammatico (Giappone, 1998). Con Akira Emoto. Regia di Shohei Imamura
21.00 BLOW OUT. Film thriller (USA, 1981). Con John Travolta. Regia di Brian De Palma
22.45 SPIRITI NELLE TENEBRE. Film avventura (USA, 1996). Con Michael Douglas. Regia di Stephen Hopkins
0.45 LA VITA A MODO MIO. Film commedia (USA, 1995). Con Paul Newman. Regia di Robert Benton

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

13.00 NATURA. Documentario
13.30 AVVENTURA. Documentario
14.00 NATURA. Documentario
15.00 TERRA ESTREMA. Documentario
16.00 LA FURIA DEI CIELI. Documentario
17.00 ARCHITETTURA. Documenti
18.00 NATURA. Documentario
19.00 NATURA. Documentario
19.30 AVVENTURA. Documentario
20.00 NATURA. Documentario
21.00 TERRA ESTREMA. Documentario
22.00 LA FURIA DEI CIELI. Doc.
23.00 ARCHITETTURA. Documenti
24.00 CULTURE DEL MONDO. Doc.
0.30 MEDICINA. Documentario.
"Veterinari volanti"
1.00 AVVENTURA. Documentario.
"Sfidare l'Alaska"

RADIO 3
GR 3: 6.45-8.45-10.45-13.45-16.45-18.45
6.00 MATTINOTRE. Con Stefano Zenni
7.15 RADIODIET MONDO
7.30 PRIMA PAGINA
9.03 MATTINOTRE
10.00 RADIODIET MONDO. Con T. Fontana
10.15 MATTINOTRE. "Diario di un'estate"
11.00 FESTIVAL DEI FESTIVAL
11.45 PRIMA VISTA
12.15 TOURNEE. "Viaggio in Italia"
13.00 IL GIOCO DELLE PARTI
14.00 FAHRENHEIT. Con Marco Bocillo, Marino Sinibaldi. All'interno: La strana coppia
16.00 LE OCHE DI LORENZ
18.00 TOURNEE. "Viaggio in Italia"
18.15 STORYVILLE.
VITE BRUCIATE DAL JAZZ
19.05 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIODIET SUITE. Con Guido Barbieri. All'interno: 20.00 Festival del Festival: 22.30 Viaggio in Europa 23.00 Festival del Festival
0.30 NOTTE CLASSICA

TELE +

13.40 GMT - GIOVANI MUSICISTI DI TALENTO. Film. Con Steve John Shepherd. Regia di John Strickland
15.35 BLOWN AWAY - FOLLIA ESPLOSIVA. Film. Con Jeff Bridges.
Regia di Stephen Hopkins
17.35 LA VITA ALTRUI. Film. Con R. Carpentieri. Regia di Michele Sordillo
18.00 FREEDOM SONG. Film. Con D. Glover. Regia di Phil Alden Robinson
21.00 THE BEACH. Film. Con Leonardo DiCaprio. Regia di Danny Boyle
22.55 SONG ON A NARROW PATH STORIE DA GERUSALEMME. Doc.
23.50 TARTARUGHE DAL BECCO D'ASCA. Film drammatico (Italia, 2000). Con Massimo Foschi. Regia di Antonio Syty

TELE +

14.00 VOLLEY. TORNEO INTERNAZIONALE MASCHILE. Italia - Francia. (R)
15.30 BASEBALL. MLB.
17.35 VOLLEY. TORNEO INTERNAZIONALE MASCHILE. Finale 1°/2° posto
19.20 EAST IS EAST. Film commedia (GB, 1999). Con Omar Puri. Regia di Damien O'Donnell
21.00 CALCIO. PREMIER LEAGUE "OPPURE" FILM LE REGOLE DELLA CASA DEL SIDRO.
23.00 THE SKULLS - I TESCHI. Film thriller (USA, 2000). Con Joshua Jackson. Regia di Rob Cohen
0.40 BASEBALL. MLB. Una partita. (R)

TELE +

13.50 UNDER SUSPICION. Film. Con G. Hackman. Regia di Stephen Hopkins
15.40 MYSTERY ALASKA. Film (USA/Canada, 1999). Con R. Crowe
17.35 KIMBERLY. Film. Con Gabrielle Anwar. Regia di Frederic Golchan
19.25 KISS ME. Film. Con Freddie Prinze Jr., Regia di Robert Iscove
21.00 LA PATINOIRE - LA PISTA DI PATTINAGGIO. Film. Con T. Novembre. Regia di Jean-Philippe Toussaint
22.20 WITHOUT LIMITS. Film drammatico (USA, 1998). Con Billy Crudup. Regia di Robert Towne
0.15 IT'S HARD KILLING SOMEONE EVEN ON MONDAY. Cortometraggio
0.30 LA PRINCIPessa E LA... Film a episodi (Francia, 1997). Con L. Saclair

MTV

13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale
14.00 SUMMER HITS. Musicale
15.00 MTV TRIP. "Road Story"
15.10 MAD 4 HITS. Musicale
16.00 SUMMER HITS. Musicale
17.00 EUROPEAN TOP 20. Musicale
18.00 FLASH. Notiziario
18.10 MTV TRIP. "Road Story"
18.20 MUSIC NON STOP. Musicale
19.00 SELECT. Musicale
21.00 HOT VIDEOS SPECIAL. Musicale.
"I video più 'caldi' in circolazione"
24.00 BRAND: NEW VIDEO. Musicale. "I video più sofisticati". Conduce Massimo Coppola
1.00 THE BEST OF MTV IBIZA 1999. Musicale

IL TEMPO

SENERO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA BENSERO TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

VENTI

VENTO DEBILE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	18 26	VERONA	19 29	AOSTA	14 26
TRIESTE	23 28	VENEZIA	20 30	MILANO	19 30
TORINO	18 26	MONDOVI	20 24	CUNEO	16 21
GENOVA	24 28	IMPERIA	22 25	BOLOGNA	20 30
FIRENZE	21 31	PISA	20 30	ANCONA	20 27
PERUGIA	17 30	PESCARA	17 28	L'AQUILA	18 23
ROMA	18 28	CAMPORBASSO	19 29	BARI	21 30
NAPOLI	20 30	POTENZA	19 27	S. M. DI LEUCA	23 27
R. CALABRIA	24 33	PALERMO	21 31	MESSINA	24 28
CATANIA	22 31	CAGLIARI	22 30	ALGHERO	18 30

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	10 24	OSLO	7 21	STOCOLMA	11 23
COPENAGHEN	15 22	MOSCA	16 20	BERLINO	17 19
VARSAVIA	18 28	LONDRA	18 25	BRUXELLES	17 28
BONN	16 26	FRANCOFORTE	18 26	PARIGI	12 25
VIENNA	17 32	MONACO	18 27	ZURIGO	16 23
GINEVRA	16 30	BELGRADO	21 30	PRAGA	15 26
BARCELONA	20 26	ISTANBUL	24 31	MADRID	13 28
LISBONA	17 26	ATENE	24 34	AMSTERDAM	17 25
ALGERI	21 32	MALTA	22 30	BUCAREST	25 33

OGGI

Nord: molto nuvoloso sull'area alpina centro-occidentale con temporali sparsi, Centro e Sardegna: da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso, con nubi in aumento. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso

DOMANI

Nord: condizioni di variabilità sul settore occidentale in ulteriore rapido miglioramento. Centro e Sardegna: poco nuvoloso sull'isola: in prevalenza nuvoloso sull'area appenninica e sulle regioni del versante adriatico, Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso.

LA SITUAZIONE

Una moderata perturbazione di origine atlantica tende a interessare le regioni settentrionali italiane.

lunedì 20 agosto 2001

in scena

rUnità 19

divi

FANS DI MARILYN MANSON NO ALL'INCARCERAZIONE
Insulti, imprecazioni e preghiere. Sono quelle che si leggono sul sito internet di Marilyn Manson, il cantante sul cui capo pende un mandato di arresto emesso dalle autorità del Michigan per aggressione e molestie sessuali nei confronti di una guardia nel corso di un concerto. I fans del rocker hanno tempestato del cantante il sito web ufficiale del cantante con messaggi allarmati e furiosi: «Ho sentito dire che un tribunale gli darà due anni di prigione», scrive preoccupato un fan. «Vi prego, non mettetelo in prigione -scrive un altro- . Non so come farei senza di lui».

treset

TOM, PENELOPE & NICOLE, ULTIMA SFIDA (AMOROSA) A VERA CRUISE

Bruno Vecchi

CRUZ
Allora è proprio amore. Almeno fino all'uscita nelle sale di Vanilla Sky, il film galeotto di Cameron Crowe, remake di un film di Alejandro Amenabar, che è stato testimone dell'incontro tra Tom Cruise e Penelope Cruz. I due si sono anche fatti fotografare ufficialmente. Teneri sorrisi. Candidi abbracci. In nero lui, in bianco lei. Intanto, dall'altra parte del pettegolezzo, Nicole Kidman urla contro la pessima educazione che l'ex marito darebbe ai figli adottivi Connor (6 anni) e Isabella (8 anni). Hollywood trema. Soprattutto per il risultato al botteghino del film di Crowe. Dopo il fiasco di critiche di Il mandolino del capitano Corelli, la Cruz non può permettersi un nuovo flop. Altro che fidanzato e gossip.

VERA CRUISE

Nicole, nel frattempo, si consola sui set. La collaborazione con Lars von Trier è, finalmente, una realtà. Non basta. La Pathé ha deciso di finanziare In the Cut di Jane Campion. Il progetto era stato sospeso per le divergenze tra Universal e Miramax. Tratto da un romanzo di Susanna Moore, la storia è un dramma erotico che racconta il legame pericoloso tra una donna, professoressa all'università, e un poliziotto, che sta indagando su un omicidio. Le riprese inizieranno il prossimo inverno a New York. VERO O FALSO

Ancora Kidman. «Non penso di avere un modello al quale mi sono ispirata. In principio di carriera, ero ispirata e motivata dall'idea di recitare la commedia, più che da un'attrice o da un attore particolare.

Comunque, certe attrici degli anni d'oro del cinema bucano veramente lo schermo. Per esempio, Carol Lombard: il suo aplomb, il suo mix tra senso dell'umorismo e femminilità: questo vuol dire essere sexy. Oggi apprezzo tutte le attrici della mia generazione. Le trovo tutte formidabili. Con una menzione speciale per Meryl Streep, che è fonte di ispirazione per tutte noi».

VERI AMORI

La moda del cortometraggio allunga la lista. A partire da agosto, 20 registi si metteranno a filmare Parigi in forma di corto, descrivendo l'incontro «amoroso» con i 20 diversi arrondissement della capitale francese. L'iniziativa è frutto di un'idea della neona-

ta Novem Production che dovrebbe riunire un incredibile cast dietro la macchina da presa. Infatti, Jean Luc Godard, Bertrand Tavernier, Woody Allen, Agnès Varda, Walter Salles, Tom Tykwer, Jan Kounen, Asia Argento, Philippe Decoullé, Guillaume Canet, Olivier Dahan, Mathieu Demy ed Emir Kusturica hanno già dato la loro disponibilità. Senza contare Fanny Ardant e Maggie Cheung, che per l'occasione potrebbero esordire alla regia. Le riprese di Paris, je t'aime dovrebbero durare un anno. Quanto ai minifilm, avranno la durata massima di 6 minuti.

GRAFFITI

«Mi sento come un allenatore. Vado sul campo con i giocatori e cerco di stimolarli», Luc Besson.

Com'è bella al cinema la mia auto

La Ds e la Due cavalli protagoniste dei film di Maurizio Sciarra e Clara Law

Gabriella Gallozzi

ROMA Hanno segnato un'epoca. Generazioni e costumi. Sono state oggetti di culto per appassionati, ma anche «simboli». Ed ora anche il cinema rende loro omaggio. Stiamo parlando di due auto che hanno attraversato la nostra storia: la Citroën Ds e la Due cavalli, di recente protagoniste sul grande schermo in *La Dea del '67* dell'hongkonghese Clara Law, e *Alla rivoluzione sulla due cavalli* di Maurizio Sciarra, vincitore dell'ultimo festival di Locarno. Entrambi due road movie, l'uno attraverso il deserto australiano, l'altro sulla strada per Lisbona, dove tre ragazzi rincorono il sogno della rivoluzione dei garofani.

A bordo di queste macchine, anche in Italia, hanno viaggiato intere generazioni. In epoche di contestazioni e battaglie politiche. Ce lo raccontano, infatti, due automobilisti doc, entrambi «nati» a l'Unità: Michele Serra ex-proprietario di una Ds e Marco Ferrari, autore del romanzo autobiografico che ha ispirato il film di Sciarra, di cui firma anche la sceneggiatura.

«La Ds è stata un'astronave in un'epoca di carretti a cavalli», attacca Michele Serra, col tono ispirato del fan, che però non ha ancora visto il film di Clara Law. «È stata la prima ad avere i freni a disco di serie, le sospensioni a gas che le permettevano di alzarsi e abbassarsi. Insomma, era rivoluzionaria sia dal punto di vista tecnologico che da quello estetico: quando uscì nel '55 fu scioccante per l'audacia e la bellezza straordinaria della linea». Lui la sua Ds l'ha «incontrata» a 25 anni. «Ancora oggi - prosegue - la ricordo come una persona non come una macchina. A lei sono arrivato alla fine degli anni Settanta per povertà. Conoscevo un meccanico che per pochi soldi rimette-

va in sesto questi «squali», come si chiamavano le Ds e allora mi decisi a comprarla. Del resto a l'Unità eravamo in sei o sette a possederne una». Quasi una «divisa», insomma. Anche perché, prosegue il giornalista, «sono sempre stato convinto che le macchine francesi fossero di sinistra, mentre quelle tedesche di

destra. So che è una teoria stupida, ma l'ho sempre pensato. Di sinistra sono soprattutto le Citroën, macchine in jeans, mentre le Mercedes sono auto in giacca e cravatta. Basta ricordare l'Ami 8, la R4 rossa, sono state auto di sinistra, macchine beatnik, anche nel lusso come la Ds, avevano sempre un tono di

anticorformismo». A bordo della sua Ds, in quegli anni di «anticorformismo», appunto, Michele Serra ricorda di aver fatto infiniti viaggi e ospitato «vagona di amici». Una volta, dice, «è certo non me lo scordo, c'è salito persino Allen Ginsberg. Eravamo a Genova per un festival di poeti e io l'ho accompagna-

to fino a San Pier d'Arena. Certo che chi anni dopo mi rubò la macchina non può sapere che su quei sedili c'è stato il grande Allen». Ora, da «onesto padre di famiglia», come si definisce lui stesso, Serra viaggia su una monovolume, una Lancia z. «Però per me ho una coupé Fiat usata. Ma non sarà mai come la vec-

chia Ds. Oggi è tutto globalizzato e le macchine tutte uguali. Quella fu un'epoca irripetibile, pure per le automobili».

Ne è convinto anche Marco Ferrari che di recente, proprio per le riprese di *Alla rivoluzione sulla due cavalli*, è tornato a bordo di una di quelle storiche auto. Come fece vent'anni fa nel suo picaresco viaggio alla volta di Lisbona. E lui di questa macchina sa tutto. A cominciare da chi la progettò, prima della seconda guerra mondiale: monsieur Pierre Boulanger incaricato dalla Citroën di realizzare un'auto per i contadini francesi. Da allora la due cavalli ne ha fatta di strada. Fino a diventare la macchina simbolo del '68. «Era un'auto adatta per un sacco di cose - racconta Ferrari - . Per esempio le manifestazioni: dal tettino aperto si potevano sollevare megafoni e bandiere. Era una macchina essenziale che potevi tenere sporca come volevi. Tanto i genitori non la usavano. Perché il papà girava in Millecento e la mamma in Cinquecento». In quegli anni, prosegue Marco Ferrari, «per la mia generazione il modello comunicativo non era ancora quello hollywoodiano, ma quello francese che veniva da Parigi. Si ascoltava Jacques Brel si amava Truffaut. Ci si vestiva col giubbotto di pelle nera, la sciarpa, i pantaloni a campana. E chi amava tutto questo si comprava la Due cavalli». Soprattutto per viaggiare *on the road*. «Era un'auto, infatti, che ti consentiva una grande libertà di movimento - conclude -. E il viaggio, allora, era un simbolo di libertà. Quella libertà che per la mia generazione è passata attraverso la politica e la liberazione sessuale. Ecco per questo, invece, la Due cavalli non andava proprio bene: non aveva i sedili ribaltabili. Così viaggiando per l'Europa quando vedevi le Due cavalli ai bordi delle strade con le portiere posteriori aperte, potevi essere certo che lì dentro stava succedendo qualcosa».



“ Michele Serra: ho sempre pensato che le macchine francesi fossero di sinistra ”

Marco Ferrari: la Due cavalli era ottima per le manifestazioni. Dal tettino aperto si potevano far uscire megafoni e bandiere ”

cinemotori

Corre il mito delle quattro ruote da Cinecittà a Hollywood

Alberto Crespi

L Aurelia supercompressa di Gasman/Bruno Cortona nel Sorpasso, la Millecento che Alberto Sordi tenta di rifilare a Peppino De Filippo nel Segno di Venere, il taxi (ma che razza di macchina era?) di Mastroianni in Peccato che sia una canaglia, la Seicento che Tognazzi porta subito a fare il «vernissage» (ovvero, a caricare una passeggera sul Lungotevere) nell'omonimo episodio dei Mostri, la vettura con motore truccato che Manfredi/Piede Amaro deve preparare per la rapina a Milano in Audace colpo dei soliti ignoti. Eccoli lì, con uno sforzo mnemonico pari a zero abbiamo citato tutti e cinque i mostri della commedia all'italiana. Che è poi uno dei due universi in cui l'automobile al cinema può diventare una star. L'altro è ovviamente il cinema americano,

dove l'auto (ma spesso anche la moto, talvolta il camion) diventa lo strumento per attraversare il continente e mettersi «on the road» quando il cavallo è ormai superato dai tempi.

Ricordate il finale di quello struggente western moderno interpretato da Kirk Douglas. Solo sotto le stelle? Cowboy finito in galera per aiutare un amico, Douglas evade, va a vedere per l'ultima volta la donna che ama (una giovanissima, splendida Gene Rowlands) e poi fugge a cavallo inseguito dagli sbirri in elicottero. Riesce a dileguarsi, ma viene investito da un camion mentre attraversa una strada asfaltata. Più chiaro di così.

Per chi è ignorante di macchine e non distinguerebbe la Subaru modello base (protagonista di uno straordinario sketch di Aldo Giovanni & Giacomo) dalla McLaren di Hakkinen, le macchine dei film americani sono tutte uguali: nell'immaginario di-



Una scena del film di Maurizio Sciarra «Alla rivoluzione sulla due cavalli». Qui accanto la storica Aurelia ne «Il sorpasso»

ventano tutte Buick o Mustang o Chevy o Cadillac, come quella reclamata da John Belushi all'inizio dei Blues Brothers («La Cady! Dov'è la Cady, la Bluesmobile? Voglio dire, io esco di galera e il mio unico fratello viene a prendermi con una macchina della polizia!»). Altro esempio: «I got a '69 Chevy with a 396, fuelie heads and a Hurst on the floor», cantava Bruce Springsteen in Racing in the Street, vecchio classi-

co sui matti che si guadagnano da vivere con le corse clandestine. Che avesse una Chevrolet del '69 era chiaro, ma cosa fosse il 396, lo Hurst e le «fuelie heads» non l'abbiamo mai saputo, e la canzone era bellissima lo stesso (poi lui incontrava un «dude from L.A.», un fighetto di Los Angeles con una Camaro, lo spazzava via dalla strada e gli fregava la ragazza: che uomini!). Le corse clandestine fanno parte dei riti di passaggio

della gioventù americana di provincia: in tanti film americani, da Gioventù bruciata ad American Graffiti, c'è sempre un luogo oscuro ai margini della città (si, quel disco di Bruce si chiamava Darkness on the Edge of Town) dove i ragazzi si trovano la notte per vedere chi è più veloce nel mettere la vita in gioco.

Il mito è talmente vivo che nel giugno di quest'anno è uscito in America un filmetto, Fast and the Furious, che è costato 38 milioni di dollari e alla fine di luglio ne aveva già incassati più di 130, diventando il vero «caso» dell'estate Usa. Diretto da Rob Cohen, il film non schiera un divo che è uno (a differenza dell'altro film automobilistico dell'estate 2001, Driven con Sylvester Stallone e Burt Reynolds, che guarda caso è stato un fiasco nonostante parli di uno sport molto popolare negli Usa come la formula Indy), ed è talmente spudorato da avere nel cast un attore che si chiama Vin Diesel. Le vere star di Fast and the Furious sono le auto, tutte rigorosamente giapponesi: questione di sponsor ma anche di gusti del pubblico, perché il film si basa su un'inchiesta giornalistica che rivelava come le Honda fossero ormai protagoniste assolute di questi pericolosi GP notturni nelle periferie.

Naturalmente Cohen non ha alcuna ambizione sociologica: il filmetto ha psicologie azzerrate e preferisce concentrarsi sulle auto, esplorate e vivisezionate dalla macchi-

na da presa: grazie agli effetti speciali elettronici, l'immagine entra letteralmente «dentro» i motori, mostrandocene il funzionamento mentre sono al massimo sforzo. Dalla soggettiva del pilota (ormai infelicitata anche nelle riprese tv della Formula 1) alla soggettiva dell'auto: parafasando McLuhan, l'automobile non è più il mezzo, ma il messaggio (e l'unico personaggio che abbia un cuore, per quanto metallico).

Al confronto le gloriose macchinette della commedia all'italiana erano trattate di sociologia. Tutti i citati film italiani non sarebbero gli stessi senza la macchina giusta al posto giusto. Peccato che, come dicevamo, la nostra competenza in materia si ferma all'incontrovertibile fatto che 007 guida l'Aston Martin e Paperino la 313. Possiamo capire l'importanza di un'auto in un film ma di fronte a richieste più tecniche siamo come il villico caricato da Gasman nel Sorpasso, che chiede in ciociaro-abruzzese «ma che nun core 'sta macchina?». Qualunque trattato di motorismo si esaurisce per noi nella folgorante sintesi che il meccanico Piede Amaro, nell'Audace colpo, fornisce al figliolo che non distingue una quaglia da un'allodola. Anch'egli in mezzo ciociaro, spiega: «L'Ardea è più piccola dell'Aprilia che l'allodola è più piccola della quaglia. Tu basta che ti ricordi che la quaglia è grossa come l'Aprilia». E noi questo non l'abbiamo dimenticato; ma chi le ha viste mai, una quaglia e un'Aprilia?

Nel Salento la quarta edizione del festival dedicato a questa antichissima «musicultura». Sul palco i nuovi alfieri del tamburello pronti a scatenare il pubblico nelle danze

Nella notte della taranta in tremila al ritmo della pizzica

Mauro Zanda

MELPIGNANO Terra magica il Salento. Non esitano a definirla tale i festosi e accoglienti abitanti di questa porzione di Puglia, tacco d'Italia a sud della linea che collega Taranto a Ostuni. Massimo Manera, presidente del consorzio dei comuni della Grecia salentina, che assieme all'istituto Diego Carpitella e alla Provincia di Lecce organizza la quarta edizione del festival «La notte della Taranta» non ha dubbi in tal senso: «Anche i Santi sono magici da queste parti. Il nostro, San Giuseppe da Copertino, è un monaco rissoso che vola tra gli alberi». E forse c'è un'ancestrale consapevolezza nell'uso di un aggettivo che ricorda le origini pagane del

tarantismo: in principio malessere sociale che si manifestava attraverso un culto di possessione; poi sincretismo cattolico dove l'improbabile figura di San Paolo ha parzialmente rimosso quella del ragno: *Santu Paulu meu de le tarante pizzichi le caruse mmenz'all'anche* («San Paolo mio delle tarante pizzichi le ragazze in mezzo alle gambe»), recita una delle pizziche più popolari della tradizione locale, ponendo il santo nell'ambigua veste di male e rimedio.

Terra magica il Salento, perché attraverso «La notte della Taranta» ha voluto e saputo dettare i tempi per un'evoluzione compatibile con le sue radici culturali. Parte del merito di questo rinascimento, oltre che all'inesauribile vena creativa dei suoi musicisti, va ascritta ad un pugno di giovani sinda-

ci che da anni si adopera affinché il recupero della tradizione non sia solo folklore. Sergio Blasi, «sindaco rock» di Melpignano, amico fraterno di Giovanni Lindo Ferretti e Gianni Maroccolo dei Csi, nonché promotore della leggendaria tournée sovietica dei Cccp, ama a tal proposito citare una frase di Franco Cassano: «Una tradizione è viva se riesce a parlare non solo a chi la custodisce e venera, ma a tutti gli uomini». Questo in luce l'imperativo fatto proprio dal festival, che dopo aver assegnato nelle passate edizioni i galloni di «maestro concertatore» a figure del calibro di Daniele Sepe e Joe Zawinul, è tornato quest'anno a collaborare per la seconda volta con Piero Milesi: la sua capacità di muoversi lungo il crinale della musica di frontiera (ha coprodotto *Anime Salve*

di De André ma ha anche realizzato progetti in ambito sperimentale) deve aver convinto gli organizzatori sulla giustezza dei suoi requisiti artistici. E il maestro milanese non è stato avaro di fronte a tanta attenzione, ipotizzando un ambizioso incontro tra musica classica e popolare. E così dopo dieci giorni di concerti sparsi per il Salento in cui si sono esibite vecchie e nuove glorie locali, si è arrivati sabato sera alla suggestiva conclusione tenutasi nel Comune di Melpignano, al cospetto delle antiche mura dell'ex Convento degli Agostiniani.

Dinanzi ad un pubblico numeroso ed appassionato (si calcolano circa trentamila presenze), Milesi ha messo assieme un ensemble di musicisti popolari e l'orchestra sinfonica Tito Schipa di Lecce; quaranta per-

a progetti musicalmente «eretici», dove la tradizione salentina sposa quella occitana e si lascia accompagnare dal basso elettrico e gli «scratch» del dj.

Alla fine però non c'è competizione tra i due, buoni amici, entrambi capaci di accendere la scintilla che rende davvero speciale la pizzica tarantata: il ritmo, il ballo. Un ballo adatto tanto al corteggiamento che a regolare i conti, come annotava anche Gramsci sui *Quaderni dal carcere* (ieri coi coltelli, oggi con la mimica). Ma soprattutto un ballo libero e liberatorio, forte di quell'energia che proviene dalla terra e ci avvicina al cielo.

E se la terra e il cielo sono quelli del Salento, la scintilla prima o poi è destinata a trasformarsi in magia.

trame

Shrek

Prodotto dalla DreamWorks di Spielberg, diretto da due genietti dell'animazione computerizzata che rispondono ai nomi di Adamson & Jenson, ecco a voi l'orco più «politicamente scorretto» mai visto in una fiaba. Pelle verde e tutto libero, Shrek vive felice in una palude ma un giorno è costretto a fare l'eroe: salverà una bella principessa che gli regalerà una bellissima sorpresa. Geniali la comparsata di Robin Hood e la parodia di «La tigre e il dragone».

La vendetta di Carter

Si rifà di tutto, perché non rifare «Get Carter», vecchio thriller del 1971 interpretato (allora) da Michael Caine? Il ruolo passa a Sylvester Stallone: è lui il pistolero ma-nolesta che da Las Vegas torna nella natia Seattle per il funerale del fratello, scopre che è stato ucciso e giura vendetta. Guai ai cattivoni che incroceranno la sua strada... Stallone tenta di rispolverare l'antico carisma: è più legnoso e dolente del solito, ma s'è visto di peggio. Dirige Stephen T. Kay.

Il sarto di Panama

Da un romanzo di John Le Carré, una classica spy-story che la regia sempre originale di John Boorman trasporta qua e là nel grottesco. Pierce Brosnan è il nuovo agente britannico in quel di Panama. Geoffrey Rush è il sarto (dal torbido passato) che sarà il suo «Virgilio» nei gironi infernali intorno al canale. Nel cast c'è anche Harold Pinter, scrittore importante quanto Le Carré: fa il vecchio zio Benny, che ogni tanto appare al sarto e gli dà buoni consigli...

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

L'ultima lezione

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1987 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

Beautiful Joe

Uscita estiva inaspettata e (forse) insensata per un tv-movie che punta tutto sul fascino un po' sfiorito di Sharon Stone. La diva sexy di «Basic Instinct» è qui una madre di famiglia con un mare di guai: deve soldi a tutti gli strozzini della città e ha vari vizietti, dal gioco alla bottiglia. Ma il destino la fa incontrare con Joe (Billy Connolly), un uomo solo e malato, ma con un cuore grande così. Fuggono a Las Vegas, e scommettiamo che sboccherà l'amore?

Pearl Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del Titanic. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO	90 posti	drammatico di S. Metcalfe, con B. Connolly, S. Stone, B. Tyson 14,20-16,20 (€ 7.000) 18,20-20,20-22,30 (€ 12.000)
ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento sala Duecento sala Quattrocento	Chiuso per lavori Chiuso per lavori Chiuso per lavori	
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90	Chiusura estiva	
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 318 posti	La tigre e il drago azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zhi 20,00-22,30 (€ 13.000)	
sala 2 108 posti	Storie drammatico di M. Haneke, con J. Binocche, T. Neuwich, J. Bierbichler 20,00-22,30 (€ 13.000)	
sala 3 108 posti	Memento thriller di C. Nolan, con G. Pearce, C. A. Moss, J. Pantoliano 20,00-22,30 (€ 13.000)	
ARISTO Via Aristo, 16 Tel. 02.48.00.39.01	Chiusura estiva	
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14	Riposo	
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 sala 2	Chiusura estiva Chiusura estiva	
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779	Chiusura estiva	
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 120 posti	Choccolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binocche, L. Olin, J. Depp 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 12.000)	
sala 2	Beautiful Joe	

COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen sala Chaplin sala Visconti	Riposo Riposo Riposo	
CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21	Chiusura estiva	
DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti	Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 20,10-22,30 (€ 13.000)	
sala 2 128 posti	Evolution fantascienza di I. Rollman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 20,10-22,30 (€ 13.000)	
sala 3 116 posti	Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 20,10-22,30 (€ 13.000)	
sala 4 118 posti	Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 20,00-22,30 (€ 13.000)	
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752	Chiuso per lavori	
EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti	Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 20,10-22,30 (€ 13.000)	
sala Mignon 313 posti	Il mestiere delle armi drammatico di F. Olli, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 20,00-22,30 (€ 13.000)	
GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti	Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,00 (€ 7.000) 17,25-20,05-22,30 (€ 13.000)	
sala Marilyn 329 posti	Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 15,30 (€ 7.000) 17,40-20,15-22,30 (€ 13.000)	

MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438	Chiusura estiva	
MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50	Chiusura estiva	
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18	Chiusura estiva	
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13	Chiusura estiva	
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02	Prossima apertura	
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48	Chiusura estiva	
NUOVO CINEMA CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti	Billy Elliot drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 20,00-22,00 (€ 12.000)	
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89	Chiusura estiva	
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 sala 1 sala 2 sala 3 250 posti	Chiuso per lavori Chiuso per lavori L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,35 (€ 13.000)	
sala 4 143 posti	Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000)	

sala 5 sala 6 162 posti	Chiuso per lavori Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,35 (€ 13.000)	
sala 7 144 posti	Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 15,20 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,35 (€ 13.000)	
sala 8 100 posti	Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,35 (€ 13.000)	
sala 9 133 posti	Jimmy Gribble commedia di J. Hay, con L. McKenzie, R. Carlyle, G. McKee 15,20 (€ 7.000) 17,40-20,10-22,35 (€ 13.000)	
sala 10	Chiuso per lavori	
ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39	Chiusura estiva	
PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700	Chiusura estiva	
PASQUIROLO Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57	Riposo	
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 sala 2 sala 3 sala 4 sala 5 sala 6	Riposo Riposo Riposo Riposo Riposo Riposo	
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90	Chiusura estiva	
SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442	Chiusura estiva	
SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124	Riposo	

Riposo Riposo	
D'ESSAI	
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96	Chiusura estiva
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16	Chiusura estiva
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77	Chiusura estiva
ABBIATEGRASSO	
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616	Chiusura estiva
AGRATE BRIANZA	
DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694	Chiusura estiva
ARCORE	
ARENA ESTIVA Villa Borromeo	Riposo
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493	Chiusura estiva
ARESE	
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390	Chiusura estiva





Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora

www.unita.it

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppie-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

La cienaga

Il titolo significa «la palude» e va inteso in senso letterale e metaforico: si riferisce alla zozzissima piscina nella quale i protagonisti cercano refrigerio dall'inverno australe, ma anche ai sentimenti stagnanti che regnano fra loro. Ritratto impietoso di una piccola borghesia argentina in vacanza, con tocchi che hanno fatto parlare di Cechov. Il cinema di Buenos Aires e dintorni è fra i più creativi del mondo, e l'opera prima di Lucrécia Martel è da vedere.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritrovate invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diresse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'«anglo-pachistano» Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

BIASSONO CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 Chiusura estiva	CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Chiusura estiva
BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Chiusura estiva	CORNAREDO MIGNON Via M. di Balifore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Chiuso per lavori	CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.537 Chiusura estiva
BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Chiusura estiva	DESIO ARENA PARCO VILLA TITTONI Via Lampugnani, 62 Riposo
BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Chiusura estiva	CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Chiusura estiva
CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403 Chiusura estiva
CARATE BRIANZA L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Chiusura estiva	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Chiusura estiva
CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva	GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori	LAINATE ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva
CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Chiusura estiva	VILLA LITTA Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35 Riposo
MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 Chiusura estiva	LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 Chiusura estiva
CESANO BOSCOONE CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 Chiusura estiva	GOLDEN Via M. Veregioni, 112 Tel. 0331.59.22.10 Chiusura estiva
CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Chiusura estiva	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 Chiusura estiva
CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 Chiusura estiva	SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 Riposo
PARCO DI VILLA GHIRLANDA Via Favia, 10 Tel. 02.61.73.00.5 590 posti Sweet november - Dolce novembre sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs 21.30	TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 Chiusura estiva
PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva	LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva
COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Chiusura estiva	LIMBIATE ARENA ESTIVA Via Monte Grappa Riposo
CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 Chiusura estiva	LISSEONE EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Chiusura estiva

DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 Chiusura estiva	FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Chiusura estiva
MARZANI Via Gallura, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti Le bianche tracce della vita sentimentale di M. Winterbottom, con P. Mullan, M. Jovovich, N. Kinski 16.00-18.10-20.10-22.30	MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 Chiusura estiva Chiusura estiva
MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori	MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Chiusura estiva
MEDIA ARENA ESTIVA Viale Brianza Cast Away avventura di R. Zemeckis, con T. Hanks, E. Hunt 21.30	CINEMATTEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Chiusura estiva
MELEGNANO La carica del 102 - Un nuovo colpo di coda animazione di K. Lima, con G. Close, G. Depardieu, A. Evans 21.30	MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Mr. Crocodile Dundee 3 avventura di S. Vincor, con L. Kozlovski, P. Hogan 15.00-17.00-18.50-20.40-22.30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 14.20-17.40-21.00 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 15.40-18.00-20.20-22.40 The hole - Il rifugio thriller di N. Hamm, con T. Virch, D. Harrington, K. Knightley 14.30-17.30-22.30 Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno 16.30-22.30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.10-16.10-18.10-20.10
MEZZAGO BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo	MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 Chiusura estiva
ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 15.00-17.30-20.00-22.30	CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 Chiusura estiva
CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 Chiusura estiva	MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 Chiusura estiva
METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva	

TEODOLINDA MULTISALA Via Cortelona, 4 Tel. 039.22.37.88 Chiusura estiva Chiusura estiva	TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Chiusura estiva
VILLA REALE Cortile della Cavallerizza Quasi famosi commedia di C. Crowe, con B. Crubup, F. McDormand 21.30	MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Chiusura estiva
NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.61.641 Chiusura estiva	OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.60.38.81 Chiusura estiva
PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Chiusura estiva	METROPOL MULTISALA Via Ostava, 8 Tel. 02.91.89.181 Chiusura estiva Chiusura estiva
PADERNO DUGNANO ARENA ESTIVA Via Toli What women want - Quello che le donne vogliono commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomei 21.30	PESCHIERA DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 Chiusura estiva
PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 15.10-17.40-20.20-22.50 The hole - Il rifugio thriller di N. Hamm, con T. Virch, D. Harrington, K. Knightley 15.15-17.40-20.20-22.40 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.45-19.00-22.15 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.30-17.30-20.00-22.20 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 15.30-17.45-20.35-22.45 Kevin & Perry a Ibiza commedia di E. Bye, con H. Enfield, K. Burke 15.45-17.45-20.35-22.35	PIOLTELLO KINERPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Mr. Crocodile Dundee 3 avventura di S. Vincor, con L. Kozlovski, P. Hogan 14.30-17.00-20.00-22.30 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 14.30-17.00-20.00-22.30 Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 14.30-17.00-20.00-22.30 L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 14.30-17.00-20.00-22.30 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 14.30-17.00-20.00-22.30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.30-17.00-20.00-22.30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17.00-21.00 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 14.30-17.00-20.00-22.30 Beautiful Creatures thriller di B. Eagles, con R. Weisz, S. Lynch, I. Glen 14.30-17.00-20.00-22.30
RHO CAPITOL Via Marlinelli, 55 Tel. 02.93.02.420 Chiusura estiva	

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Chiusura estiva	ROBECCO SUL NAVIGLIO AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Chiusura estiva
RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva	ROZZANO FELLINI V.le Lombarda, 53 Tel. 02.57.50.19.23 Chiusura estiva
SAN DONATO MILANESE TROIISI Piazza G. Della Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 Chiusura estiva	SAN GIULIANO ARISTON via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 Chiusura estiva
SENEGÒ PARCO DI VILLA MONZINI Via della Repubblica La tempesta perfetta drammatico di W. Petersen, con G. Clooney, M. Wahlberg, D. Lane 21.30	SEREGNO ARENA ESTIVA Via M. D'Azeglio Fuori in 60 secondi azione di D. Sena, con N. Cage, A. Jolie, G. Ribisi 21.30
ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 Chiusura estiva	S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Chiusura estiva
SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Chiusura estiva	CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 Chiusura estiva
DANTE Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 Chiusura estiva	ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 Chiusura estiva
MANZONI P.zza Pelazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 Chiusura estiva	RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 Chiusura estiva
VILLA VISCONTI D'ARAGONA Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.81.83 I fiammi di porpora thriller di M. Kassovitz, con J. Reno, V. Cassel, N. Fares 21.00	SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Chiusura estiva
SOVICO NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 Chiusura estiva	TREZZO SULL'ADDA KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.252 Chiusura estiva Chiusura estiva
VILLASANTA ASTROLABIO Via Marelli, 8 Chiusura estiva	VIMERCATE ARENA ESTIVA Via Terraggio della pace Passione ribelle drammatico di B.B. Thornton, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz 21.30
CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Chiusura estiva Chiusura estiva	

teatri

ARIBERTO Via D. Crespè, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo	ARSENALE Via C. Correni, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo	CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì ore 10-18.30
CIAK Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Riposo	CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo
FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Riposo	INTEATRO SMERALDO Piazza XVI Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Riposo
LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Riposo	LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Riposo
MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 18	

NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13	NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Greppli, 1 - Tel. 02.723331 Riposo
OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Riposo	ORIONE Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo
OSCAR Via Lettanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo	OUT OFF Via Dupre, 4 - Tel. 02.39262282 Riposo
PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Riposo	SALA GREGORIANUM Via Settala, 27 - Tel. 02.29529038 Riposo
SALA LEONARDO Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66989993 Riposo	SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 abbonamenti fino al venerdì ore 10.30-13:15.30-19, sab. 11-13:15.30-18.30
SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354	

Riposo	TEATRITRITALIA - TEATRO DI PORTAROMANA Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo
TEATRINO DEI PUPPI Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Riposo	TEATRO DELLA +EMA Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300 Riposo
TEATRO DELLE ERBE Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498 Riposo	TEATRO LA CRETA Via Allodola, 5 - Tel. 02.4153404 Riposo
TEATRO STUDIO Via Rivoletti, 6 - Tel. 02.723331 Riposo	VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì dalle ore 11 alle ore 18 info: 02/29017020
VERDI Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo	ALLA SCALA Piazza della Scala - Tel. 02.72003744 Giovedì 6 settembre ore 20.00 fuori abb. Un giorno di regno Progetto giovani
AUDITORIUM DI MILANO Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201 Campagna abbonamenti Stagione 2001/2002	



Giorni di Storia

19-20 agosto 1943

19 agosto giovedì

A Lisbona, nell'ambasciata britannica, dopo giorni di trattative informali, si svolge il primo incontro ufficiale tra il delegato del governo Badoglio, generale Giuseppe Castellano, e gli angloamericani, rappresentati dal generale Walter Bedell Smith. Viene presentato un testo non trattabile in dodici punti elaborato dal generale Eisenhower, che Roosevelt e Churchill si dichiarano a rivedere in un secondo tempo, a patto che l'Italia collabori nella lotta contro i tedeschi. Castellano s'impegna a portare a Roma i due documenti più una trasmittente sintonizzata sul quartier generale alleato a cui comunicare l'accettazione delle condizioni di armistizio.

A Quebec, in Canada si apre la Conferenza Quadrant che si chiuderà il 24 agosto. Vi partecipano il presidente americano Roosevelt, il premier britannico Churchill e il primo ministro canadese Mac Kenzie King per discutere della situazione italiana. In contatto costante con i diplomatici e militari in Europa i membri della conferenza vengono messi al corrente delle dichiarazioni di Castellano e dettano le indicazioni sul comportamento da tenere. Nel corso della conferenza verranno approvati i piani di invasione della penisola italiana, l'invasione dell'Europa nord-occidentale, fissata per il 1° maggio 1944, e la grande offensiva contro il Giappone, l'Oceano Pacifico centrale e sud-occidentale.

Churchill, al termine della conquista alleata della Sicilia, scrive al generale Alexander per congratularsi dell'impresa "così brillantemente eseguita". E aggiunge: "Sarete senza dubbio al corrente degli approcci da parte del generale Castellano e della risposta che noi abbiamo mandato di qua. Il pericolo più grave per noi è che i tedeschi entrino in Roma, e istituiscano un governo fascista fantoccio sotto, diciamo, Farinacci. Altrettanto spiacevole sarebbe che l'Italia cadesse in uno stato di anarchia. Dubito molto che il Governo Badoglio possa mantenere la sua posizione di doppio gioco fino alla data fissata per l'Avalanche (Ndr.: con questo nome si intende l'offensiva su Napoli con sbarchi in Calabria e a Salerno), onde qualsiasi cosa si potrà fare per abbreviare questo periodo senza compromettere il successo militare sarà estremamente utile".

Bottai annota sul suo diario: "L'estrema punta nord-est della Sicilia è caduta. Badoglio e Orlando hanno ieri sera parlato ai siciliani. (...)L'Italia sta tra due invasioni: angloamericana da Sud, tedesca da Nord e non potendo respingere né l'una né l'altra non sa a quale delle due sciagure avviarsi. Le avrà forse tutte e due, colla discordia interna per giunta. Delle due paci, che doveva darci, l'interna e l'esterna, non ce ne darà neppure una, questo governo. Il suo compito storico è finito in meno di un mese. Chi prenderà la successione? Il comunismo, dicono. Il socialista Buozzi, l'occupatore delle fabbriche del 1921, e il comunista Roveda hanno occupato la confederazione dei lavoratori dell'industria col favore di un ministro borghese, avvalendosi di una legge fascista e colla garanzia di un decreto reale. Intanto, dopo i feroci bombardamenti ultimi, Torino e Milano operaie tumultuano e scioperano. Reazioni nazionali? Qualche timido segno nella stampa; e in aria un vago mutamento di vento: i soliti italiani del "si stava meglio quando si stava peggio" ma nulla di solido. I fascisti hanno incrociate le braccia".

In una conversazione con l'ammiraglio Dönitz, capo della marina tedesca, Mackensen, ambasciatore tedesco a Roma, traccia per sommi capi la sua analisi conclusiva della situazione italiana. Facendo riferimento a un vago scontento che circolava negli ambienti fascisti scrive: "Il Consiglio fascista votò senza rendersi conto delle conseguenze. Nemmeno il Duce ne aveva capito la portata. Toccò al re dimostrare al Duce che le cose erano giunte a tal punto che persino il suo Partito fascista non aveva più fede in lui. In seguito a ciò, il Duce rassegnò le dimissioni e chiese garanzie per la sicurezza propria e della sua famiglia. Il re acconsentì e quindi il Duce,

Nella ambasciata britannica di Lisbona si tiene il primo incontro ufficiale tra l'emissario del maresciallo Badoglio, generale Giuseppe Castellano e gli angloamericani guidati dal generale Walter Bedell Smith. Si trattano le condizioni dell'armistizio dell'Italia. Viene presentato il testo in dodici punti presentato dal generale Eisenhower, particolarmente duro per il nostro paese. Roosevelt e Churchill sono disposti a rivederlo a patto che l'Italia si impegni a collaborare nella lotta contro i tedeschi. In Canada si apre la Conferenza Quadrant nella quale gli alleati discutono della situa-

zione italiana e dell'invasione della penisola. Vi è preoccupazione sulla tenuta del governo Badoglio. Nel paese, in particolare nelle zone industriali del nord, crescono la tensione sociale e le manifestazioni di protesta. I lavoratori chiedono la pace. Ma il governo intende continuare la guerra. Badoglio decide di fare concessioni politiche alle opposizioni per attenuare il fronte di dissenso. I sindacalisti Buozzi e Roveda mediano e in sintonia con il Comitato romano delle opposizioni, decidono di non rompere con il governo. Si attendono gli avvenimenti.

stro delle corporazioni Piccardi e il commissario della Confindustria Mazzini. Stretti tra la pressione dei comitati antifascisti, che vogliono la rottura delle trattative con il governo, e quella dei ministri militari, che premono per un intervento di repressione che ponga fine alle manifestazioni di protesta operaia e sociale, Buozzi e Roveda mediano, in sintonia con il Comitato romano delle opposizioni, una posizione di "benevola attesa", operando una ricomposizione tra le parti. Dopo le assicurazioni del ministro Piccardi sull'imminente delle trattative di pace con gli Alleati si arriva a concordare la sospensione delle agitazioni.

Il leader socialista Pietro Nenni, da poche settimane rientrato a Roma dopo la sua liberazione da Ponza in seguito alla caduta del fascismo, punta nel suo diario: "L'esperienza italiana e quella tedesca ci hanno insegnato che il terreno di cultura del fascismo è la crisi provocata dalla rottura dell'equilibrio tra la società liberale e democratica borghese che muore e la società socialista ancora impotente a sorgere. L'autorità allora si sparpaglia, lo Stato si disarticola e si produce un vuoto che il fascismo riempie con maggiore o minor rapidità a seconda delle resistenze che deve vincere". Giorni prima aveva scritto: "Ma per me il problema non è quello di attendere gli anglo-americani, che anzi vedrei volentieri restare lontani dal nostro Paese, ma di concorrere con ogni energia ad organizzare le forze popolari per la lotta nazionale di liberazione contro i nazisti e contro il fascismo che non è distrutto con la caduta di Mussolini e finché restano in piedi la monarchia, lo Stato Maggiore e gli interessi industriali, agrari, finanziari di cui il fascismo è stato per vent'anni la sovrastruttura politica".

I Taccuini di Croce riportano: "Sono svogliato e assonnato come non sono stato mai. Dormo poco la notte: mi sta sempre innanzi la rovina dell'Italia. Anche le notizie della cattiva salute di Giovanni Laterza, che precipita verso la morte, mi deprimono. Il 26 luglio, recatogli annunzio della caduta del fascismo, dispose dal letto in cui giace che a capo delle lettere e fatture della giornata si scrivesse: Sia lodato Dio. Nel pomeriggio, ho ripigliato alla meglio il filo dei lavori e tra questi la rielaborazione degli scritti del Blanch. Il "Giornale d'Italia" ha pubblicato il mio articolo sull'Accademia d'Italia, nonostante il divieto della censura, alla quale il Bergamini ha forzato la mano. Ma altri articoli sull'argomento sono stati vietati. Mi è stato riferito che il re avrebbe detto: "L'Accademia non si tocca, come non si tocca il Senato". Ma anche il Senato, intendo, corrottissimo, dovrà essere toccato".

A Mussolini, in prigionia, viene consegnato il regalo di Hitler per il suo sessantunesimo compleanno: l'opera omnia di Nietzsche in 24 volumi con dedica autografa. Il dono è accompagnato da una lettera del maresciallo Kesselring: "Duce, per incarico del Führer vi rimetto, mediante benevola intercessione di S.E. il maresciallo d'Italia Badoglio, il regalo del Führer per il vostro compleanno. Il Führer si stima felice se questa grande opera della letteratura tedesca vi recherà un po' di gioia e se vorrete considerarla come espressione del personale attaccamento. Aggiungo i miei personali ossequi. Feldmaresciallo Kesselring".

a cura di Augusto Cerchi ed Enrico Manera

Badoglio tratta per l'armistizio

L'Italia tra due invasioni, angloamericana al Sud e tedesca al Nord



il personaggio

La storia di Pietro Nenni
Un secolo vissuto da socialista

Nato a Faenza il 9 febbraio 1891, attivo fin da giovanissimo nelle organizzazioni della sinistra repubblicana, nel settembre 1911 dirige con Mussolini a Forlì le agitazioni contro la guerra di Libia ed è con lui arrestato. Nel 1913 diviene segretario della Federazione giovanile repubblicana; l'anno dopo è tra i protagonisti della *Settimana rossa*. Nuovamente arrestato per questi fatti, allo scoppio della guerra mondiale si schiera per l'intervento, ancora al fianco di Mussolini, arruolandosi poi volontario. Nel 1919 è a Bologna tra i fondatori del primo Fascio di combattimento della città. L'evoluzione verso il riformismo democratico-sociale lo spinge però non solo a separarsi rapidamente da Mussolini, ma anche (1920) ad abbandonare il PRI. Nel 1921 si iscrive al Psi. Tra il 1924-25 cerca di spingere il partito a perseguire una politica di alleanze con altre forze democratiche in funzione antifascista. Lasciata ogni carica alla fine del 1925, prosegue la sua battaglia per il rinnovamento socialista sulla rivista il "Quarto Stato", fondata con Carlo Rosselli. Nel 1933 viene nominato segretario del Psi.

a quanto si diceva, era stato messo sotto custodia". Mackensen crede che Badoglio non sia stato informato preventivamente dell'intera faccenda. Riferisce che il desiderio di pace è ampiamente diffuso nel popolo italiano, ma che l'attuale governo vuole continuare a combattere perché è consapevole del fatto che è impossibile ottenere la pace senza trasformare tutta l'Italia in un campo di battaglia". Mackensen afferma che le condizioni non giustificano un atteggiamento pessimistico e che il Führer, fermamente convinto dell'imminente tradimento degli italiani, a suo avviso vede le

Nel 1936, allo scoppio della guerra civile, è in Spagna, dove svolge funzioni di rappresentante dell'Internazionale operaia e socialista. Dopo il patto tedesco-sovietico (Molotov-Ribbentrop, 1939) si dimette da segretario del Psi. Dal 1941, operando clandestinamente nella Francia di Vichy, si adopera per ristabilire l'unità dei partiti di sinistra nella lotta al fascismo. Arrestato nel 1943 dalla Gestapo su richiesta del governo fascista, viene trasferito in Italia e inviato al confino a Ponza. Liberato alla caduta di Mussolini, diviene figura chiave nella storia dell'Italia repubblicana. Segretario del Partito socialista dal 1943 al 1946 e dal 1949 al 1963, deputato dal 1946, viene nominato senatore a vita nel 1970. Attraverso le varie stagioni politiche, sarà sempre protagonista delle scelte del Psi: dal patto di unità d'azione con il Pci di Togliatti nell'immediato dopoguerra, alla ricerca di una posizione autonoma dei socialisti nel panorama politico italiano che porta all'esperienza dei governi di centrosinistra degli anni sessanta, fino all'avvento di Craxi alla guida del partito nel 1976. Muore a Roma il 1° gennaio 1980.

cose in modo più pessimista del necessario. "Naturalmente - dice Dönitz - non poteva offrire le prove che dimostrassero che aveva ragione lui e torto il Führer".

Un documento tedesco definisce l'assegnazione del comando delle truppe dell'Asse schierate nell'Italia del nord. "Dal consigliere di legazione Otto Christian von Bismarck al ministero degli Esteri - Berlino. Nel corso dei colloqui militari svoltisi il 14 a Bologna è stata sostenuta la tesi che il feldmaresciallo Rommel dovesse assumere il comando supremo di tutte le truppe



20 agosto venerdì

tedesche ed italiane che si trovano nell'Italia del nord, rimanendo sottoposto soltanto al re d'Italia.

Da parte italiana ci si è rifiutati di accettare il fatto compiuto (...)senza che preventivamente fosse stato richiesto il preventivo assenso delle autorità italiane. Dato che il generale Ambrosio riveste un rango militare più basso del feldmaresciallo Rommel, la pretesa tedesca significa di fatto che il feldmaresciallo avrebbe avuto nelle sue mani, senza alcun limite, il supremo potere militare nell'Italia settentrionale".

Il governo Badoglio decide di fare delle concessioni politiche alle opposizioni per attenuare il fronte di dissenso nei confronti del suo operato, cresciuto soprattutto nelle aree industriali dell'Italia settentrionale. Prosegue la liberazione di molti prigionieri politici e i provvedimenti di epurazione nei confronti di esponenti fascisti.

A Torino si riuniscono i sindacalisti Buozzi e Roveda, neominati commissari delle confederazioni sindacali, con il mini-

lunedì 20 agosto 2001

rUnità | 23

ex libris

A noi spetta gravarci del peso di questo triste tempo, dire quel che si prova, e non quel che si deve. I più vecchi hanno sopportato; a noi giovani non sarà dato di tanto vedere o di vivere tanto

William Shakespeare
«Re Lear»

epistolari

TED HUGHES & SYLVIA PLATH, L'AMORE INFINITO

Ancora rivelazioni sulla intensa e controversa relazione tra Sylvia Plath e Ted Hughes. Pochi mesi prima del suicidio della Plath, i due poeti si stavano riconciliando. Le rivelazioni arrivano dalla lettura di un pacchetto di lettere appena acquisite dalla British Library. Centoquarantatré lettere scritte nell'arco di trent'anni da Hughes all'amico Keith Sagar. Secondo quanto scriveva Hughes, poche settimane prima che la moglie e poetessa Sylvia Plath si suicidasse, il poeta credeva fortemente che tra loro fosse in arrivo una riconciliazione.

Hughes scrisse ad un amico che la donna aveva «ormai completamente ricostruito la sua relazione con me» e che la sua personalità era fortemente

maturata. Il suo suicidio due mesi dopo, nel febbraio 1963, che lasciò Hughes solo con due bambini, fu «una semplice combinazione di circostanze», ha scritto ancora Hughes. Tra queste, il suo esaurimento fisico ed emotivo, l'influenza, la depressione indotta da un'allergia farmacologica, ed infine «agitatori e seminatori di guai» che «complicarono la ripresa della nostra relazione».

Le affermazioni del poeta sono state confermate dall'amico cui il poeta scrisse la lettera, lo studioso e biografo Sagar. «Non si tratta di un semplice tentativo di auto-justificarsi», ha detto Sagar. E anche un'altra persona intima della coppia, Ruth Fainlight, ha dichiarato: «È un'idea affascinante. Erano entrambi sconvolti. Ted era enormemente

attaccato ai bambini. È possibile».

Ted Hughes lasciò Sylvia Plath nel settembre 1960, dopo sei anni di matrimonio. In una sua lettera, scritta nel maggio 1981, si legge: «Con il mese di dicembre del 1962 lei era una persona cambiata». Hughes morì nel settembre 1998, all'età di 68 anni, quando *Birthday Letters*, il suo poema sul matrimonio (in Italia *Lettere di compleanno*, Mondadori), era ormai affermato come un bestseller mondiale. Sagar, autore di una bibliografia delle opere del poeta inglese e di un apprezzato studio, *La risata delle volpi*, iniziò la corrispondenza nel 1968. Secondo Sagar, «Ted era piuttosto deciso nel credere e nell'affermare che la loro relazione stava evolen-

do verso una riconciliazione. Non stava autogiustificandosi. Ben lungi dal tentare di sgravare se stesso dalle responsabilità, il suo mutato atteggiamento consisteva proprio nell'accettare le responsabilità in misura sempre maggiore». Circa l'accusa mossa da Hughes ad «agitatori e seminatori di guai», Sagar sostiene: «C'era gente che cercava di influenzarla contro la riconciliazione. Credo di sapere il nome di una persona ma non posso rivelarlo». Secondo Sagar, il medico americano di Sylvia Plath l'aveva avvisata di non prendere mai più un antidepressivo che lei aveva trovato peggiorasse in realtà la sua depressione. Ma il suo medico di base gliel'aveva nuovamente prescritto sotto un altro nome che lei non riconobbe.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Davide Barilli

la memoria

Come nella testimonianza sul ghetto ebraico scritta da Oreste Pivetta, che ha inaugurato questa serie (su queste pagine lo scorso 29 luglio), «sulla strada» vuole parlare di luoghi e di memoria. O, se preferite, della memoria dei luoghi, conservata muta da pietre, tegole e mattoni. L'invito è rivolto a scrittori e quanti altri vogliono dare voce a queste memorie, narrare eventi, piccoli o grandi, situati sulla strada - che può essere anche una piazza o un paese. Persino una spiaggia, o un indirizzo civico. L'occasione è quella di testimoniare, e forse rifondare, in qualche modo, la toponomastica civile, di restituire vita a nomi e parole note, ma forse cristallizzate. Chi è mai andato davvero in via Rasella? Chi conosce la via Osoppo dell'omonima banda? E Piazza Fontana? E sulla strada delle famose Barricate di Parma, c'è qualche memoria vivente? O anche: esistono da qualche parte, fisicamente, i celebri Vicolo Corto e Vicolo Stretto, le più sfigate delle strade dei Monopoli? Se qualcuno lo sa, ce lo faccia sapere.



A Viadana per trovare Barbisín
Sulla strada

Sopra barche sul Po (fotografia di Mario Dondero) Qui accanto una foto di Giuseppe Benati

In Argentina Gino B. è un uomo ricco e rispettato. Ma lui ha un chiodo fisso che gli rigira in testa da 50 anni...

Aveva vent'anni quando emigrò e all'estero si costruì una fortuna. Ne ha settanta quando riprende la strada del suo vecchio paese

che sale verso l'alto, verso i picchi della Sierra. È una cosa lontana, come un'aureola. Non come qui che te la ritrovi addosso, una colla bagnata che ti si appiccica dappertutto. La padrona della pensione - una vena, inguinata in un vestito a fiori, calata nella bassa alla fine degli anni '60 - lo ha guardato di sottocchi, stupita, quando lui le ha detto che in Argentina la nebbia vola altissima, come le nuvole. Gino B. è partito dall'Argentina con un volo notturno. Prima di lasciare la sua azienda, ha fumato un sigaro. Lo ha preso dalla scatola che tiene accanto al camino. Il fumo dolce invadeva

il salotto della sua villa a due piani. Oltre il patio, la distesa della pampa. Osservava le mandrie al pascolo. Pensava che il tempo era trascorso in modo uguale, senza scompigliare le apparenze, feroce come sempre. Si era guardato nell'enorme specchiera sopra al camino. Non ricordava alcuna immagine di se stesso da giovane. L'unica fotografia che tiene nel portafoglio gliela avevano scattata il giorno della cresima. C'era lui, un po' storto, lo sbaffo di un ciuffo nero sulla fronte, si intravedeva spuntare come un tubo la manica nera del prete. Non c'era illusione di poterlo abbandonare, il tempo.

Da quando è tornato a Viadana, nessuno lo ha riconosciuto. Aveva vent'anni quando parti per l'Argentina. Si era arricchito usando i soldi del suocero e la bravura personale, fanatica, e la spregiudicatezza, istintiva. Di Dolores, sua moglie, ricordava la risata soffocata di quando lui le solleticava le ascelle. Quando morì, uccisa da un cancro alle ossa, le fece costruire una tomba sormontata da un angelo in bronzo. Neppure a Dolores aveva mai raccontato il suo chiodo. Donna semplice, di corti pensieri, si era adoperata in un'ermetica, silenziosa, ammirazione per il marito italiano. Di anonima presenza, deflagrava il corpo burroso, inarcandolo ad uso carnale, nel vischio di amplessi senza prole, giacché ad ingravidarla aveva impedito la polpa senza nocciolo del suo ventre sterile. A modo suo l'aveva amata. E poi era stato un buon marito. Anche il padre di lei aveva dovuto ricredersi. Quell'italiano, intelligente e pratico, che la figlia gli aveva portato in casa, non era il solito cacciatore di dote. Aveva stoffa, al punto che morendo gli aveva affidato l'azienda. Ricchissimo, Gino B. era rimasto solo, sen-

la storia

Questa storia trae spunto da una vicenda vera, solo alcuni particolari - fra cui i nomi dei protagonisti - sono frutto di fantasia. L'otto novembre del '90, dopo essersi consegnato spontaneamente agli inquirenti, l'assassino dichiarò che il suo gesto era stato motivato da una vendetta covata per 46 anni in conseguenza di antichi rancori scaturiti tra fascisti e partigiani sul finire della seconda guerra mondiale. Gino B., aveva sempre individuato in Oppini colui che durante una rappresaglia gli aveva incendiato la casa e la stalla con il bestiame. Processato nell'aprile di dieci anni fa per omicidio premeditato dal tribunale di Mantova, Gino B. - al quale è stata riconosciuta la seminfermità di mente - è stato condannato a sedici anni di reclusione, oltre a tre di ricovero in casa di cura a pena espiata. Davide Barilli è nato a Parma nel 1959. Redattore della «Gazzetta di Parma» si occupa da una decina d'anni di cronache giudiziarie. Ha pubblicato un romanzo «La fascia del turco» (ed. Casanova) e due libri di racconti «Poltrona per acqua» (ed. Diabasis) e «La casa sul torrente» (ed. Guanda). Ha da poco ultimato un romanzo ambientato nella Russia dell'ultimo zar, di prossima pubblicazione.

za eredi. Ma non era quello stato transitorio a avvenirlo. La sofferenza, semmai, stava nelle varianti dell'orrenda pazienza che gli rovistava dentro. E fu quella, morta la moglie, che cadde a precipizio. Il caffè della Vittoria è il ritrovo dei vecchi. Si trova nella piazza, che adesso si chiama Manzoni. Non è più come un tempo. Mezzo secolo fa era uno slargo di terra battuta, da un lato i birroci, dall'altro vecchi caseggiati. Ora il pavimento è di cemento, lo slargo è contornato da alti palazzi quadrati, c'è un ufficio postale, negozi, una banca. E il caffè della Vittoria. Quando è arrivato a

Viadana, Gino B. si è appostato sotto casa di Oppini. Trovarla è stato facile, è bastato scorrere l'elenco telefonico. Lo ha riconosciuto subito, dall'andatura. In testa aveva un cappello di feltro marrone, il corpo secco, le gambe fudre, con le ginocchia attaccate. Ormai sa tutto di Oppini: conosce i suoi orari, sono le tre del pomeriggio. Tra poco farà buio.

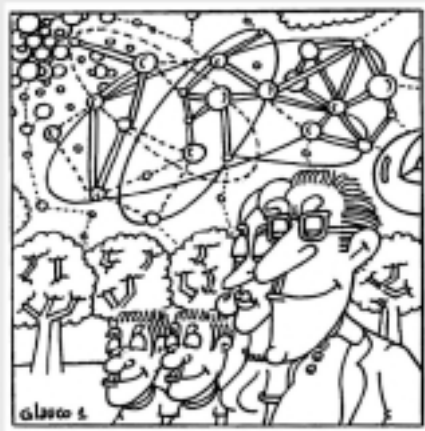
«Adesso che l'ho trovato, gliela faccio pagare. Troppi anni ho aspettato. Non posso più perdere tempo», pensa.

È domenica. All'angolo della piazza sta passando un vecchio. Indossa un loden verde, in testa ha un cappello di feltro marrone. Gino B. lo osserva. Il volto scavato, gli occhi infossati sotto la palpebra bianca, la bocca ridotta a uno sbrego slabbrato. Cerca nel suo sguardo qualcosa che gli ricordi il ragazzo di allora. Erano giovani entrambi, quel giorno. Si era nascosto sotto le conigliere. Gino B. e piangeva, mentre vedeva quell'altro - il lanciafiamme stretto fra le mani - che incendiava la casa, la stalla. I muggiti delle vacche gli rimasero dentro le orecchie per anni, un ronzio a cui neppure i coiti con Dolores seppero dare pace. Gli si avvicina. Con la mano tasta il piccone.

«Barbisín?». L'altro ha un contraccolpo. Nessuno lo chiama più con quel nome, da una vita; da quando era un sedicenne svelto di dita che giocava a fare il grande. Gli occhi intorbiditi cercano chiarezza, ma incontrano solo la faccia di un suo coetaneo, pallido, le labbra tremolanti. Oppini vede spuntare qualcosa dal cappotto di quell'uomo che non conosce. Sente un grido: «te l'avevo giurato». E poi vede un foglio di giornale che si apre, cade sul cemento come una foglia secca. È una punta d'acciaio che si schianta nel suo cuore.

È domenica, all'angolo della piazza sta passando un vecchio. Cerca nel suo sguardo qualcosa che gli ricordi il ragazzo di allora

scienza & ambiente



Michele Emmer

Uno dei grandi miti che noi tutti abbiamo, giovani e vecchi, ricchi e poveri, del Sud o del Nord, è il cinema. Chi non ha sognato di «fare un film», anche solo di apparire per pochi istanti, là, sullo sfondo, che nessuno se ne accorgerà. C'è chi è riuscito a «fare il cinema» perché ha iniziato a poco a poco a girare piccoli film, a filmare piccole storie; chi ha frequentato la scuola di cinema; chi passava per caso quando si cercavano degli attori; chi sapeva scrivere storie ed è diventato sceneggiatore; chi sapeva scrivere musiche; chi sapeva fare i costumi. Insomma ci possono essere tante strade per «fare il cinema». Da qualche tempo se ne è aperta una nuova; una piccola porta, per carità, quasi invisibile: il consulente matematico. Cominciano ad essere molti i film che parlano di matematici, in cui i protagonisti sono matematici, ed allora gli sceneggiatori hanno bisogno di avere degli esperti: non si possono dire troppe fesserie. Bisogna documentarsi. Ed ecco allora che per *Morte di un matematico napoletano* si è chiesto aiuto a Car-

Ingegneria informatica Nascono nelle Haway i primi esseri umani numerici

I primi esseri umani «numerici» sono stati realizzati negli studi Diamond Head di Honolulu. Si tratta degli attori virtuali che hanno impersonato i personaggi del film *Final Fantasy*, appena uscito sugli schermi. Per realizzarli sono occorsi tre anni e mezzo di lavoro e un'équipe di duecento persone. Un lavoro immane durante il quale sono stati costruiti grazie alle tecnologie informatiche occhi, capelli, vestiti e la pelle degli attori. Gli unici esseri umani erano degli attori di teatro i cui movimenti sono serviti a ricostruire quelli dei personaggi computerizzati. «Si tratta in fin dei conti di prototipi che possono essere migliorati - spiega Gerard Banel, ingegnere francese che ha contribuito a crearli - Bisogna perfezionare il movimento muscolare e le espressioni del viso».



Critica della critica «matematica»

I giornalisti non conoscono la materia. Eppure ne scrivono per recensire i film

lo Sbordone, oggi presidente dell'Unione Matematica Italiana; per *Cube (Il Cubo)*, film incubo di Vincenzo Natali, lo schema matematico è stato tracciato da un matematico americano, David W. Pravica; stessa cosa per *PI: il teorema del delirio* di Darren Aronofsky, con Sean Gullette attore e sceneggiatore, e per *Moebius* di Gustavo Mosquera, film argentino. Film che non hanno avuto un enorme successo? Non è vero per alcuni di loro. In ogni caso nessuno dirà che non ha avuto un grande successo *Will Hunting-genio ribelle*, regia di Gus Van Sant, con Matt Damon e Ben Affleck, autori della sceneggiatura, per la quale hanno chiesto consigli ai matematici. Per quella sceneggiatura Matt Damon e Ben Affleck hanno vinto l'Oscar! E nel

2002, quando uscirà anche in Italia il nuovo film di Russel Crowe, *A Beautiful Mind (Una bella mente)*, regia di Ron Howard, un film che è la storia del matematico John Nash che ha vinto il premio Nobel per l'economia? Più di uno sono i consulenti matematici del film. Tra l'altro uno dei consulenti lo è diventato per aver scritto la recensione del film *Will Hunting* sul Bollettino della Società Americana di Matematica! Insomma si può fare del cinema anche facendo i matematici. Questo fatto però pone anche dei problemi a coloro che devono parlare dei film, ai giornalisti, che devono sapere raccontare la matematica. Si può semplicemente ignorare il problema, non parlare proprio dell'aspetto matematico come se fosse

del tutto trascurabile (e così è successo con esiti esilaranti anche per libri di successo come quello di Hans Magnus Enzensberger *Il mago dei numeri*, che a leggere alcune recensioni sembrava un libro di favole per bambini, ma non di matematica, per carità!), oppure cercare di capire, come hanno fatto gli scrittori, i registi, gli attori impegnati in film «matematici». Problema: bisogna conoscere l'argomento. Mi è capitato pochi giorni fa di partecipare alla discussione in rete in un sito di scienziati che si occupano di comunicazione della scienza: si commentava la solita storia di un annuncio sparato di un metodo risolutivo per il cancro, metodo per il quale non ci sono ancora i test di convalida. Chi se la sente di fare recensioni di un film in cui si

parla di matematica, in cui il protagonista è un matematico? Di cui non si potrà non parlare perché magari vince l'Oscar? Inoltre a febbraio 2002 è annunciato, lo spettacolo sull'infinito su testi di John Barrow e regia di Luca Ronconi al Piccolo di Milano. In uno dei centri di ricerca matematica più prestigiosi del mondo hanno pensato di risolvere il problema alla radice. Invece di dover sempre commentare sulle riviste di matematica le fesserie che i giornalisti hanno scritto sulle loro ricerche al Msri di Berkeley (Mathematical Sciences Research Institute) hanno creato alcuni anni fa un programma che si chiama Journalist in residence Program, un programma per il quale vengono invitati dei giornalisti a trascorrere dei me-

si nel centro e a scrivere articoli sulle ricerche che vi si conducono. Motto del programma «La matematica può essere presentata in modo comprensibile al pubblico e c'è un vero interesse che questo accada». A partire dal 1998 hanno partecipato al programma un giornalista dell'*American Scientist*, un produttore televisivo, un collaboratore del *Wall Street Journal* e del *New York Times*; l'ultima in ordine di tempo Sara Robinson, anche lei collaboratrice del *New York Times*. Nel 2000 ha partecipato anche Larry Gonick, disegnatore di fumetti, che durante la sua permanenza ha realizzato diverse tavole per illustrare alcuni risultati di matematica; nel sito del Msri è possibile leggere tutti gli articoli che sono stati pubblicati (il più famoso dei parteci-

panti è stato Ivars Peterson, i cui libri di divulgazione matematica sono pubblicati anche in italiano), compresi i disegni di Gonick (<http://www.msri.org/activities/jir/index.html>; home page: <http://www.msri.org/>) Inoltre il Clay Mathematics Institute di Cambridge nello stato del Massachusetts negli Usa, l'istituto che ha istituito i Million-dollar Mathematics Prizes, sette premi di un milione di dollari ciascuno, per chi risolve quelli che sono considerati i sette più difficili problemi matematici, ha finanziato il video del musical *Fermat's Last Tango* (L'ultimo tango di Fermat), musical che si basa sulla vita di Andrew Wiles, il matematico che dimostrò nel 1994 «L'ultimo teorema di Fermat» (il libro sulla storia della dimostrazione, di Simon Singh, fu un successo mondiale). Dalla locandina «La prova dello straordinario interesse della matematica e della sua inaspettata bellezza». Una piccola nota: nel 1998 l'Unione Matematica Italiana istituì il premio Galilei per la migliore divulgazione matematica: lo vinsero due matematici ed un giornalista scientifico. I tempi cambiano, in meglio, almeno in matematica.

Sebastião Salgado In Cammino

a cura di Lélia Wanick Salgado



Festa provinciale de l'Unità di Modena
30 agosto - 24 settembre 2001

contrasto l'Unità



lunedì 20 agosto 2001

orizzonti

rUnità 25

rassegne

GIARDINI IN MOSTRA...

... SUI LIBRI

Dal 31 agosto al 9 settembre si svolgerà a Verbania Pallanza, sul Lago Maggiore, la prima edizione di «Editoria&Giardini» che riunirà a Verbania l'editoria specializzata sul tema, spaziando nelle diverse materie: arte, storia, architettura, botanica. A Villa Giulia la vetrina dei libri italiani e stranieri. Tre le mostre: una di libri antichi e rari sui giardini; una mostra tematica di filatelia e una storica dedicata a «Ulrico Hoeppli 1870-2001. Un editore libraio tra Svizzera e Italia». Due i convegni sul tema «Horti Verbanii. Cultura e cultura dei giardini verbanesi».

arte

RINASCIMENTO: VITE RITROVATE DEI MAESTRI DEL LEGNO

Ibbo Paolucci

Un libro bellissimo, che apre scenari nuovi e affascinanti nel mondo dell'arte. Il volume magnificamente illustrato (Edizione Skira, pagine 400, lire 180.000) si intitola *La scultura lignea lombarda del Rinascimento* e l'autore è Raffaele Casciari, uno studioso svizzero non ancora quarantenne, che da oltre dieci anni si occupa pressoché esclusivamente di questo genere di scultura. Che è un universo sfortunatamente poco esplorato, tanto da far dire a Federico Zeri che «i nostri insegnanti sembrano ignorare che l'Italia ha ininterrottamente creato opere a tre dimensioni nei suoi innumerevoli centri regionali e locali, visto che solo occasionalmente sentiamo nominare di sfuggita le sommità di quell'immensa rete». L'insigne storico forse esagerava, ma, chiediamo: quanti conoscono personalità di altissi-

mo profilo quali Angelo Del Maino o Andrea da Milano? Lo stesso autore, peraltro, confessa che negli anni dell'Università mai avrebbe pensato di occuparsi un giorno di scultura, tanto meno lignea, convinto com'era che la storia dell'arte si identificasse con la pittura. Invece, quell'universo è diventato la sua passione e il suo libro, costato dieci anni di ricerche, offre per la prima volta un panorama completo di quel capitolo dell'arte, ricco di capolavori che popolano chiese, palazzi e musei di tutto il pianeta. Botteghe e artisti vengono analizzati e illustrati compiutamente, per di più con un linguaggio chiaro e accessibile anche ai non addetti ai lavori. Ogni opera, inoltre, è accompagnata da una scheda rigorosamente scientifica e da una biografia dell'artista. Il contesto di questa storia, che inizia attorno al 1450, è

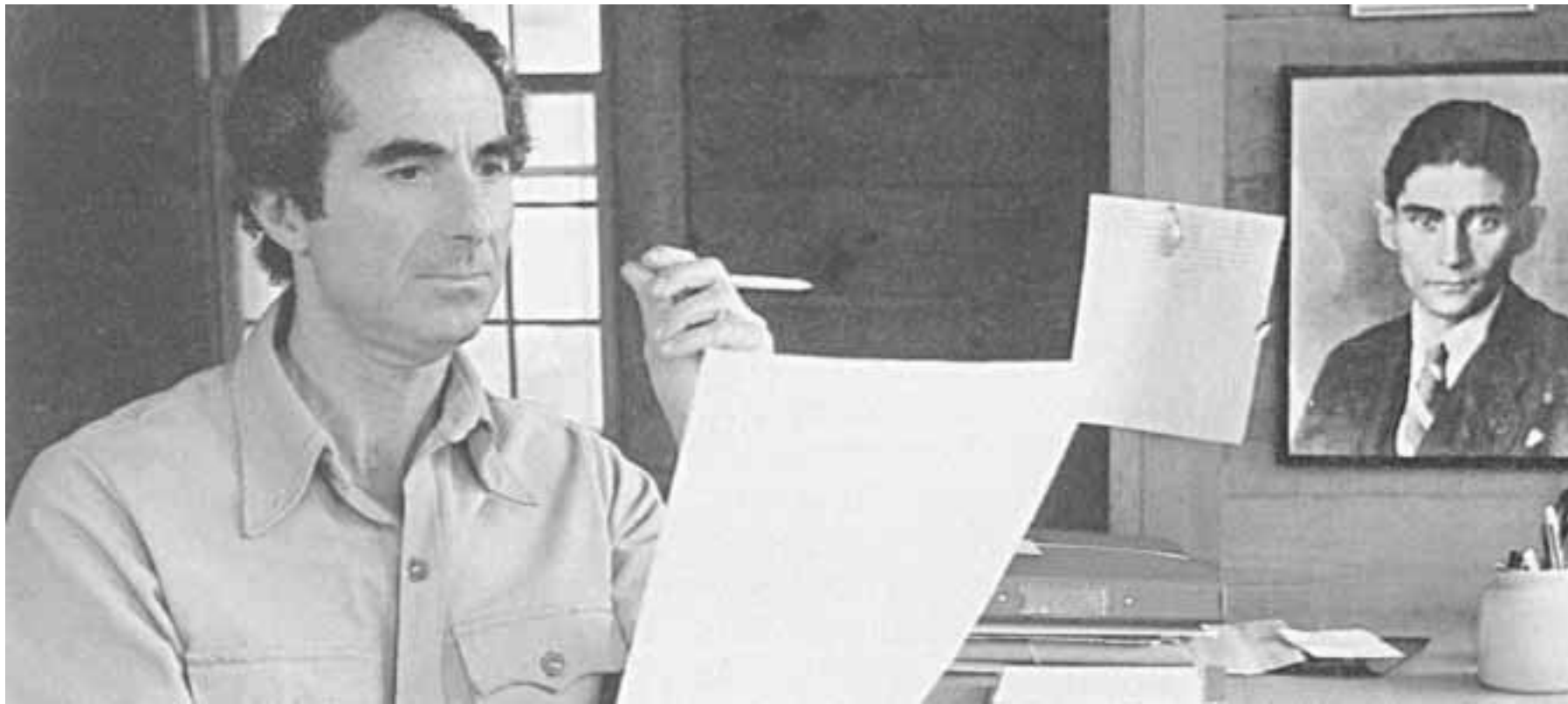
quello che vede il Mantegna che affresca la cappella degli Ovetari e il Donatello che innalza il monumento per il Gattamelata a Padova, mentre in Lombardia muore Michelino da Besozzo, artista sommo del tardo gotico cortese. Una stagione che scompare, quella dell'autunno del medioevo, e un'altra che nasce, quella del Rinascimento. Per ciò che riguarda la scultura lignea in Lombardia, a giudizio dell'autore, il passaggio epocale è segnato dalle dieci statue nel Duomo di Salò di Pietro Bussolo, un maestro che guarda a Vincenzo Foppa, la cui grandezza «si rivela qui al culmine di una ricerca monumentale sulla figura umana». Ma il più grande di tutti è Giovan Angelo Del Maino, nato nel 1475, figlio ed allievo di Giacomo, altro artista di spicco, e fratello di Tiburzio, grazie ai quali l'arte degli intagliatori verrà

portata ai più alti livelli. Sui capolavori, ai quali recenti restauri hanno restituito l'antico splendore, sono, fra gli altri, il *Presepe* di Treviglio, con lo stupendo gruppo dei pastori, le ancone di Morbegno, di Tirano e di Como, mentre altri notevolissimi gruppi scultorei si trovano nei musei di Europa e America. Altri grandi maestri sono i fratelli De Donato, artefici di una bottega attivissima che porta a termine bellissime ancone sparse nel Canton Ticino, i maestri di Trognano e di Santa Maria Maggiore, Andrea da Saronno, uno scultore che si allinea col classicismo lombardo, e Lorenzo da Mortara, il cui altare nella chiesa di san Lorenzo, si distingue per il dinamismo delle figure e per quella penetrante vitalità che appartiene a pieno titolo alla «maniera moderna» cinquecentesca.

Rocco Carbone

Philip Roth è scrittore dal respiro lungo. Le sue architetture narrative corrispondono sempre a un progetto ampio, che supera a volte il libro come singola unità - è il caso de *La macchia umana*, terzo ed ultimo esito della trilogia che comprende i precedenti *Pastorale americana* e *Ho sposato un comunista*. Si tratta di costruzioni sempre complesse, che si aprono a continue divagazioni, ad incursioni in altri territori, decentrati rispetto al principale, ma che non turbano mai la solidità dell'insieme. Il fatto è che Roth è un narratore insieme sofisticato e godibilissimo. I virtuosismi propriamente tecnici della sua arte del romanzo non deludono mai il lettore, il quale rimane comunque avvincente alle vicende che sta seguendo. Non sono mai, insomma, semplici esercizi di stile. Essi concorrono, assieme ad altri elementi, alla definizione di una prosa passata sempre al vaglio dell'intelligenza, una sincera e appassionata attitudine a conoscere il mondo tramite la letteratura. Un'intelligenza, inoltre, costantemente accompagnata da un atteggiamento ironico, inteso come necessario distacco per penetrare più a fondo la superficie delle cose e gli imprevedibili sviluppi del comportamento umano, le sue incongruità e contraddizioni. Proprio per questo lo scrittore americano può permettersi, nell'allestimento dei suoi romanzi, molte libertà. Può ad esempio far finta di abbandonare il lettore a se stesso presentandogli sotto gli occhi una lunga sequenza narrativa apparentemente dalle vicende e dai protagonisti principali, per poi, con una facilità che solo la padronanza dei mezzi espressivi consente, ritornare al punto di partenza, lasciando allo stesso lettore la convinzione che quella deviazione fosse più che necessaria allo scopo. Scopo riassumibile in una breve frase: far sì che chi legge, dalla prima all'ultima pagina, non si stanchi mai.

Philip Roth, nella sua trilogia portata ora a compimento, racconta un luogo, gli Stati Uniti d'America, e un tempo, buona parte del secolo da poco trascorso. Ma non lo fa mai con un atteggiamento, per così dire didattico. Sa bene che un raccontatore di storie, uno *storyteller*, non deve affannarsi a spiegare ciò che più gli sta a cuore, ma solo a vedere con uno sguardo il più possibile lucido il mondo che ben conosce e che per questo può portare sulla pagina. Prova di questa semplice ma solida posizione è l'affezione che egli ha per i suoi personaggi. Pur essendo la sua posizione di narratore sempre preponderante, pur trovandoci di fronte, cioè, a un punto di vista che costantemente commenta, crea legami tra luoghi, tempi e figure diversi, tale attitudine non va mai a discapito dei protagonisti dei suoi romanzi, che appaiono in tutta la loro grandezza, resi ancora più convincenti da un tessuto verbale continuamente a pieno regime, spesso propriamente logorroico. Ne *La macchia umana* il personaggio che



Lo scrittore americano Philip Roth nel suo studio accanto a un ritratto di Kafka

“ Il destino ineluttabile di un tranquillo professore universitario

La tragedia dell'America qualunque

Con «*La macchia umana*» Philip Roth chiude la trilogia sulla storia del suo paese



Stelle e strisce capovolte per protesta

ci viene regalato è quello di Coleman Silk, professore universitario di letterature classiche in una piccola ma buona università del New England, andato volontariamente in pensione dopo uno scrocco con le autorità accademiche, una sorta di incidente diplomatico in sé banale e che sarà ricco di nefaste conseguenze. È un rappresentante della classe colta americana, che ha saputo nel corso della sua vita farsi strada nel mondo e vedere riconosciuti i propri meriti, grazie anche a una visione mondana non esente da un sano pragmatismo. Nella sua particolarità potrebbe corrispondere ai canoni di un americano tipico, a suo agio nell'ambiente in cui ha scelto di vivere, l'università, preso dai suoi studi e dall'organizzazione della propria vita, familiare e sociale. Ma questa tipicità è destinata ben presto a essere messa in discussione, e proprio dal suo interno. Giacché Coleman Silk, che ha passato tanti anni della sua esistenza a studiare il greco e il latino e a farlo conoscere a generazioni di studenti del nuovo mondo, è un personaggio da trage-

dia, di quelle tragedie che per tanto tempo ha tradotto e commentato. L'insistenza di questa sua identità, portata avanti dal narratore anche a furia di esplicite citazioni e rimandi al mondo classico, è forse quello che più affeziona il lettore al personaggio in questione. Giacché, una volta accertata questa sua connotazione, ogni singolo elemento della storia raccontata - una storia, ripeto, complessa, fatta di tante altre figure, situazioni, incursioni nel passato più o meno recente di un'intera nazione - assumerà diverso valore, sarà di volta in volta la spia, il segnale che porta alla distruzione finale.

C'è uno strano desiderio di autodissolvimento, una particolare passione all'annullamento di sé in questa figura di americano solido, con un passato da boxeur nel New Jersey degli anni Trenta. Questa passione sembrerebbe mirare alla creazione di una vera e propria opera, rappresentata dalla propria esistenza colta alla sua fine, al suo limite estremo.

Coleman Silk sa, come i Greci che ha amato e studiato, che, per gli uomini, il modo con cui ci si prepara alla morte

getta una luce su tutto il proprio passato, sulle ragioni di un'intera esistenza.

Proprio per questo si appresta alla violenza finale come qualcuno che va al sacrificio, per questo si allontana da mondo che gli era stato congeniale, stringe una relazione passionale con un giovane donna di un ambiente completamente diverso del suo, una donna ferita, povera e semianalfabeta. Per questo va incontro, con lei, a una morte annunciata. Nel suo rifiuto tardivo delle convenzioni, Coleman Silk, che pure in nome di esse ha costruito la propria reputazione, sa bene, come i suoi Greci, che non esistono soltanto le leggi degli uomini, leggi spesso improntate all'ipocrisia sociale (rappresentata, nella fattispecie, da una forma di americanissimo puritanesimo degradato, al quale Roth dedica pagine indimenticabili).

Esistono anche quelle che Sofocle ha chiamato, una volta per sempre, le «leggi non scritte degli dei».

È in nome di esse, nel nome di un destino che avvince tutti nel suo disegno oscuro, che questo personaggio si prepara al sacrificio finale, con la dignità propria degli eroi tragici, in una calda estate americana, in una solitudine che avvince per la sua lontananza.

Antieroi smarriti ma vivi

I suoi personaggi imprigionati dall'assenza di memoria e identità

Filippo La Porta

Ci dichiariamo innanzitutto grati a Philip Roth perché - semplicemente - ci permette di riscoprirci «lettori di romanzo» (un'esperienza pre-digitale, quasi anacronistica), disposti cioè ad abbandonarci del tutto alla magia di una storia (ad appassionarcene, ad annoiarcene qualche volta...), a identificarci con i suoi palpitanti personaggi, disegnati con humour e intelligenza (immaginate una via di mezzo tra Kundera e Woody Allen). E, come un vero romanziere, Roth riesce a decifrare un intero destino in un dettaglio fisico, tutta l'inquietudine dell'infanzia in una matassa di capelli, o un carattere nella posizione del mento: «Era un mento che la diceva lunga. Tenerlo alto come faceva lei di solito le conferiva... qualcosa di virile e di implacabile». Ma nella *Macchia umana*, che chiude idealmente la trilogia composta da *Pastorale americana* e *Ho sposato un comunista*, c'è dell'altro. L'intero romanzo ruota intorno alla questione dell'appartenenza e dell'identità, spingendosi oltre lo stesso discorso anti-integralista di Salman Rushdie, che esortava a diventare cittadini del mon-

do, ciascuno con una identità multipla, e con molte patrie, reali o immaginarie. Non solo Roth protesta contro ogni retorica delle radici o idolatria degli antenati o «tirannia del "noi"», ma ci invita ad immaginare, attraverso una storia paradossale ma non improbabile, fin dove porta il desiderio di liberarsi da tutto, anche dalla propria etnia, dal passato, dai legami famigliari, dalla propria identità storica, insomma da se stessi. In *Pastorale americana* si dice della povera terrorista che «è costretta a essere ciò che è». Dietro il cambio di identità c'è sia la voglia di integrazione, di successo e sia l'estremizzazione dell'utopia americana della frontiera, un individualismo esasperato, fatto di energia e crudeltà. Il risultato di tutto questo è ambivalente: il suo protagonista, Coleman, da una parte ritrova la vita, l'eros, l'amore, la verità irripetibile dell'individuo, la sua «preziosa unicità», e dall'altra invece la morte, il deserto affettivo (la scena della separazione volontaria dalla madre è insostenibile nella sua sechezza), l'incomprensione da parte della società. E ricordo come la stessa Faunia finge di non saper leggere, perché vuole farsi credere di appartenere ad una «sottospecie» umana... Abbiamo accennato al piglio umoristico di Roth,

pur nell'affrontare la sostanza stessa - drammatica - della nostra esistenza. In queste pagine riecheggiano infatti temi e suggestioni della grande cultura ebraica: la protesta di Giobbe contro la creazione stessa (il capitolo intitolato «Quale manico l'ha concepita?»), l'ossessione della morte e della nostra intima fragilità, la comicità irresistibile di situazioni e personaggi (basti pensare al figlio di Coleman, che, credendo fino in fondo alla identità del padre, diventa un fondamentalista ebraico e si mette a scrivere romanzi ispirati alla Bibbia!). Oltre ad una sorta di religione cosmica del sesso - ben familiare all'autore e che sembra discendere da Henry Miller - sesso presentato come gioiosa liberazione panica, perfino dai sentimenti, che invece portano alla perdizione... Dirà Faunia all'amante: «Abbiamo tutto il necessario. Non abbiamo bisogno dell'amore». L'intero romanzo sembra poi muovere da un'idea propulsiva, che viene direttamente dalla tragedia greca: ed è la riflessione su tutto quanto «può pervertire un uomo convinto di avere subito un torto gravissimo» (si pensi ad Kolhaas di Kleist e a *Ragtime*): Coleman, che dopo aver subito l'ingiustizia dell'emarginazione accademica per una storia inventata di presunto razzismo, si isola da tutti in un livore autodistruttivo.

Ma Roth si svela anche come un finissimo, pungente critico della cultura. Uno dei bersagli polemici del romanzo è il neoconservismo accademico che si traveste da estremismo (e si alimenta con i Bataille e i Valéry...), e in generale l'abuso dell'Ideologia (i famigerati *cultural studies*), che impedisce qualsiasi contatto diretto con le grandi opere letterarie. E ancora i molti riferimenti allo scandalo di Clinton e Monica (siamo nel 1998), al suo spechiarismo reciproco nell'altro scandalo, la relazione di Coleman con la giovane analfabeta e derelitta, e come quello capace di smascherare per intero l'ipocrisia americana (o anche l'uso tutto strumentale della sincerità). E infine l'attacco alla nuova generazione, «la generazione di gran lunga più ottusa nella storia americana», incline all'autocommiserazione, sempre a lamentarsi per la mancanza di autovalorizzazione perché convinta «di avere diritto a tutto». Durante la lettura del romanzo non riusciamo sempre a riconciliarci con la credibilità della «maschera» di Coleman, che ha sempre mentito a tutti, perfino alla moglie e ai figli, che ha trovato se stesso lontano da sé... La sua nuova identità, indossata peraltro con serietà responsabile, evoca una libertà vertiginosa e insieme una nuova asfissiante prigione, da cui non si può più evadere.

Non è ancora un cittadino del mondo, un nomade della globalizzazione, ma l'abitante di una «patria» interamente contraffatta, dotato di una memoria simulata anche se del tutto plausibile. Muore in un incidente automobilistico forse non accidentale (c'è una storia parallela di un reduce dal Vietnam, non interamente risolta narrativamente), lasciando dietro di sé una scia di equivoci, rancori, segreti, affetti, odi immediabili. Eppure Coleman, a differenza di altri estranei o «stranieri» della letteratura novecentesca, è capace di sciogliere il suo smarrimento, o la sua stessa disperazione, in un elogio dionisiaco del Viagra o in un ballo comicamente romantico con l'amico al ritmo del fox trot (la «gioia spensierata di essere vivi, fortuitamente e clownescalemente vivi...»). Certo, appare assai arduo rappresentare oggi, come aveva fatto Sofocle, «la casualità con cui si forma un destino» o quello che nel romanzo viene chiamato «fluire dell'inaspettato», entro cui siamo tutti immersi. Ma Roth, consapevole che il romanzo moderno raccoglie la difficile eredità della tragedia e dell'epica antica, si ostina felicemente in un'impresa del genere, pur nell'epoca dell'«autocoscienza dissimulata», delle identità artefate e dei destini virtuali.

Cosa ne facciamo degli embrioni?

Servono regole precise sull'utilizzo dei moltissimi embrioni in circolazione nel nostro paese

ROMANO FORLEO*

Francamente non credo interessino molto le problematiche morali di un vecchio «guaritore», in pensione come vescovo, che ha cercato di creare un po' di rumore sul suo nome o, forse, una compagna per riscaldare la sua terza età. Non sono questi i problemi che possono e debbono preoccupare società civile ed ecclesiale.

Così non mi sembra giusto inseguire l'artificioso contrasto fra manipolatori di cellule staminali e rigorosi conservatori dei processi naturali deputati alla riproduzione umana. Questi avvenimenti spesso sono scatenati e resi accesi da preconcetti ideologici, che frenano una seria riflessione da parte di tutti.

Il problema di oggi, che bolle cioè nelle nostre pentole, e sul quale ben presto le autorità politiche dovranno decidere, è questo: «Che cosa ne facciamo degli embrioni che sono andati accumulandosi nei numerosi ambulatori e centri italiani di fecondazione assistita?».

Non si tratta di una disputa sul «sesso degli angeli». Gli embrioni umani sono lì a migliaia, in attesa di continuare la strada verso la nascita, oppure di essere smembrate nelle loro poche cellule (staminali, cioè totipotenti, capaci ciascuna anche di dar vita ad un neonato) e poi poste in particolari ambienti biologici per divenire specifici tessuti (sangue, pelle, fegato ecc.). Tutto ciò sembra molto vicino a poter essere concretamente realizzato, poiché c'è un fervore di ricerche sulle cellule staminali (che si possono ottenere oltre che dagli embrioni, dai feti o loro annessi quale il cordone ombelicale, e dagli adulti), che ci fanno sperare risultati terapeutici eclatanti.

Il problema che qui vogliamo porci non è tanto quello delle problematiche tecniche legate alla «produzione di tessuti» in vitro, in modo da poter rimpiazzare quelli invecchiati o malati, prolungando attraverso pezzi di ricambio la nostra esistenza, quanto quello di cosa fare degli embrioni che già esistono «criocongelati» nei centri privati di fecondazione assistita (in quelli pubblici la crioconservazione di gameti ed embrioni è proibita da una circolare dell'allora Ministro Degan, che ha così tagliato fuori università e istituti scientifici dal settore, gettando la cura della fertilità di coppia nelle mani del mercato). Tutto non può essere risolto con la machiavellica sentenza «il fine giustifica i mezzi», con la versione aggiornata recentemente e definita etica della «responsabilità» da Armando Massarenti («L'etica che ci rende capaci di tenere conto che il raggiungimento dei fini buoni è accompagnato dal più delle volte dall'uso di mezzi sospetti...» e per uscire da questo dilemma bisogna saper fare dei buoni compromessi, badando alla bontà o meno delle conseguenze delle nostre azioni». Il Sole 24 Ore 11/8/2001).

Restando nella morale «laica», aliena cioè da quella che viene definita «etica delle convinzioni», la discussione sul rispetto alla vita umana deve sempre tener conto del contrasto fra due o più «beni». Ad esempio chi afferma la liceità di interrompere la vita intrauterina, antepone il valore della autodeterminazione della gestante, rispetto a quello della esistenza fetale; chi sostiene la liceità della pena di morte, o la uccisione del tiranno, o la violenza rivoluzionaria, o la guerra «santa» ecc., considera giusto uccidere persone al fine di un bene comune. Il principio Kantiano però «non è lecito utilizzare l'altro come mezzo», non può essere messo da parte. Una visione neoutilitarista o relativista, che nega del tutto un riferimento a principi e valori etici universali, non mi sembra accettabile.

La domanda su cosa fare degli embrioni prodotti in vitro, abbandonati dai genitori (spesso inconsapevoli della loro esistenza per mancanza di una legge che obblighi il loro riconoscimento, o di un regolamento che stabilisca la loro rubricazione), oppure «invecchiati» per una prolungata

crioconservazione e prudentemente esclusi dal loro posizionamento nell'utero, per salvare altre vite, non ha una definitiva e definitoria risposta nella loro utilizzazione per salvare altre vite, piuttosto che perire inutilmente. È in campo infatti la manipolazione della vita umana alle sue origini. E non ha grande importanza se l'embrione venga o no definito persona. Ridicolo appare, infatti, oggi il pensiero Aristotelico che ha dominato per migliaia di anni, secondo il quale «l'anima arrivava all'embrione dopo 40 giorni (...60 per le donne)», o quello di Dante che riteneva che l'anima penetrasse «si tosto come al feto/articolare del cervello è perfetto» (Canto XXV, Divina Commedia). Non è infatti la formazione del cervello che ci fa esseri umani.

Occorre cercare altre modalità di ragionamento. L'embrione (di due, quattro, otto, cellule) prodotto dai tecnici della fecondazione in vitro al di fuori del corpo della donna, se non viene posto in particolari liquidi di cultura e poi inserito nell'utero, non diviene feto e

successivamente neonato. Evito volutamente il termine di «persona» per non portare la discussione su temi semantici. È infatti noto che una cellula uovo fecondata (zigote), oppure il protoplasma di un ovocita cui è stato inserito un nucleo di cellula tissutale (pelle, sangue ecc.), non possono dar luogo ad un individuo se non si sottopongono ad una serie di procedimenti finalizzati a questo obiettivo. La stessa cellula, o quelle formatesi dalla sua suddivisione (staminali), poste in altri ambienti biologici possono infatti dar luogo a tessuti e non più ad embrioni. Inoltre separando le cellule che compongono i primi stadi di sviluppo embrionale

si possono ottenere, sempre attraverso specifici trattamenti, tanti individui, tutti identici in un numero praticamente infinito. In questo modo un sultano potrebbe, attraverso la clonazione, dar vita a persone identiche a lui, anche di varie età. In altre parole è il modo con cui si tratta l'embrione che può fare considerare questo primitivo essere, come destinato a nascere oppure a dar vita a tessuti umani, o a materiale biologico per studi e ricerche scientifiche. Poiché, seppure ancora teoriche e con alti rischi di produrre alterazioni nel patrimonio genetico, ci sono possibilità concrete che la manipolazione di queste strutture biologiche aprano orizzonti

terapeutici, sono molti a ritenere che gli esseri umani in embrione destinati alla eliminazione debbano essere utilizzati a questo fine.

A questa prospettiva si oppone un'altra corrente di pensiero che accentua la sacralità della vita umana fino al suo iniziale cammino che condurrà alla nascita, e ritiene che non possa essere manipolato se non per il suo bene. Si possono cioè ricavare cellule, tessuti ed organi da un embrione, feto o adulto, per ricavarne vantaggi per gli altri, solo dopo la «morte».

Togliendo ad un feto sangue placentare, o ad un embrione le cellule, una volta che è stato tenuto decongelato per un certo periodo di tempo, dopo cioè la loro morte naturale, queste possono essere utilizzate per la ricerca.

Bush che si è trovato nella situazione di dover decidere, ha in questo settore proposto ciò che molti membri della Commissione Dulbecco (voluta da Veronesi) affermano: non debbono prodursi embrioni appositamente per fare ricerca, ma

si possono utilizzare quelli destinati alla eliminazione. Il problema è però drammatico in Italia ove non esiste alcuna regola o controllo sia sulla qualificazione scientifica di chi opera nel settore, sia sulle attrezzature e metodi impiegati, sia su cartelle cliniche, modulo di consenso informato ecc... Se il ministro non fa subito dei regolamenti e non opera rigorosi controlli, chi potrà impedire che si producano embrioni umani appositamente per fare esperimenti, per poi magari inserire i risultati sul mercato farmaceutico?

Gli interrogativi etici, come ho cercato di evidenziare, sono molti. Le tecniche oggi impiegate da chi alla portata di tutti, fama e guadagni di chi sfonda nel settore sono enormi in tutto il mondo. Leggi e regolamenti sono assenti. Non si ritiene che tutto ciò debba preoccupare tutti? Confrontiamo quindi tesi etiche basate su principi anche opposti, sicuri che più teste possano insieme contribuire ad un aumento di «sapienza» nella comunità umana.

*membro del Comitato Nazionale di Bioetica



Calabria, governo del Polo allo sbando

NUCCIO IOVENE*

Il centrodestra alla regione Calabria, nonostante l'ampia maggioranza garantitagli dal meccanismo elettorale, è politicamente allo sbando.

Il presidente Chiaravallotti, dopo appena un anno, ha mandato a casa la sua giunta, riconoscendo così di fatto il fallimento del suo primo anno di governo. Non c'è, un solo atto significativo della giunta regionale che meriti di essere ricordato, mentre sono numerosi gli errori, i ritardi e le omissioni con cui essa si è contraddistinta. A partire dal colpevole ritardo nell'utilizzo dei fondi di agenda 2000 messi a disposizione, probabilmente per l'ultima volta dall'Unione Europea con il rischio concreto di farne saltare definitivamente la prima annualità.

Nel frattempo la giunta ha proceduto a svuotare quel lavoro di programmazione dal basso che era stato impostato dal centrosinistra, rendendo protagonisti enti locali, province e soggetti sociali, con l'obiettivo di far ritornare in campo

i vecchi soggetti dell'intervento straordinario, quei soggetti che nel passato hanno mirato a fare le proprie fortune piuttosto che quelle della Calabria.

Il turismo, autentica risorsa della regione, è stato mortificato da una giunta che invece di premiare i punti di qualità ed eccellenza, facendoli divenire volano di uno sviluppo più generale, ha teso ad incentivare le aree turistiche. Da quando la nuova legge quadro sui servizi sociali ha passato le competenze e le relative risorse alle regioni, circa dieci mesi fa, migliaia di cittadini bisognosi, pur avendone diritto, non vedono riconosciute le loro pensioni ed indennità perché la giunta regionale non è stata in grado di smaltire le pratiche provenienti dalle prefetture. La sanità è stata ridotta a mera occupazione delle ASL, mentre il famoso protocollo di intesa tra Calabria e Lombardia, fotocopia di un analogo protocollo siglato cinque anni prima dalla precedente giunta di centrodestra,

non ha prodotto un solo posto di lavoro o una sola iniziativa industriale.

Mentre la mafia rialza pericolosamente la testa, come ha fatto con la grave intimidazione di qualche giorno fa nei confronti del Sindaco di Rosarno, Lavarato, ed altri episodi analoghi registratisi negli ultimi mesi nei confronti di amministratori ed imprenditori onesti, il Presidente Chiaravallotti fa finta di nulla, scegliendo il silenzio. Anzi la sua giunta scioglie, di fatto, l'osservatorio regionale antimafia messo al lavoro, nella sua breve esperienza di governo, dal centrosinistra.

L'elenco potrebbe continuare a lungo ed il primo ad esserne consapevole deve esserne proprio Chiaravallotti che ha affidato la sua prima giunta e, senza alcuna spiegazione e discussione in Consiglio Regionale, ha dato vita ad una Chiaravallotti-bis infarcito, a suo dire, di super tecnici, ma già monco e precario fin dalle sue prime battute.

Resta senza nome l'assessore alla sanità, mentre quello ai lavori pubblici, sebbene riconfermato, ha annunciato che lascerà presto la Calabria per ricoprire l'incarico riservatogli da Berlusconi di presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici.

Il ridimensionamento in giunta delle forze politiche di centrodestra che hanno sostenuto Chiaravallotti ha aperto una discussione lacerante tra di esse ed all'interno di ciascuna, mentre il Governatore-Presidente sfugge al confronto democratico e cerca scorciatoie, per certi versi inutili e dannose, alla sua difficoltà e incapacità di governare la Calabria. I nodi, per il centrodestra, stanno venendo al pettine e a farne le spese non può essere ancora una volta, come già avvenne dopo le elezioni del '95 al ritmo di una crisi all'anno sempre all'interno della stessa maggioranza, la Calabria ed i suoi cittadini.

*Segretario regionale Ds

segue dalla prima

Marchio reale offresi pronto pagamento

I sudditi veri, persi in patria, potrebbero essere sostituiti da quelli virtuali sparsi per il mondo.

Tutte le informazioni sono sul sito www.balmoralcastle.com che cerca di invogliare la gente a visitare il castello col suo negozio. I curiosi potranno appena mettere il naso dentro le mura perché solamente due sale saranno aperte al pubblico, quella da ballo e quella delle carrozze. Ma la sbirciatina servirà da esca per portare i curiosi verso l'area dove, vicino al caffè e ristorante, potranno acquistare, tra le altre cose, bottiglie di whisky in miniatura per quattro sterline, circa dodicimila lire, oppure da un litro a trentadue sterline, quasi centomila lire. L'etichetta Balmoral garantisce che non si tratta di qualsiasi whisky scozzese, ma della vera qualità fermentata nella tenuta. E ci si può anche fidare perché secondo varie leggende i Windsor hanno sempre commerciato in alcolici e li bevono anche, inclusa l'ultracentenaria regina madre che non si fa mai pregare per ingollare il suo whisketto. In vendita, sul luogo e online, ci saranno anche servizi di bicchieri, anche questi con lo stampo Balmorale una vasta quantità di tazze e tazzine, piatti e utensili da cucina. Un settore particolare sarà dedicato alle tappezzerie e ai ricami. Le varie riproduzioni delle vedute del castello, con cervi e caprioli al pascolo, costeranno tra le quindici e le ventiquattro sterline, tra quaranta e le settantamila lire. Ai visitatori viene promesso anche del trekking lungo il fiume dove il principe Carlo è solito farsi fotografare con la canna da pesca. Saranno aperti anche dei giardini e a partire dal prossimo anno ci sarà anche un camping con i pony.

Il castello di Balmoral è il luogo tradizionale dove i reali trascorrono le vacanze estive e quelle di Natale. Venne acquistato dai Windsor reali nel 1852 e la regina Vittoria vi morì nel 1901. Fu lì che esattamente quattro anni fa il telefono squillò per annunciare che c'era stato un fatale incidente a Parigi e che Diana era morta. Per quelli che ancora seguono le vicissitudini dei reali inglesi è un luogo che riverbera di storia e di pettegolezzi. Anche se è la prima volta che i Windsor mettono i loro castelli on line, ci sono da tempo esempi di più modeste imprese, come quella del castello di Dundee, una delle residenze della regina madre, dove viene addirittura venduto del salmone con lo stampo della famiglia reale e i visitatori hanno accesso ad una delle camere da letto completa di vasi da notte in ceramica.

Alfio Bernabei



cara unità...

Il gioco della pesca alla Festa de l'Unità

Sabrina Bussolotti

Cara redazione, gironzolando per l'appennino toscano emiliano mi sono ritrovata alla festa dell'Unità di Fanano. La festa non si trovava nel centro del paese o nelle adiacenze ma in un «buco» in una zona industriale messa a disposizione da una cooperativa edile che definirei a questo punto coraggiosa, coraggiosa di schierarsi apertamente. Il comune ha infatti negato qualunque soluzione pubblica alternativa. Va da sé che si tratta di un comune retto da un giunta di destra.

Il posto era estremamente scomodo e non raggiungibile a piedi. Ma questo certo non scoraggiò gli emiliani che sono riusciti comunque a realizzare introiti discreti. La cosa che mi ha lasciato... (mi spiace ma non trovo il termine adatto per definirlo) è stata una lettera anonima spedita al comune e in c.c. ad una serie di esercizi pubblici che con molta probabilità erano gli stessi «mandanti» della missiva. Oltre a definire la festa dell'Unità l'annuale festa dei CRETINI e va' be' se si sentono contenti lasciamoli parlare, ci hanno dato anche dei biscazzeri

corrotti accusati di... truccare il gioco della pesca!!!! Vedrete bene bene, recitava la missiva, che fan vincere che vogliono loro. Rimasi per alcuni secondi con un sorriso perplesso davanti al bancone della pesca da cui mia madre ottenne un set costituito da paletta e scoppino e dove il premio più ambito era una pattumiera in plastica gialla. Ho cercato di pensare quali manovre occulte potessero governare l'assegnazione della mitica pattumiera.

La mia cultura di sinistra forse dava per scontato che tutti sapessero che il gioco del tappo e della pesca sono in pratica delle urne per le offerte, il cui scopo è quello di rendere il tutto un po' più divertente portando a casa qualche «zavaglio» come dicono da queste parti fondo di magazzino che nessuno avrebbe mai comprato.

Ridiamoci sopra va bene è anche divertente, ma stiamo attenti a non sottovalutare le implicazioni. La lettera anonima fa ridere, la negazione degli spazi no.

Ma per Berlusconi quanto contano gli italiani?

Raoul Margheri, Roma

Sul conflitto di interessi Berlusconi declamava al Senato: «La situazione nella quale mi trovo era peraltro nota a tutti gli oltre diciotto milioni che mi hanno votato». E i sedici milioni e

mezzo che non l'hanno votato preferendo l'Ulivo? E i circa due milioni e mezzo che non l'hanno votato preferendo Rifondazione? E quelli che non l'hanno votato preferendo l'Italia dei valori di Di Pietro? Tutti questi italiani - che sono più dei suoi 18 milioni e mezzo - che non l'hanno votato perché non hanno creduto alle sue fandonie, non contano?

La legge del governo sull'emigrazione è una vergogna

Giorgio, Genova

Ho appreso dal vostro giornale che sta per essere approvata la legge sulla immigrazione proposta da Bossi e Fini. Pregho di scusare lo sfogo, ma non posso fare a meno di dire che quella legge è una schifezza!!!

Come è possibile che ci si dimentichi di quando gli italiani emigravano all'estero ed erano loro, magari, a dare fastidio? E se proprio i nostri emigranti avessero trovato qualcuno a dir loro di andarsene? Aggiungo che sono pienamente d'accordo con il capogruppo Ds nella commissione giustizia Guido Calvi: l'attuale governo sta tutelando solo ed unicamente i suoi interessi!!! Mi chiedo come facciamo i cittadini italiani ad aver fiducia di chi si fa le leggi su misura per estinguere i suoi guai con la giustizia.

Una buona scelta La Montalcini senatrice a vita

Fabio Sicari, Bergamo

Ha fatto piacere che sia toccato alla 92enne Rita Levi Montalcini il titolo di senatrice a vita. La Montalcini mi piace perché ha vinto nel 1986, senza nemmeno troppo fragore, il premio Nobel per la Medicina, grazie alle sue importanti ricerche scientifiche. Mi piace perché è rimasta lei, con quel viso garbato e simpatico. Poi parla bene l'italiano, sa farsi capire, il che è un privilegio di pochi, ha detto che questo riconoscimento supera quello di Stoccolma perché viene dal suo paese. Ha ragione. Di solito noi italiani voltiamo le spalle ai migliori cervelli. Al Senato proverà a tamponare la falla. Grazie, signora Rita

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

lunedì 20 agosto 2001

commenti

l'Unità 27

Per qualsiasi patologia medica il cittadino ha il diritto ad una corretta informazione sulle sue condizioni di salute, sui percorsi assistenziali e i servizi disponibili, ha diritto all'accesso e alla fruibilità delle prestazioni in tempi che siano compatibili con i propri bisogni e ha piena libertà di scelta fra le prestazioni erogabili. Questi sacrosanti diritti alla salute e ad una cura informata e condivisa sono negati ai tossicodipendenti della nostra Asl (a. 11 Empoli).

Gli operatori del Ser. T. infatti, interpretando in modo rigido e discutibile la circolare del Ministero della Sanità del 30 settembre 1994, a. 20, negano ai propri assistiti la possibilità di interpretare un percorso alternativo a quello da loro offerto o proposto. Infatti, anche su richiesta esplicita e motivata dagli utenti, sono loro che decidono su, dove e quando inviare un proprio assistito in una comunità di recupero.

Generalmente i ragazzi vengono inviati, dopo lunghi e snervanti mesi di attesa, in centri di recupero lontani, di cui non conoscono progetti, terapie e contenuti e in cui entrano per sfinimento e disperazione, con rassegnazione e senza convinzioni.

È giusto che un utente debba essere costretto, magari da persone di cui non si fida, ad entrare in strutture di cui non conosce niente, anziché in comunità terapeutiche legate alla propria realtà territoriale, accreditate e riconosciute dalla Regione quali propri Enti Ausiliari, in cui magari ha maturato non solo la fiducia negli operatori ma ha trovato le motivazioni per una scelta individuale difficile e impegnativa?

Che strumenti ha a disposizione per far valere i propri diritti?

Con l'occasione segnalano un fenomeno preoccupante che si sta registrando nel mondo giovanile del mio Compendio (Valdarno inferiore); in pochi mesi le mode, le abitudini e i comportamenti dei giovani legati al mondo delle discoteche techno si sono radicalmente modificati, con una velocità sorpren-



Viviamo in Europa, in uno dei paesi più ricchi del mondo. Ci vergognamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso ogni giorno tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi non ha il tem-

po di fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti. Parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio siano proprio le storie di chi non vede

Attenzione alla trappola che pagano i «servizi sanitari» quando credono di essere i soli ad avere le soluzioni vincenti

rispettati i propri diritti a far ripartire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail: cstfr@promet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini

Senza la famiglia non si vince la droga

LUIGI CANCRINI

dente. Tutti coloro che per sballare cavavano ecstasy o usavano acidi e anfetamine, sono passati o stanno passando all'eroina. L'eroina è la droga del momento: per lo più viene sniffata e fumata. Sono centinaia, forse migliaia, i giovani della mia zona che in questa settimana stanno entrando in contatto con questa sostanza. L'enorme disponibilità sul mercato e la modalità di assunzione attualmente più diffusa (viene fumata), mettono a serio rischio anche gli adolescenti alle prese con i primi spinelli.

Non so se questa tendenza è registrata anche in altre parti d'Italia, ma ti assicuro che da noi è piena emergenza.

Sandro Vanni
presidente del Circolo Tematico Arci
Lavori in Corso di Fucecchio (Fi)

Il problema da lei segnalato è probabilmente il problema del lavoro terapeutico con i tossicodipendenti. Lo sviluppo di un progetto basato sull'accordo di tutti, utenti, famiglia e servizi, è la premessa necessaria, infatti, di ogni intervento utile. Innestare polemiche, prospettare soluzioni diverse, cui ci si lega emotivamente, che vengono sentite come proprie, costituisce spesso la premessa del fallimento. Costruire tensioni fra le persone che si occupano di lui è il prezzo che i tossicomani pagano, abitualmente, alla precarietà dei loro rapporti interpersonali, alla ricerca di vicinanza immediata e provvisoria delle persone di cui hanno bisogno. Cadere in questi tipi di trappola è il prezzo che pagano i servizi che credono di avere in mano carte miracolose o decisive fra le sorte dei loro pazienti: chiedendo loro

conferme di cui sono loro ad avere bisogno.

La tattica che ho sempre pensato di dover seguire, lavorando con i tossicodipendenti, è quella di partire da loro, dalle loro idee su quello che sarebbe giusto fare. Responsabilizzandoli sul progetto di terapia e ragionando con loro sul suo eventuale fallimento. Cercando di portare dalla loro parte, prima di tutto, i loro famigliari, camminando con loro ed aiutando chi sta loro intorno ad apprezzare gli sforzi che debbono fare combattendo contro se stessi. Sapendo che la strada è lunga, piena di incertezze, di ricadute, di illusioni e di paura di non farcela. Sapendo che il tossicomane guarisce solo quando ha maturato dentro di sé con l'aiuto di chi gli sta vicino, un autentico desiderio di cambiamento. Sapendo che non ci sono scoria-

toie per quello che è, comunque, un percorso di crescita e di maturazione personale.

Difficile non pensare, da questo punto di vista, che quello da lei segnalato sia di fatto un errore del servizio. Non necessariamente di contenuto, perché sicuramente le strutture di cui nel servizio ci si fida sono strutture di cui è giusto fidarsi, lontane o vicine che siano, ma di metodo perché le soluzioni imposte ad una famiglia che non se ne è fatta persuasa, difficilmente funzionano. Qualunque sia il tipo di famiglia con cui si ha che fare, qualunque sia la serie di errori che ha fatto e che a volte continua a fare, le radici della vita affettiva dell'utente stanno lì, nel groviglio complesso e doloroso delle sue relazioni famigliari. Trasformare in risorse quelle che sono in partenza difficoltà è il compli-

to di chi deve dare risposte ad un problema che diventa solo in seconda battuta un problema medico e/o assistenziale ma che deve essere sempre riportato da chi vuole davvero curare alla sua dimensione originaria di problema umano.

La strada di affrontare in modo costruttivo un dissenso del tipo di quello da lei segnalato, a questo punto, non può essere che quella basata sul dialogo e sulla discussione aperta delle situazioni concrete. Gruppi di autoaiuto dei genitori e, in genere, dei famigliari sono presenze ormai acquisite nelle strutture che si occupano di tossicodipendenza e di alcolismo. Fondamentali per l'utente in fase di reinserimento, sono utili, i gruppi, anche e soprattutto per il servizio cui forniscono informazioni, idee, occasioni impreviste di intervento. Sta nelle rete delle persone interessate alla soluzione del problema la possibilità, per il servizio, di essere presente e attivo su un territorio umano capace di rendere più utile il suo lavoro. Sta alle persone interessate alla soluzione di un problema la responsabilità di coinvolgere anche il servizio nella formazione di una rete indispensabile per il suo corretto funzionamento. Quanto all'eroina non ho, al momento, dati in linea con quelli che lei mi propone sulla base della sua diretta esperienza. Assai più comune mi sembra, in molte altre parti d'Italia, la presenza, fra le nuove droghe, della cocaina: una droga che si sta proponendo, con sempre maggiore regolarità, come la droga d'ingresso nella tossicomania per giovani e meno giovani che cercano aiuto in privato e nei servizi. Le tensioni sociali che si diffondono fra i giovani, tuttavia, il clima di sfiducia e di paura su cui si aggregano le loro sensibilità, da Genova in poi, propongono scenari inquietanti per l'immediato futuro. L'eroina, coltivata e prodotta anche in Colombia dove inutilmente spadroneggiano le armate di Bush e dove l'Onu non riesce a portare avanti i suoi programmi di riconversione delle culture, potrebbe davvero tornare in grande quantità, in Europa e da noi. La guerra contro la droga, una vera guerra contro la droga è molto lontana dall'essere combattuta e vinta, purtroppo. Anche se tutti, più o meno, fanno finta di non accorgersene.

Atipiciahi di Bruno Ugolini

LA TRATTATIVA OKKEI OKKEI

Nelle esperienze dei lavoratori atipici è possibile ritrovare anche strane, nuove formule sindacali. È il caso di «Win Win», una sigla adottata nel corso di una trattativa intrapresa a Milano dal Nidil (nuove identità lavorative, il sindacato voluto dalla Cgil per i nuovi lavoratori). I lavoratori interessati erano i collaboratori d'Istituti di ricerca con sede in Lombardia, interessati ad ottenere maggiori diritti. La loro vicenda contrassegnata da quella singolare sigla che ricorda i programmi di Bill Gates (Win Win) è stata illustrata nel corso di un seminario dal titolo «La contrattazione collettiva nell'universo delle individualità», svoltosi a Roma lo scorso luglio, in collaborazione con l'Ires Cgil. Tra i partecipanti c'era anche Sissi, in rappresentanza del Nidil. di Piacenza che ha poi riportato le caratteristiche di quella vicenda nella mailing list.atipiciahi@mail.cgil.it, riservata, appunto, ai lavoratori mobili.

La nostra Sissi spiega, tra l'altro, come la ricerca condotta dall'Ires e relativa alle tendenze del mercato delle nuove identità di lavoro, abbia evidenziato che mentre in Europa (Francia, Spagna e Germania) la flessibilità si configura come lavoro a tempo determinato, in Italia prevalgono il lavoro autonomo ed il lavoro parasubordinato. Le stime attuali parlano, così, di 1.900.000 collaboratori coordinati e continuativi sul territorio nazionale. Tra il marzo del 1999 e il gennaio del 2001 si è registrata un'impennata del 23%. Inoltre il 70% di costoro ha un reddito annuo, medio procapi-

te al di sotto dei 20 milioni. I contratti di collaborazione coordinata e continuativa non rappresentano dunque più, scrive Sissi «solo una forma d'ingresso o un fenomeno di precarizzazione, ma un elemento a sé stante di parziale strutturazione del mercato, il futuro stesso del lavoro». Ed ecco, in questo contesto, visto che è venuta meno la Legge Smuraglia, l'avvio di una politica di contrattazione. Come abbiamo già riferito in questa rubrica sono state così condotte 37 negoziazioni, che hanno interessato circa 20.000 collaboratori coordinati e continuativi, in diversi settori (call center, sondaggi, telemarketing, pubblico impiego, comparto sanitario).

È a questo punto che interviene la teoria del Win Win, capace di influenzare le azioni di negoziazione. Entrambe le parti, cioè il committente e il collaboratore trovano, secondo questo metodo, «convenienza a sottoscrivere un accordo». Spiega ancora Sissi, riportando definizioni riprese dal seminario: «È una formula che corrisponde a quella che Eric Berne definisce come transazione parallela tra "Adulto e Adulto" e Thomas Harris riprende come concetto di OKEITA. Io sono OK, Tu sei OK».

Trattati, in definitiva, dell'atteggiamento migliore «per attuare una comunicazione assertiva tra le parti, garantendo a entrambi gli interlocutori l'ascolto delle reciproche esigenze, con il risultato di arrivare ad una soluzione che non lasci in nessuno dei due interlocutori una sensazione di sconfitta (entrambi sono OK)». «Una qualsiasi trattativa, ri-

chiede, - continua Sissi - a entrambe le parti di mediare le proprie posizioni. Possiamo parlare di compromessi o di tattiche diplomatiche, comunque sia se una trattativa arriva a conclusione, significa che ciascuna delle due parti al tavolo, in un rapporto dialettico, ha ottenuto qualcosa (un vantaggio che prima non aveva) e perso qualcos'altro (un vantaggio che aveva e cui ha dovuto rinunciare). Insomma, «entrambi i contraenti hanno interesse a sottoscrivere un accordo» e «concludere» significa vincere. Significa contrattare rispettando il legittimo diritto di esistere dell'altro, ascoltando le sue esigenze, senza rinunciare a far valere le proprie, tenendo presente che è nella natura umana intraprendere qualsiasi azione al fine di ottenere vantaggi. E se questo vale per il sindacato, vale anche per i datori di lavoro. La formula WinWin, insomma, come scelta quasi obbligatoria per il Nidil, giunto al suo terzo compleanno, ma che ancora deve «difendere la propria posizione di soggetto abilitato alla contrattazione». È interessante notare come dall'illustrazione di tali esperienze la nostra interlocutrice giunga ad una conclusione spesso non condivisa da chi studia e vive la realtà del mondo del lavoro atipico: «Si configura sempre più come un percorso di liberazione dai vincoli fordisti: si è passati dal lavoro in sé al lavoro per sé, una cultura che genera il valore individuale del lavoro come elemento centrale». E conclude: «Saluti a tutti gli atipici stacanovisti, per i quali le ferie sono ancora un miraggio!».

la foto del giorno



Processione del Salvatore a Militello Val di Catania (Italia) REUTERS/Tony Gentile



Le soluzioni dei giochi di ieri



SOLUZIONI

Una parentela oscura - le due donne sono sorelle.

Indovinelli

l'ape; il manicomio; l'anima.

Chi è?

Piero Fassino

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Cicante

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE

Andrea Manzella

AMMINISTRATORE DELEGATO

Alessandro Dalai

CONSIGLIERI

Alessandro Dalai

Francesco D'Etto

Giancarlo Giglio

Andrea Manzella

Marialina Marucci

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l.”

SEDE LEGALE:

Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

■ 20123 Milano, via Torino 48

tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Facsimile:

Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Tel. 06 69646472

Fa. 06 69646469